

Per A 76

Marzo 1907.

Fascicolo III.

Vita Femminile Italiana



Rivista Mensile

diretta da SOFIA BISI ALBINI

ROMA

Corso Umberto I - 4.

Abbonamento annuo:

Italia L. 15

Estero. „ 18

Fascicolo separato L. 1,50.

G. BARBÈRA, Editore - FIRENZE

Memorie della Vita di
GIOSUE CARDUCCI

Raccolte da un Amico
(GIUSEPPE CHIARINI)

SECONDA EDIZIONE COMPLETATA

Un vol. in-16°, pag. 480, con un magnifico ritratto, L. 4.

SECONDO CENTENARIO GOLDONIANO

MEMORIE *G*
di
CARLO GOLDONI

riproduzione integra della **Edizione originale francese**, pubblicata a Parigi nel 1787, vivente l'Autore, e ora divenuta rarissima, a cura e con note di

GUIDO MAZZONI

Due volumi in-16°, con ritratto e fac-simile L. 7,—

GIOSUE CARDUCCI

Discorso agli Studenti

nell' Istituto di Studi Superiori di Firenze

DI

GUIDO MAZZONI

Un volumetto in-16° pagine 80, Lire **Una.**

Dirigere Commissioni e Vaglia a

G. BARBÈRA, Editore - Firenze

G. B. PARAVIA & C.

DITTA EDITRICE E PROPRIETARIA DELLA STAMPERIA REALE DI TORINO
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

Biblioteca Romantica per le famiglie

Cadaun volume L. 2, legato in tela con placca oro, L. 3.

Le Gioie degli altri (Marchesa Colombi). — Romanzo illustrato da A. Carutti. — (Vol. I della Biblioteca).

Fede (Luigi di San Giusto). — Romanzo illustrato da A. Terzi. — (Vol. II della Biblioteca).

Le due Felicità (M. Antelling e A. Vertua Gentile). — Romanzo illustrato da A. Carutti. — (Vol. III della Biblioteca).

Tempesta d' affetti (Edvige Salvi). — Romanzo illustr. da G. Guarlotti. — (Vol. IV della Biblioteca).

Americana (Pio Landa). — Romanzo illustrato da G. Carpanetto. — (Vol. V della Biblioteca).

Cuor di Fanciulla (Teresa Corrado-Avetta). — Romanzo illustrato da Gaido e Brugo. — (Vol. VI della Biblioteca).

Vita nuova - Casa Leardi (Maria Savi Lopez). — Romanzo. — Vol. VII della Biblioteca).

L' Amore discende (Amalia Rossi). — Novelle. — (Vol. VIII della Biblioteca).

Per la Felicità (Lina Barucchi). — Romanzo illustrato da Elda Oliva. — (Vol. IX della Biblioteca).

Come l' acciaio (Edvige Salvi). — Romanzo. — (Vol. X della Biblioteca).

Angelita (Anna Vertua-Gentile). — Romanzo illustrato dalla signora G. Barrera. — (Vol. XI della Biblioteca).

La Domenica dei Fanciulli

Elegante Giornaletto educativo ed istruttivo

diretto dalla Signora LUISA SCLAVERANO

Si pubblica tutte le domeniche in un fascicolo in-8 di 16 pagine riccamente ed opportunamente illustrato con figure in nero ed a colori.

(Anno VIII — 1907)

Abbon. Annuo: in ITALIA ed all'ESTERO (Unione post.) L. 5 - Stati fuori dell'Unione L. 8.

(Per usufruire del prezzo ridotto per gli Stati esteri l'abbonamento va fatto presso gli Uffici postali locali).

L'abbonamento si paga anticipato - Un numero separato Cent. 10.

Gratis - NUMERI DI SAGGIO - Gratis

a semplice richiesta diretta alle Librerie G. B. PARAVIA e C.

A. SOLMI Editore Via Pisacane, 25 Milano

PUBBLICAZIONI VARIE

**EVELYN
ANTICHI Pittori Italiani**
Vol. di 650 pag. in grande formato
L. 6.
Con 75 splendide illustrazioni dei quadri e dei ritratti più caratteristici.

**JOHN RUSKIN
SESAMO E GIGLI**
Traduz. ital. dell'aureo vol.
SESAME and LILIES
la sola autoriz. per l'Italia L. 3,75

**G. PETRUCCI
EPISTOLARIO DI WAGNER**
Vol. di 450 p. con ritratto del Maestro e prefaz. di JOLANDA L. 3,75

**HENNY KOCH
IL BIRICHINO DI PAPÀ**
Con prefaz. di GRAZIA DELEDDA.
2 vol. illustrati L. 3.

**A. VERTUA-GENTILE
NO e Poi NO!**
Seconda Edizione
Vol. di 200 pag. L. 1,75

**RACHELE BOTTI BINDA
SCENE E FIGURE**
NOVELLE

Vol. di 420 p. carta di lusso L. 3,50

**EMILIA MARIANI
LONDRA E PARIGI**
Impressioni di viaggio.
Vol. di 90 p. con 12 illustr. L. 1,20

**Avv. E. SCAPINELLI
La Donna e il voto
amministrativo**
Vol. di 100 pag. L. Una

**VITTORIA FABRIZI DE' BIANI
Essenza di Biancospino**
NOVELLE, 250 pag. L. 2,50.

**GUIDO VITALI
Voci di Cose e d'Uomini**
Con prefaz. di GIOVANNI MARRADI e lettera di GIOSUÈ CARDUCCI.
Bel vol. di versi di 240 pagine, illustrato, L. 3.

**CAROLA COGGIOLA
NELLA VALLE DEL LYS**
Cenni per il villeggjante - Guida
Escursioni - Costumi - Tradizioni
Pag. 80, con molte illustr. L. Una

PERIODICI

Rivista per le Signorine
diretta da SOFIA BISI ALBINI
Esce il 15 di ogni mese a fascicoli
illustr. di 100 pagine.
Abbon. annuo: Italia L. 10 estero L. 12
Abb. semestrale
Italia L. 5,50 estero L. 6,25

La Fanciullezza Italiana
Esce il 5 e il 20 di ogni mese in
fascicoli illustrati di 24 pagine.
Abbon. annuo: Italia L. 5 estero L. 6,50
Abb. semestrale
Italia L. 2,75 estero L. 3,50

Moda Universale Butterick
Esce il 1 di ogni mese in 12 gr. pag.
Abb. annuo:
Ediz. econom. L. 2 estero L. 2,50
,, di lusso L. 5,, L. 6,50

Giornale del Viaggiatore
GUIDA ORARIO
delle Ferrovie, Tramvie e Navigazione dell'Italia.
Esce il 1 d'ogni mese. - Abb. annuo:
Italia L. 2. estero L. 2,60

Nuova Antologia

RIVISTA

di Scienze, Lettere ed Arti

DIRETTORE: Maggiorino Ferraris

Via S. Vitale - **ROMA** - Via S. Vitale

Si pubblica il 1^o ed il 15 di ciascun mese.

Anno: ROMA L. 40 - ITALIA L. 42 - ESTERO L. 46

— PICCOLI ANNUNCI —

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all' Amministrazione di *Vita Femminile Italiana* — Sezione Pubblicità — Corso Umberto I, 4 - ROMA.

10 centesimi la parola — Minimo **UNA** Lira.

Compre, vendite, scambi

SI COMPREREbbe pianoforte usato, in buono stato, preferenza marca Erard - Pleyel.

fermo posta Roma Ing. Max.

DA VENDERE pelliccia per signora, martoro, buonissimo stato, poco usata, di taglio moderno, prezzo convenientissimo.

Scrivere: B. F. fermo posta. Venezia

Offerte e domande d'impiego

GIOVANE colto, educazione distinta darebbe lezioni di letteratura italiana e francese, preferibilmente a stranieri. Scrivere: V.F.I. 4

SIGNORINA toscana, quarantenne, patentata, conoscente bene lingua francese, potrebbe disimpegnare qualunque genere di lavori femminili, prendendo cura di bambini e di una casa. Scrivere: V.F.I. 6

SIGNORINA francese, con patente superiore, cerca posto per i tre mesi di vacanza 1907 possibilmente in Toscana. Scrivere: V.F.I. 5

SIGNORA obbligata assentarsi qualche mese dall'Italia e collocare figlie in collegio, sarà grata direzioni invieranno programma.

offerte a: Direzione *Rivista p. le Signorine* Roma, Corso Umberto 4.

Affitti - Pensioni

FAMIGLIA inglese accoglierebbe signore o signorine per l'estate in una villetta in splendida posizione sopra a Como. Lezioni comprese nella pensione. Le più distinte referenze. Direzione V.F.I. Roma.

SI AFFITTA per l'estate Villa mobiliata a Premeno (Lago Maggiore) 900 m. s. m. posizione incantevole. Direzione V.F.I. Roma



Modernità

Abbonamento annuo

Per l'ITALIA L. 5,—

Per l'ESTERO „ 10,—

Un numero separato cent. 10 — In vendita in tutte le Stazioni del Regno.

Direttori: **Gualtiero Petrucci - Ernesto Palica**

ROMA — Via Monte della Farina, 50.

Vita femminile italiana

Esce a ROMA una volta al mese in fascicoli di 120 pagine con illustrazioni.

Abbonamento: ITALIA L. 15. - ESTERO L. 18.

- Tutte le istituzioni benefiche o educative, soprattutto quelle dirette da donne, sono ampiamente descritte e illustrate.
- Si occupa dell'allevamento e dell'educazione del bambino; della donna nella casa, nella scuola, negli uffici, in campagna, nei laboratori.
- Ha recensioni di tutti gli articoli importanti delle Riviste estere femminili.
- Tiene al corrente di ogni interessante pubblicazione di educazione, d'economia, di scienze, d'arte, di letteratura.
- In ogni numero pubblica una pagina di poesia e una novella.

VITA FEMMINILE ITALIANA ha l'onore di pubblicare ufficialmente Atti e notizie del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, della Cooperativa le Industrie Femminili Italiane, dell'*Aemilia Ars*, della Biblioteca Storica ANDREA PONTI, del Circolo Filologico femminile di Milano, ecc., ecc.

Direzione ed Amministrazione:

ROMA - Corso Umberto I - 4.

Abbonamento cumulativo:

Vita femminile italiana

===== e Rivista per le Signorine

ITALIA L. 22. — ESTERO L. 25.

Sommario

Fascicolo III

GIOSUE CARDUCCI E LA DONNA	
di INNOCENZO CAPPA	251
VIRGO SOLA e STORNELLO MONDANO	
di ALICE GALIMBERTI	253
PER IL VOTO ALLE DONNE	
discorso di LUIGI LUZZATI	254
ADELAIDE MARAINI	
di FRANCA	265
IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE	282
LA DONNA ITALIANA NEL MOVIMENTO RELIGIOSO ODIERNO	
di SOFIA BISI ALBINI	298
JOSEPHINE E. BUTLER	
di DORA G. T.	307
PER FAR AMARE I LIBRI	
di AUGUSTO A. MICHELI	310
LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE	
<i>Società Anonima Cooperativa</i>	324
CRIMINALI INCOSCIENTI	
di DORA MELEGARI	326
IL LIBRO DI UNA SPETTATRICE	
di X	339
FRA LIBRI VECCHI E NUOVI:	344
Le Regine di J. Ruskin di JOLANDA, 344. — Libri ricevuti, 351.	
RIVISTA DELLE RIVISTE	353
<i>Riviste italiane</i> : Le visite a domicilio dei poveri, 353. — La donna nuova, 355. — <i>Riviste tedesche</i> : La confidente delle operaie, 358. — <i>Riviste inglesi e americane</i> : Scuole agrarie femminili, 359. — Case per orfani di Madre, 359.	
NOTIZIE:	361
L' Associazione « Per la donna », 361. — Una società femminile di mutuo aiuto a Palermo, 361. — Il femminismo in Spagna, 361. — Morta di fame con la sua creaturina tra le braccia, 362. — Pensiero ed azione, 362. — Un convegno femminile a Milano, 363. — Il commercio dei capelli in Francia, 365. — Associazione educativa « Giovinezza gentile », 365. — Il Circolo filologico femminile di Milano, 366. — L' Asilo Mariuccia, 367. — Per le onoranze a Giuseppe Giacosa, 368.	

Proprietà letteraria.

Vita femminile italiana

esce a ROMA una volta al mese
in fascicoli di 128 pagine
diretta da SOFIA BISI ALBINI

Redazione ed Amministrazione: ROMA - Corso Umberto I - 4.

Condizioni d' Abbonamento: ITALIA L. 15 - ESTERO L. 18.

Un fascicolo separato L. 1,50.

Nei prossimi Numeri:

Alle anime che cercano di TERESA FERRARIS.

La Donna nella lotta contro l'immoralità di FELICITA BUCHNER.

La donna che emigra del dottor CLINIO COTTAFAVI.

La donna che immigra dell'avv. GIULIO MORONI.

Le educatrici dell' infanzia di ADELE BRANCA.

La donna nell' arte lombarda di FRANCESCO MALAGUZZI VALERI.

Il Patronato delle giovani operaie a Roma di SOFIA BISI ALBINI.

La Società per l' Istruzione della Donna a Roma di CATERINA PIGORINI BERI.

La donna e le ingiustizie della legislazione di SCIPIO SIGHELE.

I Collegi nella Svizzera di X.

La famiglia militare di Y.

Attività femminile di GISELDA FOJANESI RAPISARDI.

Guardare di ROSA ERRERA.

Una Scuola d'economia domestica di FRANCA.

ABBONAMENTO CUMULATIVO :

VITA FEMMINILE ITALIANA
E RIVISTA PER LE SIGNORINE

ITALIA L. 22 — ESTERO L. 25.

VITA FEMMINILE ITALIANA

ANNO I.

MARZO 1907.

FASC. 3.

« La moglie del grande poeta tenne fra le sue una mano del morente ».

Gli ultimi guizzi dunque della intelligenza sovrana di GIOSUE CARDUCCI si spensero a questo ultimo tepore: la carezza custoditrice della donna consorte....

E si può pensare che alla tomba del Poeta sopra tutti le Donne dovrebbero recare fiori. Perchè, come poeta, GIOSUE CARDUCCI ebbe sempre della Donna una riverenza che è rara. Voi cerchereste inutilmente nei suoi versi la femmina che si spoglia per qualche colpevole voluttà. Questo grande cantore pagano ebbe nel canto un rispetto cristianissimo per la compagna dell'uomo. L'adorò sotto qualche nome classico negli idilli ellenici o nei metri sorridenti di impeccabile grazia oraziana come un simbolo di bellezza eterna. Ne rievocò il fascino biondo fra i silenzi selvaggi della Maremma. Si inchinò, fiera ma gentile anima repubblicana, avanti ad una mite giovinezza regale. Pianse, imprecando, sul cadavere di una Elisabetta imperatrice, a cui aveva fatto oltraggio un pugnale villano. Entrò in una chiesa (e lo spingevano ad adorare le memorie di Dante e di Byron) a venerare la Vergine Madre di cui originò una nuova civiltà...

Ma nulla di certa matta lascivia...

Anche nello splendido furore del Ca-ira gli parve orrenda la curiosità plebea del barbiere, ricordatevi, che si curvò, senza lacrime, sulle candide membra di una principessa di Lamballe trucidata.

La donna non è soltanto un corpo. È un'anima divina, la donna... Non è soltanto la nostra amante. È la nostra timida sorella... È la madre che ci benedice... È la sposa fedele e casta, che ci dà la gioia magnifica della paternità... Sarà nostra figlia, la donna, e noi tremeremo di mille dolcissime ansie, ai suoi primi passi...

Oh! comprendere questo e far ciò comprendere agli Italiani vorrebbe forse dire sollevarli ad una impensata grandezza di arte e di costumi.

Donne italiane, fiori alla tomba del Poeta! Egli vi dirà che nulla è grande, *più che l'amore...* Ma l'amore non è una matta lascivia...

INNOCENZO CAPPA¹).

¹) Questa pagina apparve nel *Secolo* del 18 febbraio sotto il pseudonimo di *Margutte*.



Alice Galimberti

Virgo Sola

(Dal « *Verginale* »).

E che importa l'amore, se l'anima ho piena di luce,
pieno di sogni il core nell'idear solingo?

Piove dall'ampio azzurro la libera gloria serena
con carezza di madre su lo spirito puro.

E la sopita a un tratto, dal lungo jemale sepolcro,
mia giovinezza s'erge, quale galanto al sole.

Dove del solitario cammino è il terrore? Gioconda
odo gli antichi ellèni canti, Polinnia, tuoi.

Dolce è il cammin del chiuso virgineo contendere: bacia
me tu in fronte soave, tu mi sorridi, o Dea.

Stornello montano

(Da « *Mater gaudiosa* »).

Tu sei lontano, e t'abbiam detto addio
stamane, e ci avviam su per le cime
in cerca di frescura e delle rime
vaghe, che un di co' fior coglieva anch'io.

Ma l'anima è con te, figlio d'amore,
ma l'anima è con te, santo del cuore.

Penso le dolci membra vezzeggiate,
e le piccole mani ribac'ate,
gli occhi soavi come colombelle,
la fresca grazia delle mosse snelle,
le rosse labbra che balbettan « mamma »,
o mia carezza viva, o pura fiamma!

Qui ride la montagna senza velo:
negli occhi tuoi mi risorride il cielo.

ALICE GALIMBERTI.

Per il voto alle donne.

Come ognuno sa, si è costituito in Roma un Comitato nazionale per promuovere e sostenere il movimento pro suffragio femminile, il quale tenta tutte le vie legali per ottenerlo. Piccolo gruppo, presieduto dalla Contessa Giacinta Martini, circondato da quattordici donne intelligenti e animose, esso è sostenuto dalla penna valorosa di *Febea*, ed ottenne il 25 di febbraio, in gran parte per merito di questa instancabile scrittrice, la sua prima vittoria: quella di veder discussa la questione al Parlamento italiano.

L'on. Mirabelli, relatore della petizione delle signore, cominciò col ricordare con encomio la Professoressa Sacchi che per la prima osò inscriversi nelle liste elettorali, e il Presidente della Corte d'Appello Mortara che la dichiarò legale per il principio di egualianza sancito in quella che si chiama legge delle leggi, il patto della nazione. Per *Cittadino* s'intende uomo e donna, e non si può negare quindi a una parte della cittadinanza il godimento dell'elettorato politico.

Il diritto della donna al voto, disse l'on. Mirabelli, ha basi solide in ragioni economiche, civili, intellettuali, morali, religiose dello Stato. Chi le nega il voto non scorge la grande rivoluzione che si è operata nella storia de' popoli moderni e nella vita e nel mondo della donna. Essa rivendica ora il diritto della personalità sua, quello d'essere la vera compagna del pensiero e delle lotte dell'uomo, vera collaboratrice di civiltà.

Si levò poi, — atteso con grande interesse, Luigi Luzzati, l'uomo equanime e sereno che sa sempre dire la parola giusta in tutte le questioni.

Ed ecco il suo discorso, nel quale anche le più ostili — e sono la maggioranza — al voto femminile, vedranno però su quali serie ragioni e nobili ideali poggiano le aspirazioni del piccolo gruppo che lavora pro-suffragio.

Il discorso di Luigi Luzzati.

« (*Segni di viva attenzione*). John Stuart Mill che, come sapete, fu la testa politica più forte della seconda metà del secolo scorso, parlando dinanzi alla Camera dei Comuni, quale rappresentante di Westminster, a favore del suffragio politico delle donne, a un certo momento, quando i deputati accennavano a romoreggiare a un di presso come fece poco fa la Camera italiana, uscì fuori in queste dichiarazioni, (ripetute poi nel suo aureo libro), « Pensate che se in Inghilterra fosse stata introdotta la legge salica e le donne non avessero potuto regnare, i due grandi monarchi del nostro paese, a uno dei quali l'Inghilterra deve la vittoria contro la Spagna e all'altro i momenti più grandi della sua vita costituzionale, Elisabetta e Vittoria, non avrebbero dato alla patria i grandi successi politici ed economici che essa ha ottenuti ». (*Commenti*). E parve il ragionamento fortissimo.

L'onorevole Cuzzi, bisogna riconoscerlo, ha trattato questa questione così grave e delicata in modo, me lo perdoni, che mi è parso troppo mercantile. (*Si ride*). Invio agli archivi per gli opportuni riguardi! (*Vivailarità*).

In verità la terra di Ciullo D'Alcamo, di Dante Alighieri e del bel stile novo, avrebbe potuto desiderare in questa occasione una forma più italianamente cortese. Però nella Commissione delle petizioni l'onorevole Cuzzi non è il più responsabile.

Nella prima edizione del suo pensiero egli proponeva che si rinviasse, come proponiamo noi, (e qui dichiaro di consentire interamente sul modo col quale il presidente del Consiglio ha posto la questione nel principio di questa seduta) con simpatiche dichiarazioni la petizione al Governo.

Tale era il primo buon proposito dell'onorevole Cuzzi, la cui mente fu illuminata da un lampo di equità costituzionale (*Si ride*), ma soprattutto a spegnerlo il terribile presidente Mezzanotte. (*Vivailarità*).

Ora io non penso che la Commissione delle petizioni s'illuda al punto da credere che argomenti di tal fatta, posti dinanzi al paese, si possano elidere per abilità di equivoci parlamentari.

Il tema del voto amministrativo e politico alle donne, posto in tutto il mondo civile e in tutto il mondo civile discusso in vario senso, s'impone al sociologo e all'uomo di Stato e chi questo non riconosce somiglia a quegli infelici, i quali hanno tutti gli altri sensi, ma mancano, per esempio, del senso della musica. (*Commenti - Ilarità*).

Voci. Meno male!

LUZZATTI LUIGI. Si tratta di una di quelle questioni, le quali è presuntuoso il credere che si possano risolvere da un giorno all'altro, ma alle quali ogni giorno concede un nuovo passo. È come la fama, la quale *vires acquirit eundo*. (*Bene!*).

E invero, onorevoli colleghi, risaliamo un po' alle origini della nostra storia parlamentare, all'età d'oro, nella quale gli uomini parlavano meno di libertà e di democrazia, ma sentivano più liberalmente e più democraticamente (*Bene!*) e ricerchiamo in quei gloriosi esordi come questa questione fosse messa innanzi. L'unità d'Italia, la cosa più sublime nell'ordine politico, non la direi tale nell'ordine amministrativo. Non sempre nell'unificazione vinsero gl'istituti che, nella cernita della vita pubblica, erano i più degni di trionfare. (*Bene!*). L'ordine amministrativo affrettato diede molte volte la vittoria a ordinamenti che meno valevano.

A proposito dell'elettorato alle donne tre parti d'Italia, per virtù civili insigni, concedevano a esse il voto amministrativo: la Lombardia, il Veneto, la Toscana.

Dopo l'unificazione si vedovarono dell'esercizio di questo diritto.

L'avevano esercitato bene o male?

Questo mi sono chiesto più volte negli studi di siffatto argomento che ho dovuto compiere qual professore di diritto costituzionale e chiesi il parere dei testimoni, che recavano l'esperienza della realtà.

Fra questi vi furono i miei maestri nella vita politica, il Minghetti, il Ricasoli, il Peruzzi, il Lanza e altri tali, che nomino per cagion d'onore.

Voci. Sono morti.

LUZZATTI LUIGI. Morti, ma sempre gloriosamente vivi e degni di vivere nella memoria nostra fintantoché il patriottismo, la cultura, l'onore saranno riconosciuti e avranno culto civile nel nostro paese. (*Vive approvazioni*).

Il Peruzzi portava un grandissimo affetto a questa istituzione toscana, ne parlava con delicatezza gentile e commovente, dimostrando quanta influenza salutare la presenza della donna aveva recata all'esercizio dell'istituto amministrativo nel suo paese. E appena venne al governo, presentando una nuova legge amministrativa, si affrettò, sull'esempio del Ricasoli, a ridonare a tutta l'Italia l'ordinamento elettorale che con varie modalità era fiorito nella sua Toscana, nella Lombardia, nel Veneto.

Nel 1871, quando l'onorevole Lanza ripresentò il disegno di legge sulla riforma amministrativa, il Peruzzi temeva che Lanza, e lo giudicava a torto, fosse un po' barbaro in siffatte questioni.

Lanza aveva l'animo delicatissimo, pari al suo patriottismo, e se l'arte gli avesse consentito di esprimere tutto quanto era dentro alla sua mente sarebbe parso uno dei parlamentari più perfetti di questa Camera. (*Benissimo!*)

L'onorevole Peruzzi temeva che l'onorevole Lanza non riproducesse nella sua riforma il voto amministrativo alle donne. Io tenevo allora nel Governo l'ultimo degli uffici, quello di segretario generale al Ministero di agricoltura. (*Viva ilarità. Commenti*). Non era sorto ancora il Ministero delle poste.... (*Viva e prolungata ilarità*).

Il Peruzzi, col quale più volte avevamo ragionato di questo argomento, mi mise giovanissimo in relazione diretta con Stuart Mill, quando pubblicò quel libro che è ancora il migliore, intitolato « *L'assoggettamento della donna* » del 1869, scritto da lui, come si trae dalla sua autobiografia, in collaborazione con quella donna insigne che gli fu compagna nella vita e a cui di poco sopravvisse.... a proposito di quel libro, dove il pensiero era più virile e dove il sentimento batteva più forte, Stuart Mill non sapeva più se ne fosse lui l'autore o la moglie sua. Ora l'onorevole Peruzzi mi pregò d'interrogare il Lanza sui suoi intendimenti. Il Lanza mi incaricò di rispondere al Peruzzi che avrebbe riprodotto nel progetto di legge il voto alle donne, e me ne parlò in modo che gli notai: ma se dipendesse da Lei darebbe anche il voto politico!

Corrugò la fronte (non erano ancora sorte le barbare parole del *femminismo*, ma i pensatori e gli uomini di Stato se ne occupavano con rispettosa sincerità) e mi rispose: io poi non ci avrei molta difficoltà. E questo pensiero lampeggiava nella relazione che precede il progetto di legge del 1871 sulla riforma amministrativa, dove il Lanza consente il voto alle donne, colle seguenti parole: « Se qualche fondamento può esservi nelle nostre *costumanze*, per negare alle donne il voto politico, non ve ne ha certamente veruno per non concedere ad esse almeno l'elettorato nel campo amministrativo, e non lasciare per tal modo senza rappresentanza degli interessi che possono essere considerevoli ».

Con quanta cautela parlava! E con minore sicurezza e intrepidità che non ne parlino l'onorevole Mezzanotte e gli altri avversari di siffatti provvedimenti! (*Ilarità e rumori*).

Ma sì, signori, perchè io ammetto (e chi non l'ammetterebbe?) la gravità della controversia; oltre alle obiezioni fisiologiche confutate dall'onorevole Mirabelli, ve ne sono altre di politiche, sociali ed economiche ben più gravi, dinnanzi alle quali io stesso mi arresto dubitando. In tutte queste ricerche sociali non vi è mai una soluzione assoluta pel pensatore sereno, la quale gli consenta di dire che tutto il *torto sia da una parte*.

Si tratta di numerare gli argomenti favorevoli e contrari e di determinarsi per una soluzione o per l'altra in nome di una sintesi e talora persino di una suprema intuizione. (*Bene!*).

E sono ragionatori di corta veduta coloro che professano di non conoscere, di non apprezzare le convinzioni degli avversari in temi così poderosi e complicati. (*Benissimo!*).

Ora, meditate bene la cosa, il Lanza diceva: « Se qualche fondamento può esservi nelle nostre costumanze per negare il voto politico, non ve n'è certamente alcuno per non concedere almeno il voto amministrativo ». Così pensavano coloro che tanto fecero per darci la patria e questa tribuna libera dalla quale oggi parliamo. (*Bene!*).

E non darò qui un ulteriore svolgimento alla storia di questa idea nel Parlamento italiano; vedo iscritto a parlare il collega Lacava, che fu tanta parte della legge del 1887, e non dipese certo da lui se il voto amministrativo non fu concesso fin d'allora alle donne.

Il Lacava con maggiore autorità della mia potrà narrare tutta questa storia, come potrebbero narrarla il Presidente della Camera Marcora e l'onorevole Pantano che difesero strenuamente la concessione dell'elettorato amministrativo e politico alle donne.

Raccomando soltanto che prima di risolvere definitivamente la questione del voto politico, si proceda col metodo sperimentale, facendo la prova di quello amministrativo.

Se le scienze sociali hanno ottenuto grandi trionfi in questi ultimi decenni, lo devono al proposito di abbandonar la via dell'ontologia e della metafisica per seguire la strada maestra dell'osservazione e dell'esperienza, emulando in molti risultati le scienze fisiche.

Come in queste con le deduzioni astratte non si facevano delle scoperte, così è avvenuto per decenni e decenni nelle scienze politiche e morali condannate a isterilirsi nelle immobilità degli *apriori*!

Ora quale è l'esperienza pratica del voto amministrativo concesso alle donne in alcuni paesi? Nella Lombardia e nel Veneto (posso attestarvelo io stesso perchè ne fui testimone, quantunque giovane) il risultato fu buono, e non è vero quello che si legge in documenti contrari a questa mia tesi, che nel Veneto e in Lombardia le donne fossero elettrici, ma non eleggibili, perchè in quelle regioni le donne potevano avere anche l'onore di capo del comune, nei comuni che non avevano convocato, quantunque quell'ufficio esercitassero per delegazione concessa a rappresentanti, ai quali le donne attribuivano la loro fiducia. Bisogna dunque rettificare anche su questo punto quanto si è detto di recente.

Chiesi al Lecky, dopo lo Stuart Mill e insieme col Bryce, il maggior scrittore politico della seconda metà del secolo XIX, (i primi due sono morti, mentre il Bryce è ora ambasciatore inglese agli Stati Uniti d'America, il che dimostra la grandezza dell'Inghilterra che nomina un principe della scienza politica a rappresentarla nel nuovo mondo), ho chiesto al Lecky, il quale per ragioni di studi comuni mi onorava della sua amicizia, quali fossero gli effetti del voto amministrativo in Inghilterra. Le sue risposte che tengo qui furono propizie. E può essere utile alla Camera il conoscere il suo giudizio pubblicato più tardi intorno a quest'argomento nel secondo volume della sua opera: *Democracy and Liberty*:

« L'idea di John Stuart Mill, difesa prima nel progetto di legge sulla riforma elettorale alla Camera dei Comuni nel 1867, e poi potentemente nel suo trattato pubblicato nel 1869, sull'*Assoggettamento delle donne*, si è venuta rafforzando con i molteplici provvedimenti ulteriori, che hanno aperte le porte della vita pubblica alle donne, col dare ad esse la facoltà di voto in una moltitudine di sfere strettamente connesse con la politica. L'atto della riforma municipale del 1869 concedette alle donne il voto in tutte le elezioni municipali; l'atto del 1870 lo diede per i Consigli scolastici; l'atto del 1878 per i Consigli di Contea e infine l'atto del 1894, che trasformò l'intero sistema del Governo locale nel senso democratico (come si legge, fra gli altri, nel libro insigne pubblicato su questa materia dall'onorev. Bertolini e negli studi splendidi di precisione tecnica del Carlo Ferraris) *ha abolito in tutte le sue parti la qualificazione del sesso*.

E, in molte di queste elezioni, la donna non solo vota, ma può aspirare alla rappresentanza. (*Commenti*).

Il Lecky conchiude con queste stringenti osservazioni (le ascolti l'onorevole presidente del Consiglio perchè le troverà finissime e per ciò di suo pieno gradimento): « *Sicuramente non parrà soverchio l'affermare che l'onere della prova spetti a coloro, che rifiutano di fare un passo innanzi e non vogliono concedere alla donna l'elettorato politico* ».

Alcuni, molti scrittori anzi, dogmatizzando dichiarano le donne incapaci di esercitare l'elettorato politico. Ma se una serie di esperimenti in Italia, in Inghilterra, in Austria, e altrove, attesta che hanno esercitato bene l'amministrativo, l'onere della prova, che non sappiano tenere l'elettorato politico, spetta a chi nega a esse tale attitudine, non a colui che si fonda sul felice esperimento dell'elettorato amministrativo per chiederne la estensione al politico. E tanto più questo ragionamento è esatto, che una volta le questioni amministrative erano essenzialmente

diverse dalle politiche. La linea, che separava la vita amministrativa dalla vita politica, era manifesta quando l'elettorato amministrativo si poggiava solamente sul censo, ed era, per così dire, la riverberazione della, ricchezza prima che le funzioni amministrative si moltiplicassero, come avvenne oggidì per l'effetto della nuova e vittoriosa dottrina sull'ingerenza dello Stato, il quale compie una funzione integrante non solo nell'ordine educativo, ma anche in quello economico e sociale; quella linea era così visibile e chiaramente tracciata che ben si poteva tener divisa una cosa dall'altra. Ma ai nostri giorni nell'igiene, nella istruzione, nella beneficenza e in tutte le altre forme della vita amministrativa si riverberano nei corpi locali e vi si intrecciano le medesime questioni agitate nella vita politica. Anzi, dal momento che si sono eliminate, per la felicità dei popoli, le dissertazioni metafisiche e ontologiche sui principii divini e umani della repubblica o della monarchia e si giudicano le istituzioni non già dal feticismo del nome proprio, che non vuol dire nulla, ma dagli effetti sostanziali, si può dire che, fuori della questione militare, tutti i problemi economici, sociali, educativi si agitano nel comune, come, in misura diversa, si manifestano in Parlamento.

Le medesime materie si considerano da aspetti più o meno alti. Quindi è pericoloso assai il ragionamento di coloro che dichiararono di voler dare alle donne il voto amministrativo, ma non quello politico. Intendo più agevolmente un ragionamento diverso ed è quello di concedere alle donne il voto amministrativo quale esperimento inteso a esplorarne gli effetti. E poichè io prevedo questi effetti felici, prepareranno il passaggio al voto politico. Il darlo nel campo amministrativo per chiudere quello del voto politico non corrisponde più all'indole delle funzioni oggi distribuite tra il potere centrale e i corpi locali. (*Benissimo!*).

Se gli effetti nel campo amministrativo sono buoni, perchè non confidare che tali sarebbero anche nel politico? Questa è la mia fede!

Ma qui si affaccia un'obiezione che raccomando all'altra parte della Camera (*accenna alla estrema sinistra*) e si può formulare nella seguente maniera molto delicata, come fu riassunta dal Lecky: I paesi protestanti, dove la Chiesa non esercita o esercita meno che nei paesi cattolici, una funzione politica, sono pronti e adatti all'uso del voto alle donne perchè non altera la compagine politica dello Stato. Non è così nei paesi latini, dove la Chiesa esercita, oltre che una funzione religiosa anche una politica e potrebbe contribuire a dividere le famiglie, a far trionfare le idee reazionarie.

Quindi, secondo il pensiero del Lecky, vi sarebbero due diritti; il diritto amministrativo dei paesi cattolici non compatibile con l'estensione del suffragio alle donne e il diritto amministrativo dei paesi protestanti idoneo a siffatta estensione.

Mi permettete, onorevoli colleghi, poichè se non me lo consentite, passerò oltre (*No! no!*), permettete di dirvi, se non altro, per la storia di siffatta idea, che cosa abbia risposto a questa obiezione, la quale non è volgare e moveva da uomo superiore? (*si ride*). (*Sì! sì!*). Poichè me lo permettete, lo dirò.

Primieramente feci notare al Lecky che tutte le profezie in materia elettorale furono deluse dalla realtà dei fatti. Ricordo che il grande Gladstone attendeva da una riforma elettorale il consolidamento del partito democratico e la vittoria inestinguibile di quelle idee giudicate più idonee alla grandezza del suo paese. La realtà fu opposta al suo presagio.

È nell'indole di tutti i riformatori di troppo presumere, con ragionamento che tiene più dell'esteriore che del sostanziale, dalle logiche influenze delle novità amministrative e politiche. Ora la realtà è sempre minore delle speranze in questa materia.

Noi lo sappiamo, lo sentiamo tutti. Quante volte vennero in questa Camera dei riformatori audaci, i quali avevano promesso ai loro elettori di rinnovare il mondo; entrano qui, parlano e la Camera li umilia e spesso essa ci riminchiaisce tutti (*si ride*).

L'altra obiezione mia è questa, che, per necessità di cose, la tendenza oggidi di tutte le Chiese è di perdere in influenza politica quanto guadagnano in effetto religioso. Le Chiese politici perdono gradatamente la loro clientela, la riducono a un solo gruppo sempre più ristretto.

Se il freno dell'arte non mi trattenesse vorrei qui raccogliere qualche episodio notevole nella storia di questa idea. Il generale Bonaparte diceva alla moglie del grande Condorcet « *io non amo le donne che si occupano di politica!* ». Ma quante volte si è trascurata la risposta della magnanima donna che mi piace riprodurre: « Potete anche aver ragione, generale, ma in un paese dove si suol tagliare le teste alle donne è naturale che esse desiderino di saperne e di discuterne le ragioni ». (*Si ride*).

Ma, o signori, la riforma del voto politico gioverebbe davvero? Quali sono le questioni urgenti, le quali non paiono bene risolute perchè manca l'aiuto dell'ingegno delle donne, mancano quella vita nuova, quello spirito di ringiovinimento, che porterebbero nel nostro consorzio politico? Quali, quali sono queste questioni? Ne vedo tante che la difficoltà mia è di sceglierle, non di indicarle.

Pigliamo, a esempio, (e non dispiacciano le mie parole all'onorevole Rava) (*Commenti*) l'istruzione pubblica. Credete voi che, se le donne italiane avessero ottenuta qualche legittima influenza politica, esse che spiano e seguono ogni giorno con intelletto materno l'evoluzione del cervello e del cuore dei loro figli e hanno assistito con dolore a tutte queste vicende di cose scolastiche succedutesi in ridda nel nostro paese, per effetto delle quali ogni giorno mutano regolamenti, leggi, costumi; credete voi che queste madri, le quali tante volte si appellaron a noi perchè si facesse cessare questa gazzarra (*Oooh! — Rumori!*), non avrebbero volto il loro benigno influsso a migliorare il tenore dell'istruzione pubblica? (*Commenti — Approvazioni*). A me pare evidente.

Così dicasi, o signori, per molte altre questioni di carattere economico. Pigliate il problema che oggidì affanna tutta l'Italia, per necessità di cose, quello delle case popolari. Tutti sanno e tutti sentono che i provvedimenti presi finora sono insufficienti. Ma chi più della donna eserciterebbe la sua sovrana volontà per imporre una legislazione più audace? Essa sa che la casa lurida e muta di sole è la provveditrice delle bettole e che la casa linda e fiorita ridona alla madre l'impero soave sul focolare domestico, che si ricostituisce. (*Bene! Bravo!*).

È evidente che l'azione politica della donna contribuirebbe a risolvere più efficacemente questo problema delle case del popolo, che ci sta dinanzi come un affanno assiduo.

E taccio delle assicurazioni sociali, della previdenza popolare, dei salari delle donne, dell'ispezione nelle fabbriche e nelle miniere sul lavoro delle donne e delle giovanette, del lavoro delle cucitrici ancora sottoposte a così dure e non riscontrate fatiche, ecc.

Gli operai che hanno qui dentro la loro rappresentanza sono meglio difesi delle lavoranti.

Insomma vi è una folla di attribuzioni nell'ordine economico e nel morale, le quali non sono curate abbastanza perchè la donna non può esercitare la sua influenza benefica nella cosa pubblica.

E ne volete una prova? Ma quando mai all'onorev. Giolitti, che è pure un uomo gentile (*Si ride*), è venuto (a lui o a altri), l'idea che le donne potrebbero con salutare effetto adoperarsi nel Consiglio superiore della beneficenza, in quello della previdenza o del lavoro e in tante altre manifestazioni, ove gli uomini provvedono per esse e per loro?

Quanti ingegni femminili chiari per probità e per acume giacciono ignorati o negletti con danno della cosa pubblica!

Ma perchè furono trascurati? Perchè tuttociò che non si teme politicamente non si prega a sufficienza nell'ordine morale

ed economico. (*Bene!*). Quelle donne furono trascurate per le stesse ragioni che non sospingevano a curare gli interessi degli operai quando erano assenti da questa Camera e non vi erano rappresentati. Avevamo un bel dire noi, avevano un bel dire i liberali inglesi che tutti i provvedimenti si prendevano egualmente a favore delle classi lavoratrici anche senza che ottenessero il voto. I lavoranti indicavano una serie di provvedimenti delusi o mancati, i quali provavano che nessuno è disposto a ricevere come un'elemosina l'effetto del suo diritto violato.

Così avviene anche per la rappresentanza amministrativa e politica delle donne.

Noi domandiamo cose molto modeste onorevole presidente del Consiglio; domandiamo che si ripiglino per le riforme amministrative quel coraggio virile, quelle tradizioni chiare e semplici che guidarono i nostri padri nella cura di così alte e delicate materie. Nè voglio suscitare in questa Camera la controversia dell'onorevole Mirabelli con l'onorevole Orlando.

Penso che le leggi attuali non consentano alle donne il voto amministrativo. Mi dolgo che sia così, ma lo riconosco, perchè è più franco e più utile alla causa che noi difendiamo il riconoscerlo; è meglio andare per le vie aperte e chiedere al Governo del nostro paese che provveda a questa lacuna. Quindi, nella controversia tecnica, tengo per il mio amico Orlando contro l'onorevole Mirabelli.

E nello stesso tempo domando al Governo che se non vuole e non può (e sarebbe pretesa vana quella di chiedere a un Ministero che si determini da un giorno all'altro su argomenti così gravi) se non vuole o non può risolvere subito la questione dell'elettorato politico, la studi, la mediti, ne faccia argomento delle sue indagini, e intanto come prova del suo buon volere porti dinanzi alla Camera al più presto la legge pel voto amministrativo alle donne. Noi allora torneremo a discutere anche la legge che deve provvedere al voto politico, perchè non ci lusinghiamo che argomenti di questa specie possano esaurirsi in un baleno, ma abbiamo troppa fiducia nella bontà della nostra causa per non difenderla a ogni occasione propizia.

In queste questioni prima delle leggi bisogna modificare i costumi!

Prego la Camera di non accettare la proposta che le è fatta dalla sua Commissione di rimandare agli uffici, anche con le attenuazioni esposte oggi dall'onorevole Cuzzi, la petizione che ci sta dinanzi. Rimandare agli uffici è rimandare agli archivi questa petizione per trarla fuori dalla polvere ove giacerà il giorno in cui si presenti un progetto di legge di iniziativa parlamentare.

Noi domandiamo che la Camera, in una questione di tanta importanza non ricorra ai sotterfugi, alle coperte vie; il che essa non vorrebbe nè saprebbe fare.

Ma dica lealmente che sono due problemi gravi da studiare, uno già maturo, il voto amministrativo alle donne, l'altro da maturarsi, il voto politico.

Il Governo del nostro paese li esamini e provveda. Non è mutilando le forze dell'umanità, ma tutte utilizzandole e stringendole in un fascio potente, che si avranno le riparazioni all'altezza dei mali, i risarcimenti e i conforti eguali alle pubbliche necessità. (*Benissimo*). E io intravedo non lontano il giorno nel quale la metà del genere umano non sarà esclusa dal dovere di partecipare al governo del comune e dello Stato.

Con questa speranza son lieto di aver difeso una nobile causa con l'attenzione benevola del Parlamento. (*Benissimo! Bravo!* — *Applausi anche dalle tribune — Congratulazioni*).

Adelaide Maraini

FRANCA.

— « La donna ha l'arte: perchè vuole la politica? » — E lanciato il suo paradosso, con un punto interrogativo per di più, l'amico salutò.

Rimasta sola nella strada, camminai senza più nulla vedere, con gli occhi all'orizzonte lontano che, tutto dorato, faceva sembrar più scuri i palazzi che fiancheggiavano la via, e meditai quelle curiose parole: — Abbiamo l'arte per noi: perchè vogliamo la politica?

E il mio pensiero corse l'Italia in traccia delle donne che hanno cercato o cercano all'arte quella gioia che può compensare di altre che si son perdute o che non si può conquistare — quel guadagno che può aiutar a vivere e a far vivere — quella operosità che diventa sempre più un bisogno fisico e intellettuale dell'umanità — quel desiderio di contribuire a elevare l'Italia, e trar i nostri uomini fuor delle meschinità e le malignità partigiane.

Parecchie donne vedo nella letteratura, poche nella musica — pochissime nell'arte propriamente detta, cioè nella pittura o nella scultura.

Si nasce artisti: un lontano germe venuto da lontane generazioni spesso riappare, rifiorisce nell'ingegno di un fanciullo con una vigoria tutta nuova. Oppure le sue mani si sono esercitate nell'arte prima di sapere che cosa essa fosse, e la sua anima la sognò prima di ogni altro sogno.

I nostri grandi artisti del quattrocento fin dai loro primi anni, nelle botteghe de' Maestri, maneggiavano di nascosto la creta o il pennello o guardavano avidamente lavorar il Maestro, mentre macinavano colori o sbozzavano marmi, o preparavan il gesso per le forme, o il forno per le terre cotte. Ma nei nostri ambienti borghesi quanto è difficile che si formino artisti.

La scarsa abitudine, non solo di viaggi per veder bellezze d'arte — minutamente conosciute, prima ancora

di giungere in Italia da tante donne straniere — ma anche di visitare i più noti monumenti, o le gallerie d'arte della propria città; la neghittosità e l'ignoranza collegate insieme a impedire la più elementare conoscenza di cose belle, rendono ben difficile ora il fiorire di vocazioni artistiche.

Da troppo poco tempo la donna italiana ha scoperto quale fonte di gioia e di elevatezza sia lo studio perchè abbia appreso che anche le Scuole d'arte, le Accademie, gli studi di provetti artisti sono aperti ad essa. Molte fanciulle, purtroppo, fanno un corso di disegno ornamentale alle scuole e acquarellano *ireos* e campanule illudendosi di studiar pittura: parecchie si guadagnano il loro diploma di insegnante di disegno e si credono artiste.

Ma quante sono quelle che seriamente si danno all'arte? Quante ne vediamo noi purificar la loro mente davanti alla bellezza di un nudo, quante vibranti d'entusiasmo, accese di ferma volontà di arrivare a un'alta meta, di seguire una propria particolare visione, di sviluppare la propria originalità grafica od ottica? e quante comprendono che per giungere ad esprimersi con sicurezza bisogna porre solide fondamenta di cultura e studiar con amore prospettiva e anatomia e conoscere le opere de' grandi, così come chi vuol giungere ad essere padrone della lingua s'impraticisce della grammatica e del vocabolario e studia i classici?

Solo chi sta sicuro in sella, può poi slanciarsi a dorso nudo

« *L'aspra tua chioma porgimi, ch'io salti anche in arcione
Indomito destrier* »

e farsi portare per valli e monti selvaggi che nessun ochio umano prima vide.

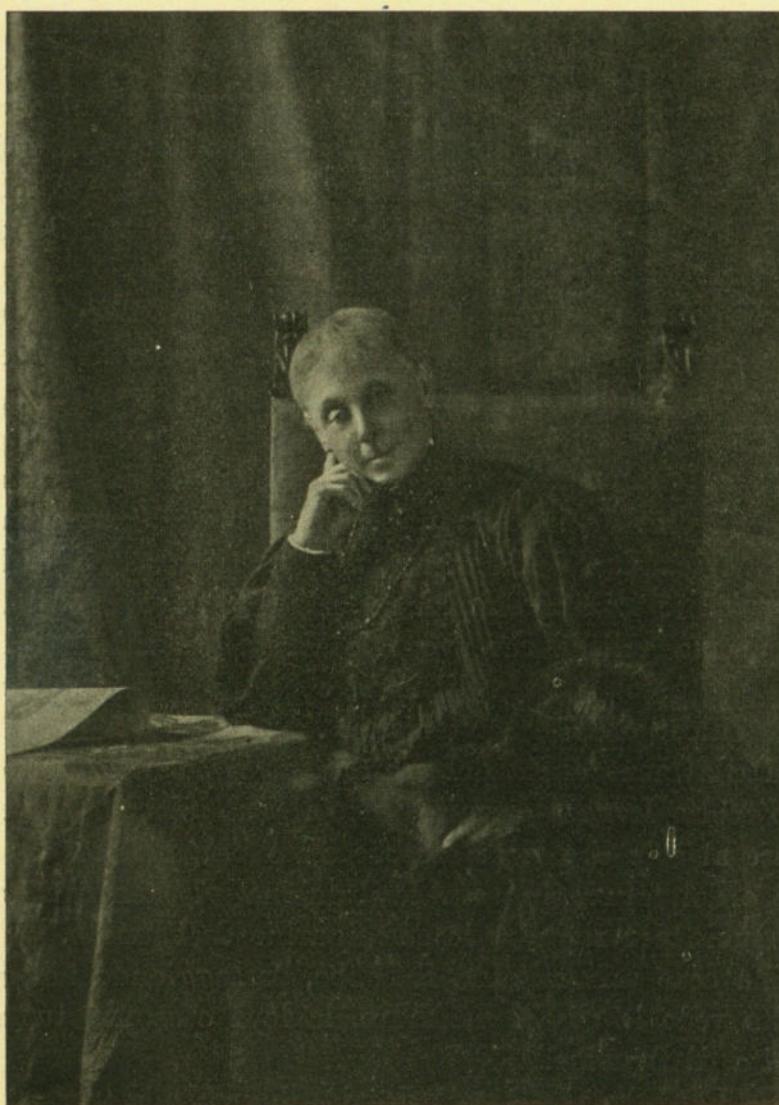
L'arte è un ampio campo inesplorato dall'ingegno femminile italiano; via piena d'emozioni in cui spiriti arditi si potrebbero slanciare ritrovandovi soddisfazioni che ora avidamente cercano per altre vie.

— « Avete l'arte — perchè volette la politica? »

Ed ecco il paradosso a poco a poco sfumare sul cielo rosso del tramonto e apparirmi innanzi una dolce figura femminile a ricordare come una donna artista abbia potuto

esercitare nella politica del suo paese una missione, senza bisogno di usare gli stessi strumenti che son nelle mani degli uomini.

Suggestive pagine mi tornarono alla memoria che descrivono quell'artista, quella donna. È Paolo Mantegazza che le scrisse anni fa, ed io vorrei poterle riportare intiere in questa Rivista ove si raccoglie tutto quanto onora la donna italiana moderna.



Chi le ha lette non dimenticò più quella bambina che tornava ogni giorno dalla scuola, impaziente di correre nello studio del babbo, scultore a Milano, e là impastric-

ciare manine e grembiulino con la creta, per formar gattini e uccellini. Il babbo le diceva ogni tanto: non si tocca la creta! ma la tentazione era troppo grande, ed ella ne *rubava* delle manciatine da portarsi in giardino o in camera a foggiarvi le sue figurine.

— « Come le pareva dolce, soave e buona quella creta che ubbidiva al suo pensiero nascente di artista » — dice il Mantegazza.

E noi sentiamo infatti tutta la dolcezza e la santità di quelle ore tranquille in cui una bimba liberamente plasmava ciò che la sua mente vedeva.

Quante vocazioni si svilupperebbero così se noi lascias-simo ai nostri bimbi delle ore libere e solitarie in cui la loro anima potesse trovarsi a contatto con la natura e potesse sentire le voci misteriose che meglio delle nostre insegnano e guidano!

Il sogno della piccola Adelaide era di far cuocere le sue figurine perchè durassero. Ella sapeva bene che lasciate seccare da sè finiscono con lo screpolarsi e disperdersi. Voleva l'opera che dura.

Come deliziosamente lo racconta Paolo Mantegazza:

« Si provò a mettere un gattino, che le pareva molto bello, nel camino della cucina, ma l'alta temperatura glielo ruppe subito in cento pezzi. Sedusse il fornaio e a lui diede una piccola gallina che aveva le ali aperte, ma il fornaio gliela portò con un'ala di meno e per di più collo stesso colore odioso della creta terrosa ».

Dalla montagnola del giardino aveva poi scoperto un muro molto largo e là mise tutto il suo piccolo museo a seccare al sole che forse sarebbe stato più pietoso del cammino e del forno: la sera la bambina vi stendeva sopra una stuoa per riparare le sue figurine dall'umido.

Ma ecco una mattina il babbo, passeggiando nel giardinetto vede la stuoa sul muro, la leva e scopre tutta la raccolta di figurine.

— Papà, papà — perdonami!... ho preso la tua creta!... e la piccina scoppì in pianto, tutta rossa per il peccato commesso.

Ma il babbo, più rosso di lei, guardò le figurine, guardò la sua creatura e se la prese in collo baciandola « una,

due, dieci volte e le lagrime di gioia dell'artista celebre e della futura artista si confusero in una sola onda di tenerezza e di felicità ».

In quelle figurine infantili il Pandiani aveva intravista la piccola unghia di un leoncino.

Quel giorno cominciò la sua prima lezione di disegno e nello studio dello scultore si vide lavorare una gentile bambina, che più tardi frequentò l'Accademia di Brera ove allora insegnavano l'Hayez e il Focosi, il Cacciatori e il Bisi.

A sedici anni ella prese parte a un concorso per una statua dell'antica Camilla e ottenne il secondo premio.

Le fu concesso allora d'aver uno studiolo suo, nascosto fra gli alberi di un giardino: e il Mantegazza ancora lo rievoca: — « La vidi nella sua tonaca bigia che le nascondeva il corpo giovinetto, la vidi colla stecca in mano guardare la creta che da ogni tocco pigliava forma di cosa viva, mentre i suoi occhi lucenti e contenti accompagnavano la mano creatrice e la creta a cui stava dando il fiato della vita.....

Più d'una volta si metteva a sedere, come per riposare, e allora da un rozzo bicchiere levava un grosso mazzo di mammole e le odorava profondamente tuffando in esso tutta la sua faccia e deliziandosi in quel profumo che la faceva sospirare, e, come ella diceva: le acutizzava il senso dell'arte e la faceva lavorar meglio. — È il mio caffè — diceva ridendo ».

Li in quello studiolo la fanciulla si preparò con entusiasmo e con tenacia a diventare un'artista.

I suoi primi lavori — troviamo scritto in un vecchio giornale — « sono mistiche inspirazioni che ricordano le eteree figurine dipinte da Giotto e scolpite da Donatello » ed è rammentato un bassorilievo: *Gli angeli della preghiera e gli angeli della resurrezione*.

Osserviamo come, vera artista, ella non sforzò mai il suo ingegno: ma seguì sinceramente la sua evoluzione.

Andata sposa all'Ingegnere Clemente Maraini di Lugano ella venne a stabilirsi a Roma e noi vediamo man mano la sua cultura farsi più profonda e più viva, l'esperienza della vita renderla pensosa; il suo ingegno maturare come un bel frutto sano e succoso.

È de' suoi primi anni di Roma la bella fontana con un amorino su una conchiglia, in atto di salutare con aria birichina gli ingenui che credono in lui.



Questa fontana fu comperata dal conte Palphy che la collocò nella sua casa pompeiana a Parigi — splendida casa che apparteneva prima a Gerolamo Napoleone.

Magnifico esempio di come la donna debba intendere i suoi doveri, e possa e debba sacrificare le proprie aspirazioni di vita individuale per più alto e sacro compito, noi vediamo Adelaide Maraini, nel momento in cui più viva diventava per lei la gioia di creare opere belle e di vedersi giungere onori ed oro, noi la vediamo chiudere il suo studio, e per nove anni dedicarsi intieramente alle cure de' suoi bambini e della casa. Solo più tardi si credette in diritto di riconquistare alcune ore di libertà, e fu allora — dopo anni in cui certamente il suo spirito lavorò anche quando le mani erano occupate d'altro, fu allora — ella dice, che « cominciarono i suoi studi serii, e con ingenuo ardore » — oh, le care parole — si accinse a modellare una statua al vero.

Oh poter proclamare alto questo esempio, a certe donne d'Italia, a tante impazienti che voglion divorar la strada saltando al di sopra di tutte le barriere, calpestando tante cose buone e tante anime care chiedenti da noi tesori di

lavoro, di abnegazione, di ideali, che disperdoni brutalmente nell'egoismo di vivere per loro stesse, di godere loro!

L'ingegno di Adelaide Maraini si affinò e rinvigorì in quegli anni che parvero di abbandono dell'arte. Ella fu compensata così del suo sacrificio.

Le opere che uscirono dalle sue mani dopo, non sono solamente modellate con sapienza profonda e con fremito di vita, ma pensate, ma create per dire qualche cosa e per far pensare.

Saffo fu, pare, la prima grande statua di Adelaide Maraini. — Ritta sull'orlo dell'abisso ella si raccoglie sul seno le vesti, quasi presa dal brivido che le dà quel fondo in cui medita di buttarsi; — il corpo slanciato è già piegato innanzi, attratto dal vuoto, ma quasi involontariamente s'aggrappa con una mano al tronco di un alloro: il suo volto è tutto oscurato dal pensiero, nello sguardo è una calma disperata; ella sembra domandarsi

« se l'atra notte e la silente riva »

le daranno pace.

L'opera fu inviata alla grande Esposizione di Parigi del 1878 e fu giudicata di una tragicità sorprendente; ma oltre che espressiva, è modellata con così rara vigoria che quanti visitano il castello dei Rothschild a Ferrières ove essa si trova, o il Museo di Berna che ne possiede pure una copia, ne prova una vivissima ammirazione.

È una compiacenza tutta speciale quella che proviamo ritrovando all'estero opere che onorano il nome italiano. Nel camposanto all'Aja una desolata figura di giovane donna, è aggrappata a una colonna infranta, con tale espressione da farci intuire una tragedia: ed infatti il fanciullo che dorme in quella tomba fu assassinato, e un padre e una madre rimasero straziati a piangerlo per sempre.

Nella Galleria Palphy a Presburg è la *Primavera* così fresca d'ispirazione e così delicatamente plasmata. Ad Harlem è l'*Angelo della Consolazione*. Il gran busto di Deak figura nella Camera dei Magnati a Budapest. A Buenos Ayres è il busto di Avélaneda.

Fu *Saffo* la dolorosa, che spalancò ad Adelaide Maraini la gran porta dorata, ma ella non se ne turbò: tranquilla e

dolce, tutta chiusa nel santuario della sua casa ella anzi abbandonò per qualche tempo l'arte perchè altri doveri la chiamavano — i suoi figliuoli avevano ancora bisogno del suo tempo e delle sue cure: Solo più tardi ella rientrò nel suo studio e *Amleto* uscì dalle sue mani, affranto dal dubbio e dal desiderio di vendicar suo padre — bella statua piena di espressione; e *Sulamita* la sposa dei cantici, apparve quale essa uscì in cerca del suo pastore; « — Io andrò per le città e per le piazze, io cercherò colui che l'anima mia ama.... ».

Non è nuovo il sentimento quasi di gratitudine che lega un'artista a un soggetto che gli diede per primo la certezza di essere compreso dal pubblico, la gioia di un plauso sincero. *Saffo* tornò sovente alla mente di Adelaide Maraini. Non v'è come le donne felici nel loro amore per comprendere tutta l'immensa desolazione di quelle che non sono amate.

« *Donna non amata* è simile *al giacinto che cresciuto nelle montagne è calpestato dai pastori* » cantò la misteriosa poetessa greca che gli antichi chiamarono *la divina, la veneranda, la santamente pura*, e noi moderni critici e indagatori osammo profanare con le nostre impure supposizioni.

Adelaide Maraini la pura e nobile donna, giovane madre, allora, volle far rivivere nel suo marmo la *Bella* come la chiamò Platone — *l'anima di fuoco* — come la chiamò Plutarco, la desolata amorosa donna che noi vediamo ne' suoi versi piangere, implorare, vagar in cerca di qualcosa o di qualcuno che non trova, e spiccar dallo scoglio a picco sul mare il salto che le darà la voluttà dello strazio delle proprie carni, del volontario annegamento d'ogni spasimo nelle onde azzurre.

L'artista dalle cui mani uscì la tragica figura esitante sull'orlo dell'abisso, deve averla ripensata poi spesso, giunta nel fondo, galeggiante senza vita su quelle acque.

Qualche anno dopo eccola infatti, così come l'onda irrequieta che va e viene lascia apparir un corpo morto abbandonato ad essa: la testa arrovesciata, il seno ove più non palpita il cuore: — un frammento, un'opera meravigliosa. Nell'Esposizione dell'81 a Milano trionfava il Franklin di Monteverde e la Saffo della Maraini. Quello

sprizzante tutta l'energia di un artista nel suo pieno vigor di vita ormai trionfante, questa rivelante una pensosità e



nobiltà tutta femminile, ma pari nella tecnica vigorosa e sicura.

Anche quest'opera doveva dare ad Adelaide Maraini una grande compiacenza, — una donna di eccezionale ingegno, dall'anima profonda e misteriosa come il mare, un'adoratrice dell'Arte, quella dolorosa Imperatrice Elisabetta d'Austria, aveva un giorno intravisto sopra un giornale uno schizzo del frammento della Maraini, ed eccola salire il verde colle che domina Lugano, ed entrare nel gran

studio luminoso che apre le sue vetrate verso i monti. Ristette a lungo, a lungo, silenziosa davanti alla bella testa inanimata della poetessa greca. E non potè staccarsene più. Ella se la portò nella sua solitaria e bianca villa di Corfù e la volle collocata nell'atrio del suo Achylleion, circondata da zampilli e da fiori.

Al Museo di Roma noi possiamo ammirare una copia del famoso bronzo.

Fu l'infelice Imperatrice che suggerì ad Adelaide Maraini l'*Aspasia*, bella statua armoniosa destinata anch'essa all'Achylleion.



Come enumerare tutte le statue e i busti di Adelaide Maraini? in giorni difficili furono da lei benedetti — anche i meno piacevoli a modellare, perchè le davano la gioia di essere la vera compagna di suo marito, ed aiutar anch'essa col suo senno e il suo lavoro a condurre la barca fuor delle secche verso la libera corrente. Ne sarà stata fiera? questa donna anche fisicamente, si sarà mascolinizzata nel duro lavoro di maneggiare la creta?

Ah no; quale sorpresa fu sempre per tutti di trovarsi

innanzi tanta semplicità e modestia, di vedersi porgere delle manine così delicate, di veder degli occhi così luminosi di bontà!

Sentite un vecchio amico che ce li descrisse anni fa.

— « Questi occhi non ti fermano lo sguardo perchè abbiano involato l'azzurro del cielo o le tenebre della notte.



Hanno tutti i colori e non ne hanno alcuno, ma volta a volta ti sembrano grigi o celesti o neri. Ora ti parlano con dolcezza e ti accarezzano, ora si adombrano e ti domandano il perchè di tutti i perchè umani, ora ti sorridono o ridono pazzarelli coll'ingenuità di un fanciullo: ora piangono mestamente ai dolori altrui. Tutto possono esprimere fuorchè l'odio, l'invidia e la malvagità. Sono tutte cose ignote a quelli occhi e a quell'anima ».

E questo amico finiva:

« Benedetta questa donna, che è grande artista senza aver perduta nessuna delle tenerezze della madre: benedetta questa donna in cui il genio dell'arte non ha spento una sola delle più soavi femminilità di Eva! ».

Ed ecco ritorna innanzi quel paradosso dell'arte e la politica, quasi che la prima potesse essere la valvola di sicurezza per la seconda, e Adelaide Maraini potesse venir innanzi a spiegarcelo.

E come non pensarlo trovando su un vecchio giornale *L'Italia* dell'11-12 dicembre 1884, una pagina intitolata: *Adelaide Maraini o le origini del trasformismo?*

È, come vedrete, piacevolissima e veramente vissuta, e noi dobbiamo non poco meditarla.

— « Dunque a stasera — conchiuse, con quell'impero gentile che non ammette più repliche, Clemente Maraini, stringendomi forte la mano sulla soglia degli uffici del *Diritto*, nido dell'ingegno suo dov'io ero andato a cercarlo. — Non ci manchi; Adelaidè le sarà grata.

Non risposi né di sì, né di no. Tenendo ancora in quel tempo, nel magazzino del cuor mio parecchi scrupoli della letteraria misoginia che mi dettò la *Desinenza in A*, sentivo un'antipatia pronunciatissima contro le donne che vogliono essere o da più o altra cosa di quanto permette il lor sesso. Oltracciò, l'arte alla quale si era dedicata la Maraini, la scultura, non mi pareva la meglio adatta alla gentilezza, anzi alla gracilità della fibra femminile.

Se può piacere l'immagine di una donna la cui mano stringe una penna o un pennello, o posa leggera sull'avorio d'un pianoforte, o nervosa sulle frementi minugie di un violino, dà noia, dà pena quella di una che ansante martelli un masso. È un'immagine questa che troppo ricorda il facchino, ossia l'uomo.

Vero è bene che gli scultori del giorno — pressoché tutti — dimentichi della tradizione michelangiolesca, si accontentano di coltivare la cera molle e l'umida creta, abbandonando il marmo ai muscoli dei puntatori che lo mazzapicchiano o lisciano a un tanto l'ora e a ricetta, cosicchè le statue odierni sembrano tutte uscite da un solo schizzetto e tutte fatte della stessa ricotta; ma questo riflesso, dirò secondario e che nel caso unico, caso di una dama artista, avrebbe più giovato che guasto, — non mi si offriva rispetto alla signora Adelaide, coperto com'esso era della prominente idea, — quella di una donna scultrice.

Deciso io dunque di non tenere il gentile invito dell'ingegnere Clemente, venne la sera e m'incamminai... verso casa sua, senonchè, giuntovi, mi avvidi di colpo del fatto proponimento e sostai imbarazzatissimo. E allora ricorsi ad uno de' miei favoriti espedienti per togliermi d'incertezza (sono tra gli altri le buschette e il dado) succedanei a quelli usati dai nostri babbi medioevali che consultavano in dubiis la Bibbia, schiudendola a caso e che io raccomando a tutti coloro che come me son visitati e tormentati dal folle demone della *contro volontà*, cioè a dire, serrai le palpebre per mezzo minuto affine di trovarmi, riaprendole, in presenza di qualche oggetto che mi facesse decidere.

Le rialzai. Una frotta di gioiose fanciulle mi passava dinanzi. Quale indizio più lieto? Salii dunque di un solo fiato le scale fino alla porta dei Maraini e ne feci squillare il campanello colla franchezza di chi ne conosce già il suono.

Chi mi aprì fu una donna. Aveva un grembiale a corpetto azzurririccio, ma il grembiule operaio non celava la donna.

Le sue forme rotonde accusavano la maturità, ma il volto, uno di quei volti che i Milanesi chiamano — moscatello — e in cui gli occhi sorridevano dolci come le labbra, serbava ancora le grazie dell'ingenua adolescenza.

Mi nominai.

Il bottone del suo sorriso si fece roseo.

— Allora ci conosciamo — disse — Entri, Clemente ed io l'attendavamo.

E Adelaide Maraini, precedendomi, mi introdusse in un salotto dove, intorno ad una tavola ovale e ad una lucerna dal non impertinente chiarore, parecchi sedevano. Pareva che a quella tavola, sparcchiata appena dalla materiale imbandigione, si cominciasse un pranzo d'intelligenza. Dignitosamente semplice fu la mia presentazione e la loro.

Quanti bei nomi! Era là tanto ingegno da dar la tinta gloriosa a tutto un impero!

La conversazione riprese il suo trottto. Di che si parlasse più non ricordo, forse perchè, a me seduto fra la Signora Maraini e Luigi Bodio, si era affacciato a tutta prima un altro campo di osservazione. Tra quei valent'uomini, erano alcuni chiari in arte, o in scienza o in politica — che, al dire delle gazzette, rappresentavano idee diametralmente opposte e sul cui nome si erano fatte polemiche dai loro appassionati seguaci e scambiati insulti e anche pugni. Ora, in quel salotto, si comportavano essi come altrettante buone conoscenze, fino a sembrare, per il tranquillo modo dell'espressione, senza traditore ma-

lizie, senza allusioni o sottintesi acri, senza neppure ironie, di un pensier solo.

Mi si perdoni la indecorosa benchè esatta similitudine: quel salotto mi soveniva i serragli minuscoli che gli espositori di fenomeni recano in giro per le fiere, e in cui tu vedi, come fu visto si dice, all'età dell'oro, tutti insieme in perfetta armonia e in una sol gabbia, lepre e cane — gatto e sorcio — volpe e gallina — agnello e lupo — leccantisi fraternamente.

Come mai ciò? Dove il segreto di una reciproca carità si eccezionale? Era forse che, dominati tutti da un unico galateo, ciascuno gli sacrificasse almeno almeno per qualche ora le sue particolari e più accentuate opinioni?

O forse perchè, avendo essi poco prima diviso un cibo stesso, che è come dire un medesimo materiale per il pensiero, dovesse questo pensiero variare tra loro meno del solito? O, finalmente, perchè la intercorrenza, la quasi fusione dei loro fluidi nervei, mercè l'unica tavola alla quale appoggiavansi e il comun pavimento e le vicinissime sedie, in una parola l'identico ambiente, con sè traesse una simpatia, per quanto transitoria, anche tra i loro concetti?

Probabilmente un po' di tutto questo.

Ma la vera o almeno, precipua ragione era... la padrona di casa. Sotto la mite influenza di lei ogni punta attundevasi, ogni angolo arrotondavasi. Chi entrava o cadeva nel circuito del suo sguardo, della sua voce, dell'animo suo, non se ne poteva staccar più e ben volentieri vi rimaneva. Questa donna la cui bionda testa di fanciullina era stata carezzata da Giuseppe Rovani che in lei aveva indovinato l'artista: questa donna che colla medesima spontaneità e modestia soffiava eterna morte di bronzo in « *Saffo annegata* » o vita di marmo nella supplicante « *A Venere* » e faceva, occorrendo, cucina; che sedeva non sterile uditrice alle lezioni di alta scienza e rammendava la biancheria domestica; che col quotidiano suo esempio e i consigli crescea ad amore e virtù due figli e coltivava fiori, irraggiava dovunque pace e felicità. Poco parlava ma con qual correttezza! e con che cuore! sarebbesi detto che lo studio di lei fosse di dissimulare il saper suo: eppure in sua presenza gli stessi dotti, solitamente sfacciati, temevano di dir sciocchezze.

E tutti l'amavano ed amano. A differenza per altro di quelle influenze che usurpano il titolo di amorose, la sua evocando vivissimi affetti non suscitava tra gli ammiranti gelosie, perocchè Adelaide Maraini non confiscava egoisticamente per sè l'altrui amicizia, bensi raccoglievala da ciascuno per distribuirla equamente tra tutti.

Ma, ricordando ciò, a me par di comprendere come in casa Maraini e non altrove, in una casa cioè dove le più disparate personalità finivano per trovare il loro punto di combaciamento, il loro tratto d'unione, possa essere nata la idea iniziale di quel *partito*, o per dir meglio, *non partito* ministeriale che oggi si chiama del *trasformismo*.

Comprendo anche però come un simile trasformismo lento alligni e mal viva fuori di quella casa. A sostenerlo, a difenderlo, gli occorrerebbe infatti continuamente e dovunque una Adelaide Maraini dalla geniosa bontà ».

Queste pagine, scritte ventitre anni fa, non sembrano rispondere al paradosso d'oggi di quel tal amico?

Io ripenso ora a un giorno dell'estate scorso: la frescura di un magnifico parco ombroso fra le cui fronde



s'intravvedono bianche statue di marmo, e qua e là radure che lasciano scorgere un incantevole paesaggio: il verde

lago rispecchiante casine colorate e il monte roccioso. Sul largo viale ove l'ombra è più folta e di dove si scorge la bella facciata pompeiana della villa, sopra divani e poltrone messe in circolo, sono signore giovani e belle in abiti chiari, dagli occhi brillanti d'intelligenza e di amabilità. Una signora non più giovane e non più bella discorre animatamente tracciando tutto un programma di una rivista femminile destinata a raccogliere intorno a sè le donne ope rose, studiose, pensose, della nostra Italia.

Ella parla, tutta rivolta alla padrona di casa dal piccolo volto soave incorniciato dai capelli bianchi e spic cante pallido, sull'abito nero, — istintivamente sa d'aver già per sè la simpatia delle altre, e vorrebbe conquistare quella di lei. Oh gli attenti limpidi occhi di Adelaide M araini com'erano materni! come ricordarono alla parlatrice gli occhi che vorrebbe sempre interrogare di Colei che non può più leggere le sue pagine nè benedire l'opera sua!

Quale potenza moderatrice avevano! più vi leggeva simpatia e interessamento, più cresceva nella parlatrice il desiderio di meritarsene. E senza volerlo, il suo programma smussava i suoi angoli troppo acuti, allargava i suoi confini, si elevava: diventava non più arma di battaglia, ma squillo di richiamo, ma bella bandiera di radunanza.

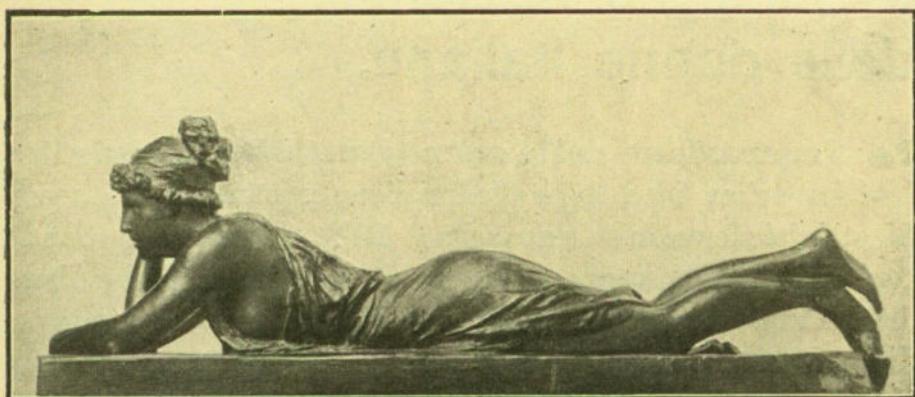
Tutte le altre signore discussero e approvarono vivacemente: Ella in silenzio guardava, con una tenerezza così viva che il cuore della scrittrice sussultò.

— Le piace?

Non rispose che una sola parola, ma fu come una carezza.

Oh com'è mirabile e prezioso l'interessamento di quella donna all'opera di altre donne. Tutto dice nella sua persona vestita a lutto, nel suo pallido volto, nel fondo de' suoi occhi: « E egli non c'è più! Bellezza, animatrice, intelligenza inspiratrice, bontà riposante, tutto è inutile ora ». La sua voce lenta e appannata par voglia rispettare il gran silenzio che s'è fatto nella sua vita: eppure Adelaide M araini profonde ancora, tranquilla e semplice, tesori d'affetto intorno a sè.

Rammentare l'opera sua, la sua bella e piena vita di donna e d'artista dev'essere per noi italiane non solo ragione di orgoglio, ma ammonimento ed esempio.



Il Consiglio Nazionale delle donne Italiane.

La Federazione delle opere d'attività femminile.

La prima idea della Federazione romana delle opere di attività femminile nacque nel 1898, allorchè Mrs Sandford dal Canadà venne in Roma, incaricata da Lady Aberdeen, Presidente del Consiglio internazionale delle donne ¹⁾, di invitare l'Italia a farne parte, per intervenire pocia al grande Congresso internazionale, che, ad invito del Consiglio, si doveva riunire in Londra nel giugno del 1899.

Tornata Mrs Sandford, per la seconda volta in Roma nel mese di aprile 1898, fu indetta una nuova adunanza in cui gli scopi dell'opera furono svolti eloquentemente dalla delegata del Canadà, alla quale Mrs Howe di Boston prestò il suo valido appoggio.

Le signore presenti alla seduta, persuase e commosse dall'efficace appello, promisero di elaborare un programma, conforme alle circostanze, alle abitudini ed ai bisogni dell'Italia. Un Comitato promotore fu nominato e raggruppò intorno a sè altre aderenze, in modo che il 2 maggio 1899 ebbe luogo, al palazzo Taverna, la prima assemblea generale della Federazione romana, a cui parteciparono trentasei opere di attività femminile e nella quale furono svolti gli scopi principali del nuovo consorzio. Esso doveva contribuire:

A creare fra le donne che lavorano per il bene una corrente di simpatia e di mutuo intendimento;

A portare alla cognizione di tutti la vastità e la varietà delle opere femminili;

Ad ottenere, con la forza derivante dall'unione, riforme utili.

¹⁾ Questo Consiglio internazionale è costituito dalle delegate dei diversi Consigli nazionali dei paesi federati. Questi Consigli nazionali, alla loro volta, sono formati dalle delegate dei Consigli locali.

Dopo il Congresso di Londra, questo primitivo programma si è molto allargato. Ma all'inizio furono queste le idee intorno alle quali si raggrupparono le delegate delle diverse opere.

La prima Presidente della Federazione, Contessa Lavinia Taverna, ne spiegò in un suo discorso tenuto il 2 maggio 1899 tutto l'ideale programma:

— « Per il fatto stesso di riunire nel suo seno una accolta di donne elette, la Federazione deve portare le sue aspirazioni al di là della beneficenza propriamente detta, deve portarle ad una attività sociale intesa nel senso più profondo della parola. La beneficenza è necessaria, indispensabile; senza di essa la società cadrebbe rapidamente nell'abisso dei vizi fisici e morali, ma la beneficenza ha piuttosto l'ufficio di riparare che quello di creare; ripara infatti il male inevitabile prodotto dalla nostra civiltà che noi non dobbiamo credere eterna e immutabile.

Ogni giorno i vizi organici della nostra società producono tali danni, assorbono ed anzi sorpassano gli sforzi sempre rinnovantesi della beneficenza individuale.

Il nostro dovere, come donne e come Italiane, è quello di guardare arditamente i problemi moderni e assumere la parte nostra di quella responsabilità, che va crescendo ogni giorno, in proporzione diretta dei vantaggi materiali e intellettuali di cui può disporre ciascuna di noi.

Il Congresso di Londra del 1899 è stato per questo rispetto un appello alla nostra coscienza; esso ha dimostrato la grandissima influenza che le donne possono avere sul progresso morale e intellettuale dell'umanità, a patto però che siano unite ed oppongano ad ogni ostacolo una energia invincibile.

Si trattò anche per noi di trovare una formula savia, tollerante, viva, alla quale si potessero ricongiungere tutte le donne di buona volontà qualunque fosse il loro sentimento riguardo al femminismo propriamente detto: questa formula, questo ideale comune, non fu difficile da trovare.

Facendo astrazione da qualunque rivendicazione d'ordine politico, se noi consideriamo la condizione della donna in Italia, con la sua condizione in altri paesi, o meglio ancora se noi consideriamo le virtù della donna italiana,

virtù reali, benchè sconosciute, virtù che oggi per la forza delle cose consistono in sacrificio muto, più che in azione positiva e feconda, noi tutte riconosceremo facilmente che la donna italiana di qualunque grado ha grandi progressi da compiere nel campo morale, intellettuale ed economico. Bisogna che la donna italiana sappia e possa sviluppare sempre più la sua intima personalità morale e sociale. Che Ella *sappia e possa*. Queste due parole contengono tutto il nostro programma.

Bisogna che la donna *sappia*: quindi bisogna sviluppare in noi e nelle nostre sorelle la coscienza dei doveri sociali. I nostri doveri sono molteplici; essi riguardano l'educazione dei fanciulli, la vita coniugale, la vita intima, la vita pubblica; ciascuna di noi, voglia o non voglia, è come un centro d'influenza, ogni nostro atto porta degli effetti o buoni o cattivi.

Quante rovine accumuliamo noi con l'indifferenza, mentre potremmo edificare e consolidare, se noi sapessimo agire con sincerità e con semplicità sulla retta via!

Nuovi problemi oggi s'impongono all'umanità ed esigono una soluzione; e noi come potremo dimenticare di essere la metà del genere umano?...

Finchè i problemi erano di natura esclusivamente politica, noi potevamo abbandonarli agli uomini; ma oggi si tratta d'un rinnovamento morale, senza il quale non si può compiere alcun progresso decisivo. Ed ora che in tutta Europa e negli Stati Uniti le donne si uniscono tra di loro per mezzo dei libri, dei giornali, della viva parola affine di compiere la loro educazione, anche noi abbiamo voluto assumere la nostra parte di lavoro e di lotta; e contribuire al trionfo finale della coscienza umana contro quei secolari suoi nemici che sono la pigrizia, la falsità e l'egoismo.

Bisogna che la donna *possa* sviluppare la sua personalità. Infatti noi non dobbiamo dimenticare che ad ogni dovere corrisponde un diritto, come ad ogni diritto corrisponde un dovere.

Bisogna che noi possiamo avere il diritto di compiere liberamente i doveri che la coscienza ci prescrive.

Noi, innanzi tutto, dobbiamo conoscere quali sono i diritti che la legge attuale ci accorda e dobbiamo imparare

ad usarli: e se la nostra intima libertà non è abbastanza salvaguardata, se il lavoro della donna è oggetto di una speculazione, allora noi dobbiamo fare ciò che fanno le nostre sorelle degli altri paesi: agire sull'opinione pubblica per ottenere dal Parlamento ciò che è giusto e necessario.

Si potrebbe osservare che negli altri paesi la Federazione è in gran parte un'unione di Società già esistenti e non si propone alcun nuovo obbiettivo.

L'osservazione è giusta soltanto per metà, e noi dobbiamo tener conto della condizione particolare, in cui ci troviamo in Italia; da noi la più parte delle Società femminili hanno ancora per oggetto la beneficenza, la carità nel senso antiquato della parola; all'estero invece sono già numerosissime le Società che hanno per fine l'educazione, la ricreazione intellettuale e, in una parola l'affiatamento ».

Lo spirito della Federazione, non fu spirito di rivolta, ma di progresso legittimo e normale. Lungi dal dichiarare la guerra agli uomini, essa crede, che sia d'uopo domandare agli uomini di buona volontà la loro cooperazione.

— « Se in altri paesi le donne hanno dato al movimento femminile una tendenza antimascolina, l'Italia, per le sue tradizioni di gentilezza, fu chiamata invece all'importante ufficio di mediatrice.

Noi vogliamo la giustizia, ma noi crediamo che la giustizia sia riposta nell'armonia, e desideriamo che questa armonia regni sopra tutto fra le donne....

L'ora fu propizia; noi portiamo innanzi la nostra attività punto consumata, il nostro entusiasmo ancora intatto. Noi superammo e supereremo, molti ostacoli, come li hanno superati le donne americane e inglese, perchè imprendiamo avanti tutto una riforma di noi stesse, persuase che ogni progresso individuale contribuisca al progresso dell'intera società... ».

Animate da queste idee, molte donne di buona volontà costituirono in Roma la *Federazione delle opere d'attività femminile* per rilegare con vincoli di affettuosa fratellanza le *Opere* che già esistono, affinchè possano coadiuvarsi nella loro azione, lasciando assolutamente a ciascuna la propria autonomia ed i propri scopi morali, intellettuali e materiali.

Unione di tutte le Associazioni per il bene di ciascuna, essa ne rese più efficace l'operato col porle in relazione tra loro e col rendere possibile di discutere intorno a quel che credano più utile ai loro interessi, seguendo quei suggerimenti che sono loro forniti dal Consiglio, il quale si compone di tutte le Presidenti delle varie *Opere*.

Fu soltanto nell'aprile del 1903 che la Federazione romana delle opere d'attività femminile, la quale contava al suo attivo un instancabile lavoro che aveva dato frutti insperati, credette di poter prendere con onore il suo posto nel Consiglio internazionale al quale però era già federata assumendo il nome di *Consiglio nazionale delle donne italiane*; tanto più che a norma dello Statuto s'erano ad essa affigliate altre Società fuori di Roma. Aderirono al Consiglio nazionale la *Federazione lombarda* presieduta dalla Contessa Pallavicino - Revel e la *Federazione piemontese* presieduta dalla Signora Bernocco - Parvis.

Oggi possiamo anche annunciare la costituzione di una nuova Federazione dovuta all'attiva propaganda di Dora Melegari a Firenze, sotto la presidenza della baronessa Elena French.

Il numero delle Associazioni femminili, degli Asili, dei Ricoveri, della Società di protezione e d'aiuto, degli Educatori, delle Scuole, delle Colonie che aderiscono al Consiglio Nazionale aumenta di giorno in giorno, prova eloquente che lo spirito di associazione è penetrato nella coscienza di tutti. Alienò dalla politica non rappresentando nessun partito, il *Consiglio nazionale* è diventato una forza benefica, intesa al miglioramento delle condizioni sociali, economiche, intellettuali e morali della donna e del fanciullo.

Presentemente il Consiglio è presieduto dalla Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, aiutata da tre vicepresidenti: la Contessa Lavinia Taverna, la signora Dora Melegari, la signora Turin. Segretaria per l'interno è la signorina Ponzio - Vaglia, per l'estero la signorina Bettss. Consigliere la P.^{ssa} di Venosa la Signora Wollemborg. Cassiera la Signorina Francesetti.

La Sezione educazione¹⁾.

La Federazione romana si era appena costituita che nella sua seconda assemblea del 28 marzo 1900 decideva di fondare una *biblioteca* e una *sala di lettura*, cercando così di offrire alle donne di buona volontà un mezzo facile di istruirsi e nello stesso tempo di avvicinarsi, di conoscersi e di creare fra loro una corrente di simpatia. Nei primi giorni del marzo 1901 la Biblioteca fu aperta al pubblico e fu la prima opera con la quale si affermò la nuova Federazione femminile.

La contessa Antonia Suardi, sua prima presidente, vi dedicò durante parecchi anni tutta la sua intelligente attività.

Questa istituzione ha il merito di non offrire soltanto una collezione di libri ma un metodo e una direzione di letture. Essa si compone di libri scelti ed aggruppati dietro un'idea direttrice indicata nei cataloghi che accompagnano i libri stessi. Facilitando la cultura femminile mira a trarre da questa cultura un risultato pratico e reale. Il problema essenziale dell'educazione, che gli uomini dimenticano troppo spesso per la politica, interessa vivamente a noi donne che sovente sentiamo il bisogno di rinnovare la nostra stessa educazione.

La biblioteca fa delle condizioni speciali per le signore e signorine maestre. L'opera continua e coraggiosa della maestra deve essere sostenuta da tutte le donne, sia nella famiglia, sia nella vita pubblica; occorre poi che la maestra s'interessi alla vita ed ai problemi odierni e a questo doppio scopo cerca di servire la sala di lettura.

I cataloghi molto conosciuti e apprezzati in Italia sono redatti dall'attuale Presidente, la contessa Maria Pasolini, fondatrice di due biblioteche che ha chiamate *storiche*, il loro scopo essendo di fornire delle opere che senza riguardare esclusivamente la storia, rappresentano nel loro sviluppo naturale, vale a dire storico, un soggetto determinato²⁾.

¹⁾ Questa relazione è dovuta alla signorina Le Maire che con tanta attività e intelligenza dirige questa Sezione.

²⁾ Biblioteche storiche Andrea Ponti.

Le condizioni d' abbonamento: (4 franchi all' anno) sono tali che esse permettono anche alle donne di condizione molto modesta di approfittarne.

Alle maestre di scuole in provincia si spediscono i libri per pacco postale — a spese della biblioteca.

Lettere gentili, care espressioni di viva gioia e di riconoscenza giungono di tanto in tanto a provare con quale piacere i libri sono accolti nei piccoli centri, lontani da ogni vita letteraria.

Ogni anno, durante i mesi d' inverno, quando per cura del Consiglio nazionale si tengono a Roma delle conferenze sopra questioni giuridiche e sociali, avendo per scopo di sviluppare nella donna italiana una più alta coscienza de' suoi doveri e de' suoi diritti, la Presidenza della Biblioteca offre alle abbonate delle conferenze letterarie che fanno conoscere i grandi autori italiani e stranieri.

Il numero delle abbonate cresce ogni anno, ed è con profonda soddisfazione che la direzione vede accorrere alla Biblioteca le numerose giovinette che desiderano sviluppare la loro coltura e acquistare una individualità, che permetta loro di prender parte ai doveri e alle lotte della vita reale.

Chi ha seguito lo sviluppo dell' istituzione fin dalla sua origine, con ragione stima ch' essa ha raggiunto lo scopo per il quale fu fondata e che essa abbia in sè i germi di un avvenire pieno di promesse.

L' Ufficio d' informazione¹⁾.

Rammento il giorno in cui Miss Chanler (oggi Mrs Richard Aldrich) presidente della Lega Femminile Municipale di New York, ci narrò come nella sua città, fino a pochi anni fa, le donne della classe dirigente non conoscevano altra attività all' infuori della Beneficenza, mentre adesso settecento donne confederate lavorano per aiutare l' amministrazione municipale in tutte le opere utili a ogni progresso civile. In tutto e sempre esse cercano di conoscere

¹⁾ Nell' adunanza del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ch' ebbe luogo in Roma l' 8 gennaio — alla quale intervenne Lady Aberdeen — la segretaria della sezione « *Vita cittadina* » signorina Maria Roesler Franz espose in queste belle pagine, gl' intenti e il lavoro dell' Ufficio d' Informazioni.

la vita e considerano la popolazione come una numerosa famiglia. « La città » disse con entusiasmo la giovane americana « fa parte della Patria e, per noi donne, il servizio della Patria è il servizio della città ».

Le signore romane accolsero con un sommesso bisbiglio di approvazione e di plauso le dolci parole di Miss Chanler e molte fra di esse si offrirono volonterose per attività nuove, per nuovo lavoro di pubblica utilità.

Così sorse dalla Federazione delle Opere femminili la sezione di *Vita Cittadina* che presieduta dalla egregia ed instancabile M.^{sa} De Viti De Marco, si propone di sopperire ai bisogni della città, e incoraggiare le iniziative che tendono a migliorare le condizioni di vita morale e materiale.

Prima manifestazione della nuova attività fu l'istituzione di un Ufficio d'Informazioni ed Indicatore della Beneficenza, che, a somiglianza dell'Ufficio fondato a Parigi dal Sig. Lefebure e della Chanty Organisation Society di Londra e di New York, ha per scopo:

- a) informare tutti coloro che s'interessano a qualche bisognoso, suggerendo il miglior mezzo di soccorso;
- b) distribuire ai poveri quelle somme ed oggetti che i benefattori credessero opportuno affidare all'Ufficio;
- c) indicare, a chi ne fa richiesta, le istituzioni di beneficenza che, caso per caso, corrispondono all'urgenza del momento;
- d) intraprendere le pratiche necessarie perchè sieno esaudite le domande di ricorso, sussidio, lavoro ecc.

Fin dal 1898 la C.^{ss}a Pasolini aveva fondato in Roma un tale Ufficio e per 2 anni funzionò con buoni risultati.

Ora spettava al Comitato di *Vita Cittadina* di dar nuovo e generoso impulso all'opera dell'Ufficio che suol essere il centro di irradiazione dell'assistenza e il pernio del lavoro di orientazione prima e di coordinamento poi di tutte le svariate forme di beneficenza.

E infatti nel volger di soli pochi anni quante opere nuove sono sorte, quante altre, antiche, hanno subito trasformazioni, quante nobili imprese son state tentate pur di alleviare ogni miseria umana.... e quante e quante mani si stendono ogni giorno, amorevoli e pietose, verso i poveri!

Se ogni opera nuova deve, al suo inizio, vincere difficoltà d'ogni sorta, posso dire che gravissime difficoltà hanno dapprima ostacolata la nostra via: la diffidenza degli uni, i raggiri degli altri, l'indifferenza dei benefattori, lo strano spirito individualista degli istituti, le astuzie dei falsi poveri, hanno mille e mille volte messa a dura prova la nostra pazienza. Ma fedeli al vecchio proverbio che dice: « chi la dura la vince » abbiamo man mano acquistate al nostro Ufficio le simpatie del pubblico.

E poi non si può, nè si potrà mai forse stabilire un confronto nei riguardi dell'Ufficio tra Roma e le altre metropoli di Europa: Parigi, Londra. È necessario tener conto delle condizioni tutte speciali di Roma, centro di una religione mondiale, capitale di un regno, di Roma in cui tradizioni secolari, tenaci, occupano il campo della beneficenza, di Roma in cui importantissimi centri di sussidio si sottrarranno più o meno sempre all'influenza dell'Ufficio. Queste difficoltà che non sono sfuggite alla mente acuta e genialmente organizzatrice di un Lefebure e di cui si ebbe un saggio eloquente nella compilazione della *Guida*, l'Ufficio ha cominciato in parte ad eliminare, mediante la serena obbiettività per cui si è posto in mezzo alle varie correnti ed ha pronunziata la parola della pace e dell'armonia, chiamando a raccolta tutti gli uomini di buona volontà senza distinzione di parte o di religione.

Riguardo poi al modo come si pratica a Roma la carità, spigolo alcune notizie nel rapporto presentato dalla Sig.^{ra} Devito Tommasi, delegata del nostro Ufficio, al Congresso Internazionale delle Opere di Beneficenza, tenuto a Milano nella scorsa primavera.

Roma grava sul bilancio dello Stato per quasi mezzo milione di rette di ricovero, e per circa 3 milioni di contributi agli istituti centrali di beneficenza spedaliera ed elemosiniera.

Può dirsi che Roma ha una Congregazione di carità con un reddito proprio netto di oltre un milione di lire, insufficiente al bisogno della sempre crescente popolazione.

Roma ha inoltre 100 ricoveri di varia natura per romani, non romani, stranieri. Roma ha 25 ospedali fra pubblici e privati oltre un numero strabocchevole di ambulatori,

dispensari, case di salute, cucine economiche ecc. Le opere pie elemosiniere sono oltre 100, fra piccole e meno piccole, (le grosse essendo assai poche). Non si contano le società di assistenza; le società operaie di mutuo soccorso sono oltre 90. Almeno 63 le cooperative operaie di produzione e lavoro, 70 le società professionali, 50 le leghe di resistenza ecc.

E la carità privata? Mi sia concesso alzar oggi il pietoso e fitto velo che la cela a sguardi profani e dire che da calcoli ben fatti, ma in così delicata materia forse al disotto della realtà, risulta la bella cifra di un milione che ogni anno silenziosamente, nella città nostra, allevia molte miserie e terge infinite lagrime.

Dopo questa coscienziosa esposizione di dati e di cifre sarebbe lecito supporre che a Roma ogni miseria trova soccorso, ogni dolore conforto, ogni pericolo scampo e che assai ristretto è il numero dei poveri veramente meritevole di aiuto.

Ahimè no! Purtroppo siamo tutte sopraffatte da incessanti e innumerevoli suppliche di gente disoccupata, di orfanelli abbandonati, di vecchi privi di ogni mezzo di sussistenza, di malati che attendono mesi e mesi prima di esser ammessi negli ospedali affollati, d'infermi inabili a guadagnarsi il pane quotidiano, di donne cariche di figli, di giovanette deboli e malaticcie. Ah, ogni giorno ci porta l'eco di cose strazianti..... e vorremmo compatire, consolare, soccorrere..... ma appena si stende la mano a quei miseri che piangono e soffrono ecco sorgere subito innumerevoli difficoltà che snervano le energie delle persone caritatevoli e sperperano il loro denaro.

In tale doloroso frangente ci ha sorriso l'idea di un Ufficio — porto di mare di ogni miseria umana — che illumini, coordini, armonizzi gli sforzi della carità pubblica e privata e tenti di scuotere dal letargo secolare inerti volontà che fino ad ora sono rimaste ignote ed estranee fra loro.

In poco tempo l'Ufficio nostro, grazie alla virile energia della Presidente M.^{sa} De Viti De Marco, al benevolo interesse delle signore del Comitato e alla bontà unica anzichè rara della Direttrice Segrè Giglioli — ha saputo ac-

capararsi molte simpatie e divenire ausiliario prezioso di parecchie opere di beneficenza.

Malgrado dati statistici ancora incompleti, abbiamo ottenuti in questi 3 anni di vita, discreti risultati e infatti fin dall'inizio, oltre 2.000 persone si sono rivolte all'Ufficio, sollecitando le più svariate informazioni, 30 bambini sono stati ricoverati in istituti e 40 vecchi in ospizi, 350 persone sono state o occupate o avviate verso modeste industrie, 120 altre sono state raccomandate ad appaltatori o ad amministrazioni diverse.

E quante volte abbiamo sentito spezzarcisi il cuore al racconto — purtroppo vero! — di casi strazianti, di incredibili miserie, di dolori senza fine!

Salde nel principio di non dare direttamente sussidi abbiamo però reputato compito dell'Ufficio di spronare l'altrui generosità e oltre 100 poveri sono stati da noi beneficiati con elargizioni affidateci da persone di cuore. Altro lavoro ben disimpegnato dall'Ufficio è stato quello delle informazioni assunte da signore e signori volonterosi a domicilio dei poveri. Più di una volta abbiamo contribuito efficacemente a far distinguere in modo sicuro i mestieranti della mendicità dai poveri veri.

Se nel 1904 il numero delle informazioni richieste non ha superata la cifra di 44 e di 80 nel 1905, sono ben lieta di constatare che nel 1906 abbiamo raggiunto il numero di 575 e ciò per il fatto che importanti amministrazioni pubbliche si rivolgono ora ufficialmente al nostro Ufficio. L'elemento di controllo indispensabile nelle ricerche, ci è fornito da un ben ordinato schedario, il quale raccoglie le generalità di ogni individuo di cui abbiamo dovuto occuparci, e i nomi e le attribuzioni diverse di questi stessi individui, spesse volte abilissimi nello sdoppiare la propria personalità.

La Guida romana della beneficenza.

A completare l'opera sua, l'Ufficio ha portato a termine una *Guida romana della beneficenza, assistenza, istruzione, previdenza, mutualità*; questo lavoro di infinita pazienza e di amore infinito lo dobbiamo all'egregia signora A. Devito Tommasi che ha superato incalcolabili difficoltà, gravi fatiche.

La *Guida* compilata con criteri sereni e pratici ha incontrato il favore del pubblico, che è grato all'autrice ed all'Ufficio per un'opera che segna un primo ma sicuro passo sulla via del coordinamento razionale delle mille opere di Beneficenza che pullulano nella nostra città. Certo, se lo sviluppo sempre crescente dell'Ufficio ci prova l'utilità dell'opera, ci affida anche per un lieto avvenire!

Ma se i tristi timori sono banditi da noi, non ci culliamo neppure in rosee illusioni..... Ben sappiamo quanto lunga e scabrosa è la via, quanto lontana la meta'!..... ma la fede in un ideale di fratellanza, di giustizia e di armonia ci sostiene e conforta in un con la speranza che nel campo della carità Roma nostra sia per tutti faro di luce e di calore!

La Sezione legislativa¹⁾.

La Sezione legislativa fu istituita dal Consiglio Nazionale delle donne italiane, presieduto dalla Contessa Gabriella Spalletti nell'anno 1904 nella seduta del 30 gennaio.

Di quattro membri era costituita allora la Sezione: la presidente Contessa Maria Pasolini, la Diretrice Teresa Labriola, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma, la Prof. Manfroni, la Dottoressa Valeria Benetti.

Nella seduta tenuta dal Consiglio Nazionale 30 aprile dello stesso anno 1904, la Sig.^{na} Labriola lesse una memoria sul diritto di voto amministrativo e politico femminile.

È stata questa la prima manifestazione verificatasi in Roma a favore del suffragio femminile. In tale occasione scienziati ed uomini di Stato furono interrogati e se ne ottennero in generale risposte favorevoli o almeno non ostili alla propaganda a favore del voto.

La Sig.^{na} Labriola nel suo scritto, esponeva in cenni sommari, la condizione giuridica, morale, economica della donna, specialmente in Italia, e con valide ragioni confutava le obbjezioni addotte dagli avversarii delle rivendicazioni femminili.

Alla fine della lettura, e dopo animata discussione,

¹⁾ Relazione presentata dalla Sezione, gennaio 1907.

l'assemblea si dichiarò concordemente favorevole all'estensione del voto amministrativo alla donna, e in grande maggioranza disposta alla rivendicazione del diritto elettorale politico.

Alla sezione, mentre moveva così i primi passi verso la richiesta di maggiori diritti per la donna, stava a cuore di affermare la necessità che accanto alla coscienza dei suoi maggiori diritti si risvegliasse anche quella dei nuovi doveri, augurandosi, che in Italia questi due movimenti non andassero mai disgiunti. E come primo tentativo deliberava di compilare uno studio, sotto forma di catalogo illustrativo, dei libri più importanti, scritti intorno alla condizione della donna nella vita pubblica. Il contenuto di ciascun libro doveva essere sufficientemente svolto per modo che il lettore potesse prenderne una chiara cognizione ed essere invogliato a leggerlo con profitto. Un tale lavoro si proponeva un duplice scopo: quello di conoscere lo stato attuale della questione nei vari passi di Europa, compreso naturalmente l'Italia.

In secondo luogo mirava a spingere le donne non solo a fare una propaganda di queste idee, agitandole, ma anche a ribattere la ragione degli oppositori nel campo più sereno della scienza e della cultura.

Il lavoro già pronto in gran parte, vedrà la luce nel presente anno.

Nell'anno 1906, la Sezione legislativa, dietro proposta della presidente, deliberava di stabilire nel suo seno la vendita di libri e opuscoli atti ad illuminare le donne non solo nei loro diritti, ma anche nelle esigenze inerenti alla conquista e al buon uso di essi. A tale fine la Presidente Contessa Pasolini, stabiliva di consacrare al lavoro della Sezione la sua pubblicazione « Saggio di scienze sociali ed economiche ». Questo saggio può definirsi una guida atta ad agevolare la via e a bene orientare, chi intende formarsi una buona cultura riguardo alle principali questioni sociali politiche ed economiche dell'età nostra e del nostro paese.

Per meglio rispondere ai suoi intenti il lavoro è diviso in due parti: nella prima sono poste le basi di una cultura sociale e civile; nella seconda è compilato un catalogo delle

opere più adatte a completare le cognizioni del lettore sull'argomento.

La Presidente stimava opportuno dedicare un simile lavoro alla sezione giuridica, intendendo che un intimo e indissolubile rapporto lega la questione del diritto femminile ai più gravi problemi sociali; perciò la propaganda femminista non può essere sostenuta con serietà senza una larga coscienza delle condizioni e delle esigenze fondamentali inerenti a tutta la società.

La Signorina Benetti presentava questo deliberato all'assemblea del Consiglio con uno scritto che cercava di illustrarne gli intenti e nello stesso anno la Presidente stabiliva di rinnovare la pubblicazione di un lavoro « *Sulla condizione giuridica della donna in Italia* » la cui prima edizione, pubblicata a cura « dell'Associazione della donna » era pressoché esaurita.

Il lavoro presenta in un breve quadro tutti quegli articoli dei codici che si riferiscono alla donna, stabilendo una diversità di trattamento tra lei e l'uomo. Alcune considerazioni accompagnano ognuno di quegli articoli, considerazioni che mettono in evidenza l'attuale condizione della donna e i miglioramenti desiderati.

Il lavoro si presenterà di nuovo al pubblico completo e migliorato: la ristampa fu iniziata nello scorso gennaio.

L'anno sociale 1907 è destinato adunque a vedere coronati gli sforzi dei due precedenti anni di vita della Sezione: tre opere vedranno la luce: il *Catalogo illustrativo sul suffragio femminile*; il *Saggio di scienze economiche e sociali*; la nuova edizione del lavoro « *Sulla condizione giuridica della donna* ».

Accanto a questi lavori la Sezione pone e si appropria quelli fatti dalla Prof. Labriola *sul suffragio femminile*.

Da tali opere emergerà chiaro l'intento principale della Sezione, di indurre nell'animo delle donne non solo la convinzione dei diritti loro dovuti, ma bensì la necessità di elevarsi moralmente e intellettualmente, per essere meglio disposte a conquistare la nuova meta.

Noi siamo convinte, e a tale convinzione vogliamo ispirare ogni nostro lavoro, che l'attuale movimento, mirando

ad allargare il campo dei diritti e dell'attività femminile mira altresì ad elevare l'anima e la mente della donna a beneficio e nobiltà dell'intera Società.

La Sezione Assistenza.

La cassa d'assistenza e di previdenza per la maternità ha per scopo di soccorrere le operaie dopo il parto, permettendo alle madri di occuparsi del loro bambino non perdendo il loro guadagno d'ogni giorno.

L'idea di questa filantropica società fu portata per la prima volta a Roma dalla contessa Ferraris che aveva visto funzionare a Torino una simile società, e ben presto un Comitato di signore romane se ne occupò, e la contessa Danieli ne fu eletta Presidente.

La cassa della società si formò con le sottoscrizioni per azioni di L. 50 e di L. 2. Il Governo che aveva già approvata questa assistenza per le operaie dello Stato, aiutò con sussidi in danaro la società, così pure la Regina Elena e la Regina Madre, che diedero la loro simpatia e aiuti per la cassa della maternità.

Ogni operaia che paga 30 centesimi al mese, dopo 10 mesi ha diritto di avere durante il puerperio una somma di 45 lire. Molti medici e delle levatrici dedicano gratuitamente le loro cure e le loro visite alle operaie.

Delle conferenze e un ballo hanno aumentato il fondo della cassa che ha ora un fondo di L. 11.814.39.

Le consiglieri si riuniscono una volta al mese per discutere gli interessi della Società e vi portano sempre nuove idee.

Le operaie, vedendosi assistite con tanta simpatia, cominciano a comprendere quanto sia vantaggioso per esse di inscriversi alla società; non perdendo in causa del puerperio la loro paga giornaliera esse possano meglio curarsi e curare i loro neonati; senza ricorrere ai sussidi e alla carità pubblica. Così la loro dignità si risveglia, la loro salute si fortifica, con grande beneficio della generazione a venire.

La Sezione moralità.

Il carattere affatto speciale del lavoro di questa Sezione, che conduce sopra un terreno spesso poco accessibile alle

sole donne le ha obbligate di fare appello alla generosità di scienziati, specialisti in queste materie, per assicurarsi la loro collaborazione.

Questa Sezione è dunque mista.

Essendo questa Sezione stata fondata soltanto da poco, non è possibile ancora riferire risultati effettivi: ci limitiamo quindi ad esporne il programma, vale a dire l'indirizzo che si intende dare alla nuova attività:

Istruire mediante la stampa e con ogni altro mezzo il pubblico in che cosa consista la questione della tratta delle bianche, locale ed internazionale.

Studiare le ragioni per le quali le disposizioni penali che riguardano la corruzione delle minorenni trovano presso di noi così scarsa esecuzione ed indurre le autorità pubbliche a fare eseguire la legge.

Promuovere la fondazione di istituzioni per sottrarre le giovanette di ogni età al commercio che ha per scopo il guadagno per mezzo della loro corruzione, e di altre per restituire alla vita onesta le povere minorenni traviate.

Dimostrare l'inutilità e la ingiustizia di misure coercitive di ogni sorta per la profilassi di alcune malattie, ed ottenerne la completa abolizione.

La donna italiana nel movimento religioso odierno.

SOFIA BISI ALBINI.

Perchè nel celebre libro di Antonio Fogazzaro la compagna del filosofo religioso, la donna che sa emanciparsi da pregiudizi e feticismi per darsi a una fede cosciente, pura, veramente cristiana, è straniera? — Quali timori trattennero Antonio Fogazzaro dal farla italiana di sangue e di cuore?

Eppure egli sa che intorno al coraggioso e forte battaglione di pensatori e credenti che vedono in un rinnovamento la salvezza della religione dei loro padri, v'è tutta una schiera di donne, — pochi anni fa *anime dormienti*, risvegliate ora dal tormentoso, profondo lavoro della coscienza insoddisfatta, non più paurose di confessare a sè ed agli altri che la Religione, così come fu insegnata ad esse e fu da esse praticata per tanti anni, le lasciasse fredde e spesso ripugnasse alle loro intelligenze.

Non poteva la coltura diffondersi così come in questi ultimi anni nel mondo femminile italiano — coltura seria e geniale che sviluppa lo spirito critico — senza condurre le menti a riflessioni e raffronti, senza destare il desiderio di ricerche, il bisogno di educare anche la parte più alta del proprio pensiero.

Troppi occupati di studii e di lavori urgenti necessari a loro ed alle loro famiglie, il maggior numero degli uomini della nostra società oggi non trova il tempo per le pratiche religiose, anche se si confessano cattolici, nè tanto meno il tempo per meditazioni spirituali. Va, cammina, corre, senza chiedersi perchè, come e dove.

Le donne, cui meno preme il bisogno del lavoro, quelle che un tempo si sfibravano in oziose fantasticerie, irrobustite da una sorda istruzione, oggi pensano. E mentre le lavoratrici s'occupano dei loro diritti a un compenso ma-

teriale più equo, a un benessere proporzionato alle loro fatiche, queste che ebbero dal destino la fortuna di non dover lavorare per vivere, chiedono il sacro diritto della fede.

Molte di esse, praticanti scrupolose per tradizione di famiglia, si domandarono un giorno che cosa credessero, che cosa sapessero della loro religione. E se ne spaventavano, accorgendosi di non saperne più della più zotica fra le beghine. E quelle preghiere latine, ripetute per anni macchinalmente e di cui non avevano mai compreso il senso preciso, studiate e meditate, svelarono ad esse bellezze ignorate; e il Vangelo, non mai prima aperto, come se non fosse il fondamento della religione cattolica, rivelò ad esse doveri non mai praticati, insegnò tutto quello che un certo clero dovrebbe e non insegna, mise a nudo la semplice ossatura primitiva, così umana e così divina, della religione farraginosa e complicata quale la ridussero secoli d'ignoranza, di malafede, di venalità.

Spiriti veramente elevati, queste donne rispettano ciò che fu sacro alle loro madri, non proclamano nelle piazze la luce di verità che ha rischiarato la loro via; esse vi s'incamminarono tranquille e serene, fatte indulgenti per chi mal crede e per chi non crede, perché sanno ora, come sia difficile creder bene, e come le intolleranze e le intransigenze siano frutto d'ignoranza, di superbia, o di volgarità.

È nella natura della donna italiana una saggezza che non la lascia mai passar il segno, al di là del quale v'è l'esaltazione e il ridicolo.

Essa sente tutta la grave responsabilità di questo lavoro di liberazione del proprio spirito, di purificazione della propria fede, e non si crede in diritto di turbare le altrui coscienze, di imporre le proprie idee. Già grande è il suo compito di allevare i propri figli con fede serena e cosciente, demolendo intorno ad essi pregiudizi, fanaticismi e feticismi, e di preparare all'Italia una generazione di uomini che sapranno perché credono o perché non credono.

È facile immaginare con quale simpatia ed aspettazione queste donne guardano a quel manipolo di giovani che ora scendono in campo come cavalieri antichi, con co-

razze lucenti ed armi ben forbite, pronti alla battaglia delle idee.

Giovani dell'aristocrazia del sangue o dell'ingegno, lealmente infiammati di amore per l'umanità, vogliono far partecipi gli altri della loro fede, che la vera felicità — qualunque siano le condizioni di vita — si ritrova solo nella coscienza della propria purezza, nella quieta, intima, profonda vita spirituale che accumula energie per il lavoro materiale, e sprigiona calore e luce su tutta la nostra vita esteriore, così da non lasciar sentire stanchezze, scoramenti, paure, e dare coraggio per quel terribile salto nell'ignoto che ci aspetta colla morte.

Sacerdoti giovani, sono con questi giovani cavalieri: forti di una fede meditata, evangelici nella loro vita mireabilmente semplice e pura, caldi e persuasivi nella loro eloquenza.

Gli uni e gli altri, viventi nel mondo, adempiono a tutti gli obblighi che la società impone, e, operando il bene sotto cento forme, lasciano ove passano una scia luminosa che colpisce anche gli scettici; dai loro visi infatti traspare una purezza e una gioia tranquilla; sono come vasi d'alabastro illuminati blandamente da una luce interiore. Sparsi per tutta l'Italia, essi sono però legati da un'affettuosa fraternità e sentono ogni tanto il bisogno di ritrovarsi accanto ad un'anima superiore equilibrata, quasichè temessero di lasciarsi portare troppo alto dalle loro idealità, troppo fuor della vita dalle loro aspirazioni, o di lasciarsi trasportare all'imprudenza dal loro spirito battagliero.

L'inverno in una bella villa sul colle che domina Vicenza, l'estate in una villetta che si bagna nel verde lago di Lugano, è un continuo pellegrinaggio di studiosi delle anime, di arditi smascheratori di tutte le forme del pregiudizio, di robusti demolitori « di anelli incantati delle formole » nelle quali tante anime « hanno trovato una pace che è sonno ». Ed è bello vederli intorno alla forte e serena figura di Antonio Fogazzaro.

Non sempre discutono o chiedono consigli; basta a quei giovani di respirare un'ora nel suggestivo paesaggio, nel piccolo giardino pensile profumato di *olea fragrans*; di passare un'ora in silenzio udendo della buona musica

nel salotto pieno di luce, guardando il volto luminoso del pensatore — musicista nell'anima — che ascolta estasiato.

Vi è in Italia chi si figura un Fogazzaro austero, in null'altro ingolfato che in problemi religiosi e non sa quale perfetta vita umana sia la sua, quale gaiezza e quale arguzia impronti sempre il suo dire, come egli attiri intorno a sè tante anime giovanili appunto per la singolare giovinezza del suo spirito, e per la semplicità e schiettezza della sua natura.

Preti dai volti sani, dagli sguardi aperti e alti, giovani nobilmente infiammati di santo entusiasmo, donne e fanciulle la cui vita è gioiosamente dedicata a studi seri e a opere di amore e di giustizia sociale, voi incontrate in casa Fogazzaro.

Vedendoli si pensa alle parole di Giovanni Selva:
— « ci purificheremo prima le mani e gli strumenti ».

Ancora chiediamo: perchè Antonio Fogazzaro non fece italiana la donna che crede, e conforta con la bellezza della sua fede e del suo amore il pensatore?....

E neppure quella che la purezza e l'ardore religioso del Santo attrae verso una religione che può compiere tali miracoli?.... Di nascita, ma non di razza italiana, e non di nome, non è neppure Jeanne Dessalle, la bella donna ardente e mondana che nulla crede, e vorrebbe credere per amore di un uomo. Fra lo sciame di signore che ascoltano dietro l'uscio le evangeliche e sapienti parole di Benedetto, le poche italiane non hanno che il conforto d'essere altrettanto scipite e antipatiche delle straniere. Perchè nel *Santo* non appaiono le fini e spirituali donne così care alla fantasia del Poeta e del Pensatore? e non quelle reali e viventi che egli sa, che conosce, disseminate per l'Italia?

... Forse non a lui toccava di rivelarle — perchè sono in gran parte opera sua.

Al poeta di Miranda, all'amoroso evocatore di Violet, al nobile creatore di Elena, andò tutta una generazione femminile assetata d'idealità, in un'epoca in cui il mondo maschile si deliziava di un verismo sensuale e brutale. Le dolorose palpiti nelle pagine del Fogazzaro, il vago misticismo diffuso come un profumo penetrante in tutte le

sue pagine, quel suo anelare alle alte cime, ad amori nobili e puri, rispondono ai sogni d'ogni fanciulla che non sia corrotta.

Le più intelligenti indovinarono attraverso le sue pagine, l'uomo elevato, schivo d'ogni volgarità, poeta sensibile e delicato, che s'accostava con reverenza ad ogni cosa bella e sapeva ascoltare le più recondite e misteriose voci della natura. Con lui si chiesero il perchè della vita, da lui appresero a guardare al di là, con una religiosità così nuova e così grandiosa da togliere alla morte il suo senso pauroso.

Il saperlo un uomo forte e giovane ancora, un uomo ricco, amato e felice, a cui tutto nella vita sorrideva, aggiungeva all'efficacia delle sue idee. Egli non diceva agli altri: — pensate, credete. Egli pensava e credeva. E molti fra i migliori cuori e i migliori ingegni femminili pensarono e credettero con lui. E qui sta la potenza di Antonio Fogazzaro; nel mettere il pubblico a parte delle sue meditazioni, de'suoi dubbi, delle sue scoperte, della sua fede.

Nei suoi libri le donne videro ciò che forse sfuggì agli uomini: le lotte sostenute da lui stesso. Quando Piero Maironi si confessava a Don Giuseppe Flores, le loro anime, palpitano, quasichè sorprendessero una secreta lotta vissuta; e sentono nei consigli di Don Giuseppe Flores la voce di una coscienza che ha vinto. Nella discussione in casa di Giovanni Selva scorgono le diverse leghe che, nel segreto della mente di Antonio Fogazzaro, lungamente ribollirono prima che l'opinione sua uscisse fusa, intiera e sonora come un bronzo.

Noi siamo attirati dallo spettacolo delle lotte interiori, soprattutto quando queste lotte corrispondono alle nostre. Gli uomini che ci appaiono rigidi, stringati nelle loro opinioni immutabili per mutar di tempi o di costumi e che ci impongono: si deve pensar così! possono destare la nostra ammirazione ma allontanano la nostra simpatia.

... Quando la morte entrò nella casa del Fogazzaro a strappargli l'unico figlio maschio di vent'anni e, passata la bufera, si rivide quel padre straziato ma ancor più dritto e fermo, con la fronte più alta e la fede più sicura

in un misterioso destino dell'anima al di là della morte, sentimmo ch'egli aveva vinto la sua più grande battaglia, non solo per la sua pace, ma per le sue idee.

Ancora più folta si fece la schiera di donne attrivate nel cerchio magico dei suoi studii, delle sue ricerche, delle sue convinzioni, e, insieme a quelle che l'avevano seguito con quasi amorosa ammirazione fin dalle sue prime opere, si videro molte altre più giovani, pronte per la loro cultura e per i nuovi tempi a comprenderlo d'un subito, e a seguirlo con giovanile entusiasmo. Tutte insieme ascesero con lui verso « una fede illuminata, avida di esprimersi nell'azione e nella vita ».

È giusto dire che il Fogazzaro, nella sua quasi involontaria propaganda, ebbe dei validi cooperatori, e dei predecessori — e fra essi anche delle donne che in vario modo aiutarono il *risveglio delle anime*: basti nominare Luisa Anzoletti, Dora Melegari, Antonietta Giacomelli.

Per singolare atavismo quest'ultima era preparata all'amore degli studi religiosi — nipote come ella è del Rosmini — e al bisogno di lotta per la libertà e la giustizia, — figlia, com'essa è di ardenti patrioti veneti che scontarono con confische, prigionie e martirî le loro aspirazioni italiane.

Lungo la via — Sulla Breccia — A raccolta, sono libri compenetrati del più alto e puro sentimento religioso e di così nobile e palpitante patriottismo da attrarre a sè, come a un focolare, tutta una folla dispersa che rabbividiva nei dubbi o nell'indifferenza. I suoi recenti libri di preghiera: *Adveniat regnum tuum* basati sulle Scritture e su quanto di meglio fu scritto in materia religiosa, hanno un valore e un'importanza eccezionali.

Antonietta Giacomelli fu un'apostolo meraviglioso, una delle poche donne coraggiose che, libere del loro tempo e delle loro azioni cooperarono in Roma a quel movimento le cui onde ancora vibrano sull'acque. Di ingegno virile, giovani, osarono affrontare problemi scabrosi di vita individuale e di vita sociale, e discuterne con uomini giovani, attirando intorno a loro un vero cenacolo di eletti ingegni e di nobili cuori.

Si vide uno spettacolo singolare: studenti d'Università, giovani preti, ufficiali, giovani donne, raccogliersi per ascoltare insieme le voci nuove che giungevano dal di fuori, invocanti il ridestarsi del sentimento cristiano, il ritorno allo spirito dei primi secoli.

Si formò allora l'*Unione del Bene*, e si compilò per vari anni un bellissimo periodico: *L'ora presente*, — piccolo fascicolo a cui Giulio Salvadori diede un'impronta altissima inimitabile, e che aiutò le anime a uscire da un rozzo inco噏iente cattolico, per sollevarle verso la sua essenza e insegnar a rendergli onore con le opere più che con le preghiere.

Il bene compiuto in Roma dall'*Unione* di quei giovani, soprattutto nel quartiere di S. Lorenzo, e quello diffuso col loro periodico in tutta l'Italia, fu grande, ma ancor più grande il bene che ne derivò individualmente a tutti quelli che ebbero modo di avvicinarsi in quel tempo in Roma, e prepararsi colla discussione e con profondi ed ordinati studi a un lavoro futuro.

Fu ammirabile, in giovani sempre impazienti e così caldi d'entusiasmo come quelli, la saggezza con cui non sciuparono il programma con la fretta di attuarlo; il loro attendere lungo e paziente, il non scoraggiarsi delle sopravvenute difficoltà.

Oggi sono pronti. E Aiace Alfieri ch'è uno dei promotori e dei più forti campioni del *Rinnovamento*, e Giulio Vitali che si rivelerà in un'opera profonda, sono dei giovani — quasi fanciulli allora — che si scaldarono alla buona fiamma di via Arenula, e si lasciarono guidare nei loro studi da quel gruppo di ingegni eletti che, fidente, li armò per un'alta missione.

Inutile dire quale aiuto ebbero — tutte queste anime doloranti di veder la religione a loro sacra svisata e incompresa, — dai nuovi sacerdoti, non più irrigiditi e gravi di autorità, ma compagni di studio, di ricerche, di lotte. Sparsi in varie città d'Italia, essi sono oggi il fiore del clero italiano, i veri salvatori della fede; la loro coltura varia e larga, la loro limpida e calda eloquenza, l'alta serenità della loro mente, la loro simpatia veramente cristiana per ogni fede purchè sincera, per ogni bontà e per

ogni bella manifestazione dell'ingegno umano, dà alla religione che rappresentano un carattere così nuovo, così elevato e luminoso da attirar il rispetto anche di chi non l'ama. — Fossero tutti così! — è l'esclamazione di chi non crede, e anche di molti credenti scoraggiati.

Ma quelli che sono così — purtroppo son segretamente perseguitati; e più di questi, che, troppo esposti alla simpatia del pubblico non si osa apertamente combattere per paura di una reazione, son perseguitati, — lo abbiam visto anche nel *Santo* — quelli che vivono evangelicamente una vita povera fra i poveri: rimproveri viventi — con la loro abnegazione, con la loro umiltà, con la pratica di tutte le virtù che il Vangelo insegna, a un clero che lo vuol dimenticare e far dimenticare.

Ove questi santi sono, ove passano, — ceree creature bisognose di forte nutrimento ma viventi d'erbe; colti e studiosi che eleggono di vivere fra gente ignorante; aristocratici di nascita o di educazione che s'affratellano a rozzi e delinquenti — ove essi passano, le anime ripigliano vigore, le donne moltiplicano le loro opere di bontà e di giustizia.

Ma ancora ridemandiamo: — perchè il Fogazzaro non rivelò qual parte prendono le donne italiane al movimento religioso che tanto gli sta a cuore?

Forse il suo amore per la femminilità altera e delicata, piena di riserbo anche ne' suoi ardori e ne' suoi entusiasmi, gli consigliò il silenzio?

... E nel silenzio lavorano le donne d'Italia al loro perfezionamento morale, alla pratica di doveri di fraternità, seguendo col pensiero i coraggiosi pionieri nella loro ascesa alla conquista di una vetta che molte nubi ancora avvolgono. Ma nulla le tratterebbe se fossero chiamate a un lavoro più largo. Le donne sono in certi casi più coraggiose degli uomini; lo spirito delle nonne che parteciparono con così bel entusiasmo e tanta abnegazione al risorgimento politico della nostra patria oppressa e divisa, e che col Rosmini e per il Rosmini combatterono la prima battaglia religiosa, rinascere nelle nipoti, anelanti alla liberazione di catene d'ignoranza e d'ipocrisia, fatesi, alla gran luce della scienza, più dure e insopportabili.

La maggior parte di esse ricordano però sempre le parole di Benedetto:

— « Amici miei, voi dite: noi abbiamo riparato all'ombra di questo albero, ma ora la sua corteccia si dissecca, l'albero morrà, andiamo in cerca di un'altra ombra. L'albero non morrà. Se avete orecchi udreste il moto della corteccia nuova che si forma, che avrà il suo periodo di vita, che si fenderà, che si disseccherà alla sua volta perchè un'altra corteccia le succeda. L'albero non muore, l'albero cresce ».

... Il Fogazzaro ci rivelò nel suo discorso tenuto testè a Parigi, di aver chiamato Maria Selva dal Protestantesimo « a un Cattolicesimo assetato di ragione », per indicare alle donne d'Italia che senza un fondamento evangelico non è possibile essere buoni cattolici, e « senza una fede ragionata non v'è religione ». La semplicità con la quale Maria Selva venne al Cattolicesimo, non credendo con questo di aver fatto nessuna abiura, sia dunque ammonimento a quello spirito di fratellanza in Dio che deve essere il carattere di una religione che porta il nome di universale.

Josephine E. Butler

DORA G. T.

Fu Domenica 30 Dicembre 1906 che Josephine Butler morì nella contea di Northumberland ove nacque, e che essa sempre predilesse. Negli ultimi anni della sua vita attiva e travagliata ella vi si era ritirata, e vi chiuse gli occhi stanchi alla luce di questo mondo senza « far storie » per usare una frase sua, all'età di quasi 79 anni. Andò sposa nel 1852 al Prof. Giorgio Butler, e fu moglie felicissima.

Ebbe tre figli maschi, ma una sola bambina, della quale scriveva: « è la luce e la gioia della nostra casa ». Ma questa « gioia » doveva esserle tolta ben presto; poichè un triste giorno la piccola Evangelina sporgendosi troppo dalla balaustra delle scale per salutare la mamma che tornava a casa, perso l'equilibrio precipitava nel vuoto proprio davanti agli occhi della mamma.

Dopo questa disgrazia, seguì per Mrs Butler un periodo di concentrazione e di preparazione mentale per la grande opera che stava per intraprendere. Essa descrive così l'ultima spinta ad iniziare « la grande crociata ».

« Ogni istinto femminile in me era già in rivolta contro a certe teorie generalmente accettate nella società: e ne soffrivo come solo Dio e il fedele compagno della mia vita potevano sapere. Succedettero fatti che contribuirono non poco a fissare il futuro corso delle nostre vite. Una giovane madre si trovava a quell'epoca nelle carceri di Newgate, accusata d'infanticidio. Del padre del bimbo tutti serbavano un silenzio mortale, silenzio che di fatto non è altro che una tacita accettazione di una grande ingiustizia. Egli aveva sedotta la ragazza, l'aveva lusingata con mille promesse; poi l'aveva abbandonata e dimenticata, tornando, forse senza rimorsi, alla sua bella vita sociale, forse ai suoi onori accademici. Mio marito mi consigliò di scrivere al cappellano della prigione, chiedendogli di mandarci la ragazza quando

fosse spirato il termine della sua condanna. Avevamo bisogno di una domestica, e pensammo che essa avrebbe forse accettato di venire da noi in questa qualità. Venne difatti, e se fu la prima di un mondo di infelici di bassa posizione che egli accolse in casa sua non fu però l'ultima ».

Tutte le simpatie di Josephine Butler erano per i deboli, gli oppressi, gli sfruttati, dovunque e chiunque fossero, e per loro essa fu sempre pronta a sopportare odio e ignominia.

Fu una vita agitata e irrequieta quella nella quale si buttò la S.^{ra} Butler per salvare le povere cadute. Conferenze, adunanze, battaglie colla penna e la parola: viaggi continui per molti anni tanto in Inghilterra che sul continente si susseguivano senza tregua. In molte città fu fischiettata, ingiuriata, schernita. Ma nulla valse a distoglierla dalla Crociata alla quale si era dedicata, come nulla riuscì mai a turbare la pace profonda dell'anima sua, che nel sentimento di fare il proprio dovere attingeva sempre nuove forze e nuovo coraggio.

Si è sovente creduto che fosse la Sig.^{ra} Butler la prima a combattere la legge inglese del 1862 e 1869 per la quale il vizio veniva riconosciuto e legalizzato, e per la quale tante donne diventavano schiave della libidine maschile. Ma sebbene questo non sia esatto, gli insigni filantropi medici e avvocati, che prima insorsero contro questa legge iniqua, guadagnarono una ausiliaria preziosa quanto fervente quando ebbero l'adesione appassionata della Sig.^{ra} Butler alla loro causa. Ed essa stessa, nel suo libro « *riminiscenze personali di una grande crociata* » era più desiderosa di tutti, di render piena giustizia ai suoi predecessori e di non dimenticare nessuno dei tanti che poi l'aiutarono nella sua opera così importante e umanitaria.

Eppure quest'opera fu sovente misconosciuta anche da persone colte e religiose.

Vi furono distinte signore che, mentre andavano a sentirla parlare o anche offrivano il loro salotto per una di quelle « drawingroom meetings » così frequenti e di moda in Inghilterra, non volevano poi riceverla in casa come loro ospite « perché avevano famiglia ». Essa lo sapeva; e mentre l'animo suo sensibile soffriva di vedersi

spesso misconosciuta, evitata e calunniata da molti, proseguì però sempre imperterrita nella via che si era prefissa.

La Sig.^{ra} Butler è generalmente conosciuta solo come l'apostolo della riabilitazione della donna caduta. Ma essa possedeva una cultura vasta e geniale; e sebbene la maggior parte dei suoi scritti si riferisse al suo tema prediletto, essa è l'autrice di una affascinante *Vita di S. Caterina da Siena*, di una *biografia di Oberlin*, e di quella di suo marito, nella quale appare in tutta la sua pienezza la nobiltà del suo animo e la sua devozione e il suo amore per lui.

Fu amica di Ruskin, di Pusey ecc; e la sua casa era ritrovo gradito a molti personaggi illustri della sua nazione.

Bellissima di aspetto, Mrs Butler fu anche musicista e pittrice insigne.

Ma uno dei suoi maggiori pregi, fu sempre la perfetta semplicità e *femminilità* dei suoi modi e del suo essere.

Fu seppellita senza pompa, giovedì 3 gennaio 1907 nel tranquillo cimitero di Hirknewton. Ma la memoria di questa donna insigne quanto modesta vivrà a lungo negli annali delle lotte che furono combattute per il bene e per l'elevazione morale dell'umanità.

Per far amare i libri

Prof. AUGUSTO A. MICIELI.

Ai 18 marzo 1905, la Signora Clara Cavalieri Archivolti, slanciava da Ferrara a tutte le donne d'Italia questo appello:

« Avete mai pensato, sentendo parlare d'istruzione obbligatoria, come sia insufficiente combattere l'analfabetismo, quando ai fanciulli che apprendono la lettura nella scuola, manca la possibilità di procurarsi buoni libri che fecondino gli insegnamenti ricevuti?

Nel rientrare in iscuola dopo le vacanze, i più hanno perduto parte di quanto avevano imparato: gli altri, dotati di maggiore svegliazzza, hanno guastata la mente con letture di giornali o brani di periodici, qua e là rinvenuti dove non trovarono pascolo che nelle narrazioni di scioperi, rubamenti, suicidi.

E dunque necessario procurare a tutti i fanciulli che imparano a leggere, libri buoni, libri adatti alla loro età e alla loro intelligenza, libri che portino loro un raggio di luce, un' ora di distrazione, che facciano brillare di piacere i loro occhi, battere di un palpito gentile il loro cuore.

Numerosissime sono ormai le scuole elementari nel regno ed a molte migliaia ascendono i fanciulli che sanno leggere.

Fondare biblioteche municipali elementari sarebbe una ingente spesa, forse una utopia irrealizzabile; ma perchè ogni maestro o maestra non potrebbe avere uno scaffale con buoni volumi da prestare nei giorni di vacanza a coloro che, amanti della lettura, ne potessero godere e far godere le loro famiglie?

Questo, a me pare, porterebbe un vantaggio incalcolabile nella coltura popolare e nella moralità dei fanciulli, contribuirebbe alla loro felicità, sveglierebbe la loro intelligenza, aprirebbe un più vasto orizzonte ai loro sguardi. A questo risultato arriveremo con lievissima spesa, con un po' di buon cuore e di generosità per parte dei giovanetti delle famiglie agiate, con un po' di sacrificio e di attività da parte di una Commissione di signore e signorine.

Questa Commissione si occuperà di promuovere una sottoscrizione cittadina che per la tenuità del contributo dovrà essere popolare e si rivolgerà ai giovanetti che posseggono libri educativi

e dilettevoli dei quali più non si servono o per l'età maggiore o perchè già letti, onde vogliano regalarli al Comitato stesso, il quale li raccoglierà, ne rilascerà ricevuta, pubblicherà sui giornali cittadini i nomi dei donatori; timbrerà i libri per renderli invendibili, ne farà degli elenchi e porrà in ogni classe dalla terza in poi uno scaffaletto con non meno di venticinque volumi, perchè i maestri e le maestre possano distribuirli ai loro piccoli alunni.

Oltrechè ai privati le richieste si rivolgeranno alle librerie, agli editori, ed in breve ogni scuola cittadina, ogni villaggio avrà la piccola e gaia libreria per i ragazzi, formata per la maggior parte con quegli stessi libri che procurarono gioia e distrazione ai nostri figli, e che oggi esciranno dai loro ripostigli a portare gioia e distrazione ai figli del popolo.

Chi sa che talvolta una bella voce di giovinetta leggendo una storia dilettevole non trattenga qualche istante di più, attorno al focolare domestico, qualche disutile e non faccia sorgere un sorriso su qualche fronte corrugata di vecchio o di malato, non faccia nascere la speranza in qualche giovane cuore affranto, sviluppare un raggio d'intelligenza, un palpito buono in qualche mente assopita!

Se, mercè l'operosità ed il buon volere del Comitato e la cooperazione di quanti vorranno interessarsene, questa istituzione potrà essere diffusa in ogni angolo d'Italia, il vantaggio che col tempo ne risentirà la cultura popolare non sarà lieve, e se fra i libri che verranno offerti al nostro Comitato ve ne saranno alcuni, troppo elevati per le menti tenerelle delle quali vogliamo occuparci, neppure questi andranno perduti ed a fin d'anno li offriremo alle biblioteche pubbliche ispirate a scopo filantropico.

Il Comitato fondatore si costituirà a Ferrara, da qui si dirameranno le circolari anche in altre città d'Italia e si formeranno altri Comitati; perchè l'istituzione, per recare vero vantaggio, deve essere non regionale, ma nazionale ».

Bibliotechine gratuite per i fanciulli.

È trascorso poco più di un anno e già l'idea ha trovato entusiastici fautori in varie parti d'Italia. Il buon seme non è caduto invano e ne sono tosto germogliati degni propositi e ispirate cooperazioni. Della iniziativa tutti i giornali più importanti senza distinzione di parte, ebbero a parlare, mentre il Comitato provvisorio costituitosi in Ferrara fondava le prime Bibliotechine gratuite e incoraggiava con consigli e suggerimenti tutti quei generosi che si adoperavano qua e là a diffondere l'idea.

Autorevole adesione e ambito plauso furono manifestati da uomini di Stato, da associazioni professionali e prima fra tutte dalla *Unione Magistrale nazionale*, da ragguardevoli istituti, quali la *Cassa nazionale di previdenza*, da illustri donne, da scrittori e da artisti, da filantropi e da editori. S. M. la Regina Elena si compiacque di donare all'iniziativa il suo alto patronato e l'idea poté così trovare gli appoggi più larghi e desiderati.

Oltre al Comitato di Ferrara hanno già principiato a funzionare lodevolmente quelli di S. Remo¹⁾, di Livorno, di Torino, di Bologna, Pisa, Spezia, Padova, Schio e di altre città. In molti altri centri piccoli e grandi si stanno formando i Comitati; in ogni parte i maestri plaudono con entusiasmo all'idea e infondono nei loro scolaretti nuovo amore per la lettura. In Torino si è addirittura costituito un *Consorzio Provinciale* (via Mercanti, 12) « per promuovere ed aiutare la formazione di Bibliotechine gratuite per le scuole elementari della Provincia », e di esso fanno parte, oltre all'Amministrazione provinciale, il Municipio di Torino, la Cassa di Risparmio, il Comizio Agrario del Circondario, il Sindacato Agricolo, varie Opere pie ed educative e tutti i soci promotori ed aderenti. I Comuni cui colà si tratta di provvedere sono 443, eppure in ogni paesetto si va a gara per provvedere ogni scuola del suo piccolo scaffale con una buona scelta di adatti libri. Essi vengono dati in consegna al maestro, che, con opportuni schiarimenti e conversazioni a bella posta iniziate, desta negli scolari il desiderio della lettura, che indarno si tenta di svolgere nelle nostre scuole con le antologie d'obbligo o i consueti *libri di lettura* che un mese dopo non sono più aperti che con dispetto. Il librino della Biblioteca viene invece dato dal maestro per premio e senza obbligo alcuno di leggerlo in un tempo più o meno fisso, e diventa così un prezioso cooperatore dell'educazione ed istruzione del ragazzo che s'innamorerà fin dai primi anni di scuola dell'amico *libro* e imparerà ad attingere da esso lumi e conforto.

¹⁾ A San Remo si formò pure una società di Amici del Libro per promuovere l'amore della lettura fra i giovinetti che non vanno più a scuola. Di essa parleremo in altro numero. *Nota della Dir.*

È con questi modesti alleati dell'istruzione obbligatoria che si riuscirà a diffondere veramente le più indispensabili norme di morale, di igiene, di economia domestica ed agraria; le più fondamentali cognizioni dei doveri del cittadino e dell'opera che ciascuno di noi può recare all'ideale comune della grandezza della patria.

La nostra benemerita *Dante Alighieri* si affatica tanto per raccogliere libri per gli emigrati ed ha perfino ottenuto che a bordo d'ogni Transatlantico vi sia una Bibliotechina a loro destinata, ma che amore possono aver mai per il *libro* individui che non furono affatto educati all'amore della lettura e che se un tempo impararono a leggere non vi si affezionarono affatto? — Per tutti costoro, come ben fu osservato, la lettura è diventata una fatica improba e invano si cercherà di loro facilitarla, se non si saranno abituati fin dai primi anni ad amarla.

E anche per questo la stessa *Dante Alighieri* perchè non potrebbe, ovunque ha qualche sezione, lavorare in favore delle *Bibliotechine gratuite*? — Solo principiando *ab imis* è logico contare sopra un esito sicuro, e l'opera d'italianizzazione all'estero non sarà veramente efficace, se non quando la *Dante*, magari alleandosi ad altre istituzioni, cercherà di deporre dei semi vitali nell'anima del popolo. La prima e più forte difesa dell'italianità all'estero, come già avvertirono altri¹⁾, si deve *fare in casa*, trasformando la plebe in popolo per mezzo dell'istruzione e dell'educazione. E qual mezzo migliore di quello offerto dalla genialissima iniziativa della Signora Cavalieri e da tutte quelle altre opere di estensione e integrazione scolastica che, malgrado gli ostacoli, sono destinate a imporsi dappertutto?

Il libro nelle case del popolo.

Ma, tornando a ciò che si diceva, spesso « la famiglia medesima può ritrarre vantaggio grande dall'esempio o

¹⁾ Cfr. M. L. PULLÈ, *Il primo congresso internazionale delle opere di educazione popolare*, in Nuova Antologia, 16 ottobre 1906, p. 563. Per l'opera educativa del libro nelle classi popolari, cfr. E. FABIETTI, *Le Biblioteche popolari e l'esperimento di Milano*, Ibidem, fasc. del 1.^o gennaio 1907; nonché A. LORIA, *Cause economiche e benefici sociali dell'istruzione popolare*, Milano, 1906.

dall'insegnamento del figlio, che può essere a sua volta il veicolo che porta il buon libro nella famiglia... L'esempio del fabbro ferraio Precossi del *Cuore* può essere più frequente di quanto si crede. Nei momenti difficili della vita, sul punto di cedere ad una passione, nessun pensiero può dare, quanto quello dei figli, la forza della vittoria ».

Il nostro Governo per un disegno d'iniziativa parlamentare ha già disposto varie norme per la diffusione delle Biblioteche popolari ambulanti, ma esse sono destinate, come ben osservò con altri la stessa signora Cavalieri¹⁾, « a rimanere un sogno e per la complicazione inevitabile che esige l'attuazione di quel progetto di legge, e per la mancanza di abitudine e di desiderio di coltura che ha il popolo delle zone rurali, e per l'incredulità, innata in coloro che dovrebbero cooperare all'ardua impresa, e per l'apatia abituale dei più e per le difficoltà dei controlli, ed un po' anche a causa delle comunicazioni interprovinciali, che la conformazione geografica della nostra penisola rende più costose che altrove ». D'altra parte anche se « in ognuna delle cento città avessero a sorgere tali Biblioteche, sarebbe necessario che il lettore volonteroso, per ottenere il libro si presentasse decentemente vestito, facesse ricevuta del volume, ed, ottenutolo, si impegnasse a restituirlo in una data epoca, ecc. ecc. E se consideriamo le distanze spesso imponenti per chi d'inverno non ha sempre di che ripararsi dalle intemperie, o per chi è stanco per lunghe ore di lavoro, o per chi è troppo giovane per avventurarsi in un lungo e solitario tragitto, vediamo subito come non a tutti, ed ancor meno ai più poveri e ai più giovani sia facile frequentarle.... Facciamo, dunque, in modo che il fanciullo trovi nell'ambiente che ogni giorno frequenta, il libro dilettevole e buono; che non sia costretto a fare un passo di più per cercarlo, che non debba sormontare alcuna difficoltà per ottenerlo, per recarlo nella propria casa.

Dalle labbra del figlioletto, che adora, l'uomo del popolo ascolterà « senza sospetto » quei racconti che faranno

¹⁾ C. CAVALIERI, *Di un modo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale, e portare col libro utili cognizioni nelle case del popolo*, Ferrara, Taddei-Soati, 1906 (Relazione pres. alla VII Riunione Bibliografica Italiana in Milano).

palpitare il suo cuore, ed acquisterà senza accorgersene, nozioni ed idee che s'imprimeranno nella mente di lui. Se ad una madre sofferente e grama, il bambino porgerà l'acqua pura della sorgiva ch'egli si sarà affaticato ad attingere sulla vetta della collina, perchè dal suo libro avrà appreso che l'acqua del pozzo vicino alla stalla è inquinata e nociva, la madre e la famiglia ne sentiranno il beneficio salutare, e diranno al fanciullo: - leggici, leggici quel tuo libro che insegna tante buone cose. - Ed il bambino ripeterà nella casupola, nozioni elementari di scienza sperimentale, intrecciate di qualche racconto dilettevole che meglio ne avvalorerà l'efficacia: ed il contadino crederà alla scienza, impedirà il tetano fasciando con nitide bende il piede ferito, eviterà l'epidemia praticando le facili cognizioni igieniche, rifuggirà dal pregiudizio perchè il libro gliene avrà rivelato la falsità, palpiterà di fede grande e pura imparando ad ammirare le meraviglie del creato..... Ridirà il libro, nel casolare, le gloriose vicende del patrio risorgimento, i palpiti, le ansie, i sacrifici, gli eroismi dei nostri martiri...

Parlerà il libro, al popolo, di fratellanza e di carità anco verso quelli che egli oggi severamente giudica, poichè gli dimostrerà che non tutte le miserie albergano nella casa del povero e che non soltanto di gioie è intessuta la vita di chi siede in alto; e saprà le angoscie, i disinganni, gli affanni di chi perviene a ricingersi la fronte di gloria e di chi egli crede prediletto dalla fortuna: ed un senso di riverenza sostituirà la cieca invidia, trista seminatrice di odio fra le classi sociali, che oggi più che mai è necessario siano unite e strette da un sentimento di umana solidarietà.

Per arrivare a questa sospirata mèta occorrerà, dunque, spargere in ogni dove, confidandole in mille mani amorevoli, le nostre piccole biblioteche, e non solo porle in ogni scuola, ma dividerle *classe per classe*, in modo che ogni insegnante sia indipendente dall'altro e che nelle quattro classi superiori il fanciullo trovi un gruppo di libri differente e progressivo. Che se fra i maestri italiani vi saranno alcuni, io non lo penso, o scettici, o retrogradi, od ignavi che non risponderanno all'appello che vien loro rivolto saranno frazione trascurabile, in mezzo alla falange dei volonterosi che acco-

glieranno di grand' animo il mezzo educativo che è posto a loro disposizione ».

Meglio che *The travelling-library* americane e inglesi, buone solo per un popolo evoluto, in cui l'istruirsi è diventato un bisogno, in Italia queste Bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari, metteranno veramente le basi alla sognata, ed ora ahimè! tanto deficiente istruzione delle masse. I denari che in Inghilterra e negli Stati Uniti si spendono per far viaggiare e controllare le cassette-biblioteca, saranno fra noi meglio spesi in nuovi acquisti di libri e soprattutto nel graduale rinnovamento del materiale, nella proporzione del 20 % annuo.

Tali idee, tali proposte, oltre che determinare come si disse il sorgere di vari comitati, trovarono una gentile e pietosa interpretazione nei doni di scaffalini belli e forniti, colla dedica al nome di bambini o maestri morti.

A Firenze la *Società Joseph Domengé per la protezione dei fanciulli* si fece iniziatrice di una sottoscrizione fra i soci ed il pubblico, diretta allo scopo. In Roma, quell'insigne Comune « convinto dei vantaggi intellettuali e morali che possono ricavarsi da bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari, ha stanziato nel proprio bilancio una somma per provvedere gradatamente a detto bisogno ». Nello stesso tempo l'illustre Sindaco, per mezzo del Presidente della Società Magistrale, richiamava l'attenzione di tutti i maestri del Comune sull'opera delle bibliotechine, esprimendo da parte sua il voto che essi si adoperino, secondo merita, per la diffusione di essa.

Per quanto i singoli Comitati siano liberi nell'attuazione del programma, è, non solo vantaggioso, ma necessario che questo rimanga *uno* nelle sue linee generali, e tutte le Sezioni dell'opera facciano capo al Comitato Centrale risiedente in Ferrara. Questo per dare all'impresa quella compattezza d'intenti che del resto le verrebbe del tutto a mancare.

Solo da un po' di tempo in quà e nei centri maggiori, sia per l'iniziativa di illuminate Province, come quella di Milano che sta istituendo in tutti i comuni che da essa dipendono delle *Biblioteche circolanti per il popolo*; sia per l'opera di Comuni dalle vedute larghe e moderne, il piccolo

mondo della scuola si va avvicinando anche nella scelta dei libri al battagliero e grande mondo della vita. In un forte numero di scuole, è però inutile il tacerlo, ancora adesso i libri su cui si fanno affaticare i nostri vispi scolaretti sono « per la maggior parte, noiosi ed inutili: sfibranti e morbosi ».

Non parliamo delle scuole secondarie ove il problema della lettura non è affrontato e vediamo tutti con quali belle conseguenze ¹⁾).

Nelle famiglie — e ciò sia detto per incidenza — quando si legge, si legge per ingannare il tempo, ma che sorta di roba! Passarla qui in rassegna, sarebbe agevole cosa, ma troppo triste e certo vana. Chi d'altra parte si occupa di guidare il pubblico nella scelta? — Non certo la critica odierna per tre quarti interessata o morbosa o per nulla serena. È perciò che le iniziative come quelle dei *Cataloghi a serie* della Contessa Maria Pasolini-Ponti dovrebbero essere incoraggiate e moltiplicarsi. Da parte mia, nel mio libro sul *Dovere dei giovani* ²⁾ ho dedicato non poche fatiche ad un capitolo sui libri da leggere, ma sarebbe augurabile che altri ed altri se ne occupassero.

Case senza libri.

Ciò che urge diffondere è l'amore al buon libro, poichè, come ben osservò Angiolo Orvieto « la casa senza libri è peggio ancora della casa senza fiori e senza verde, peggio forse della casa priva d'aria e di sole, nella quale corpo ed anima intristiscono insieme; ed è purtroppo un'istituzione puramente italiana, perchè prettamente italiana è l'olimpica indifferenza per le cose dello spirito e per i libri che ne discorrono. E con quale diritto volevamo andare a San Mun? Quegli ottimi Cinesi hanno per i libri buoni una venerazione infinita, che dà segno d'una civiltà più profonda assai della nostra; onde se noi fossimo riusciti

¹⁾ Vedi in proposito le mie due relazioni al *II Congresso Internazionale di Educazione Familiare*, tenutosi in Milano nel settembre 1906, sul *Problema della lettura* e sul *Giornalismo* (negli *Atti* del Congresso stesso).

²⁾ Milano, Casa ed. Cogliati, 1906. Al capitolo *Che cosa devo leggere*, pp. 165-219.

nell'opera gloriosa della conquista ci sarebbe per avventura toccata la sorte che s'ebbero i Romani dopo conquistata la Grecia: *Graecia capta* con quel che segue. Ma noi non siamo i Romani, sebbene a nostro paragone quei bravi Cinesi possano anche parere dei Greci!

Scherzi a parte, io proprio non credo che in tutto l'orbe terraqueo — da me coscienziosamente girato in tondo, prendendo a mano sinistra e ritornando a destra — esista un altro fra i paesi così detti civili, in cui l'orrore del libro sia tanto radicato e forte quanto è nel nostro e in cui, per legittima conseguenza, le abitazioni umane rimangano così scrupolosamente ignude di ogni altro libro che non sia il libro da messa o quello del bucato.

Non già ch'io me la prenda con l'uno o con l'altro di questi due rispettabili strumenti dell'ordine e della pace domestica; ma se accanto ad essi ci fosse anche in ogni casa per bene uno scaffale con venti o trenta libri veramente buoni, o non sarebbe meglio, molto meglio ancora?

Vedete che non domando troppo, che non voglio mandare in rovina nessuno, che non merito per sì modeste pretese gli strali delle brave massaie, neppure delle più feroci. Una bottiglia di sciroppo di meno, un panettone o un panforte sacrificato, ed ecco il piccolo tesoro domestico può arricchirsi d'una gemma imperitura, d'un'essenza preziosa per l'intima vita dello spirito. Una vera massaia non deve soltanto aver cura degli stomachi, ma anche e principalmente cura delle anime che vivono e si formano d'intorno a lei.

E troppo spesso le donne stesse considerano il libro come uno di quei gioielli, che si guardano nelle vetrine ma che non si comprano mai; con questa differenza, bene inteso, che i gioielli li desiderano e i libri no.

Ma qualche volta li desiderano i loro ragazzi, o per dir meglio li esigono i loro professori: e allora non c'è rimedio, conviene striderci; si brontola, ma bisogna andare, e si va per il libro di testo come s'andrebbe dal farmacista.

Miracolo che l'immonda speculazione sull'ignoranza e sulla stupida avarizia umana non abbia ancora inventate le biblioteche circolanti per i libri di scuola. Farebbero affaroni!

Con l'eccezione dunque delle librerie scolastiche, i negozi librarii d'Italia invece d'essere paragonabili, come quelli d'altri paesi, alle botteghe dei fruttaiuoli, dei pizzicagnoli e dei merciai, frequentate giornalmente da persone d'ogni ceto, rassomigliano piuttosto ai negozi degli antiquari, che solo pochi amatori ricercano, o per lo più forestieri.

La clientela dei librai è di fatti costituita per tre quarti di stranieri, di professori e di qualche originale che non sapendo come spendere i troppi denari li butta via in carta stampata: e i librai coltivano accuratamente la loro clientela coi *libri in esame*, i cataloghi a domicilio, i regaletti di capo d'anno e tutti quegli stimolanti e cordiali, che possono confortare e spronare queste bestie veramente rarissime, che, non soltanto leggono, ma perfino comprano libri. Rare sì, ma anche e specialmente bestie! Perchè comperarli? O non ci sono i gabinetti di lettura e le biblioteche circolanti, che hanno tanti libri quanti se ne vogliono e rilegati per giunta, e annotati nei margini, e sudicini anzi che no? Perchè comprare, quando si può leggere lo stesso e, dopo letto, liberarsi del libro che ingombrerebbe poi inutilmente gli scaffali domestici?

Che cosa domandiamo infatti al libro per solito?

Una distrazione momentanea dai fastidi dell'esistenza, un'ora d'oblio come potrebbe darla un buon sigaro, una chicchera di caffè molto forte o un passatempo qualsiasi. Che cosa dovremmo invece ad esso chiedere?

Come ben prosegue l'Orvieto, ai veri libri, potremmo e dovremmo « domandare ben altro che una momentanea distrazione alla nostra noia: essi, i veri libri, quelli che Ruskin chiamava i *tesori dei re*, possono darci una più profonda coscienza di noi stessi, un conforto ai nostri dolori, un aiuto per sopportarli con forza, una guida per camminare verso la luce: la sapienza e la pace emanano da essi. Libri cotali sono i veri amici dell'uomo: onde una casa che ne è priva rassomiglia purtroppo ad una casa senza amore e senza amici fidati, che di noi tanto più solleciti quanto più ne abbiamo bisogno, sappiano a tempo tacere ed a tempo parlare e che più ci ricerchino ed amino quanto più gli altri ci sfuggano e ci abbandonino. E chi

prende i libri a nolo fa proprio come coloro che cambiano ad ogni momento d'amici, e la sua casa rassomiglia ad una lanterna magica di gente sempre nuova che viene e che va senz'affetto, senza fede, senz'attaccamento alcuno.

Non imitiamoli, per carità: ma teniamo in casa i buoni e grandi libri, *i tesori dei re*, circondiamoci di quell'aura vivida e forte come l'aria della montagna e respiriamone le vitali fragranze, pensando che un libro non è veramente utile ed importante per noi se non quando è stato letto, annotato e riletto, se non quando siamo abituati a vederlo d'intorno e ne conosciamo la fisionomia ed il cuore come i lineamenti ed il cuore d'una persona amata¹) ».

Mettiamoci all'opera.

L'opera ch'è quindi da farsi è grande sì, ma non impossibile. In Italia si legge poco o male dalle classi cosiddette colte; niente o malissimo dal popolo²). Urge quindi occuparsene e spargere a larghe mani il seme delle buone letture per innamorare presto le madri, i cittadini del domani, delle idee sane ed eterne e deporre nel loro cuore quel meraviglioso e benefico amore al buon libro che salva il proletariato anglo-sassone da una gran parte di quelle fatali illusioni di cui spesso rimane vittima il latino.

William Stead, il valoroso Direttore della Review of Reviews di Londra, pubblicò mesi or sono i risultati di un'inchiesta da lui promossa fra i più autorevoli membri del *Labour Party* sui libri che avevano fatto loro maggiore impressione. Ebbene, chi lo crederebbe? I libri che, secondo la loro stessa affermazione influirono di più sul loro spirito, furono o quelli di qualche grande poeta, come Omero, Dante, Shakespeare; o le opere di qualche pensatore mondiale come Mazzini, Spencer, Darwin; e per quasi tutti (velati la faccia o schifiltosa musa dei meetings specialmente latini) il libro dei libri, la Bibbia.

Come spiegare tuttociò in persone giunte ad un alto ufficio di Stato, solo per meriti propri, ma nate e vissute

¹⁾ Da un numero del *Marzocco*.

²⁾ Vedi a conferma l'opuscolo *I libri più letti dal popolo italiano*, Milano, Soc. Bibliografica Italiana, 1906.

a lungo negli opifici o tra i *doks* d'un gran porto, se non pensando che la lettura, almeno in Inghilterra, non viene per nulla affidata al capriccio, come da noi, ma educata e guidata fin dagli anni primi con un unico e alto criterio educativo?

Ma concludiamo ch'è tempo.

L'ideatrice dell'opera delle Bibliotechine gratuite, Signora Cavalieri ha pubblicato or ora un piccolo catalogo di libri adatti ai fanciulli dai 9 ai 12 anni circa, ch'è un vero gioiello. Ai libri in esso elencati altri se ne potranno aggiungere, poichè, com'ella stessa ben avverte, se la letteratura infantile ha all'estero dei forti e valorosi cultori, qui da noi, almeno per gran tempo, fu trascurata. Si sarebbe creduto da alcuni di abbassarsi un po' troppo a scrivere per i ragazzi e i libri loro destinati venivano così messi insieme o da speculatori poco coscienziosi o da scrittorelli inesperti. E nulla di più arduo invece che fare dei buoni libri per i ragazzi e per il popolo. Ciò che più di tutto si deve cercare in essi è l'armonia tra il fine e i mezzi, fra l'ideale che si tratta d'inculcare e la realtà fra cui e bimbi e popolo vivono. Ma dei libri adatti ora pur ci sono e i nostri maestri ben sapranno trovarli.

D'altra parte perchè non potrebbero sorgere in Italia delle Associazioni sul tipo della *Deutsche Dichter - Gedächtnis - Stiftung* di Germania e della *Società per la diffusione di libri utili* di Grecia?

Ciò che si fa altrove.

La « *Deutsche Dichter - Gedächtnis - Stiftung* » è una Società che si propone di *accendere nel cuore del popolo il culto alla memoria dei grandi Poeti della Patria*, non con monumenti di marmo o di bronzo, ma col diffondere le loro opere immortali. Essa è organizzata in modo che da' suoi intenti esula qualsiasi idea di beneficio personale, sì pei fondatori che pei soci. È un'opera di utilità pubblica ed estende la sua azione oltre i confini dell'Impero, dovunque risuona il patrio idioma.

La Società venne fondata nel 1901 in Amburgo. Il suo *capitale* di fondazione è ancora piccolo e supera di poco i 10000 marchi. Le sue risorse consistono principal-

mente nei *contributi dei soci*, ciascuno dei quali, ogni anno, paga almeno due marchi e riceve gratuitamente un volume della « *Hausbücherei* ».

Questa « *Hausbücherei* » è una *raccolta di buoni libri* pubblicati dalla Società stessa e posti in vendita a prezzi mitissimi. Ogni volumetto, di 200 pagine, elegantemente rilegato in tela lavabile e di grande durata, non costa che un marco.

Una raccolta ancora più a buon mercato è quella dei « *Volksbücher* » o libri per il popolo che costano 15 pfennig l'uno.

Oltre alla pubblicazione e alla vendita di questi buoni libri a buon mercato, la « *Deutsche Dichter-Gedächtnis-Stiftung* » viene in aiuto delle *Biblioteche popolari povere* specialmente dei piccoli centri, fornendole di buona letteratura. A tale intento essa acquista blocchi di 750 copie delle opere dei più eminenti poeti, unisce a ciascuna una prefazione sulla vita e sull'importanza del Poeta, del quale riproduce il ritratto, e, fattele rilegare nel modo che si è detto, le distribuisce alle piccole biblioteche popolari.

Vennero finora distribuite circa 40000 opere in 25000 volumi.

La *Società per la diffusione dei libri utili* fu fondata in Atene nel 1899, sotto il patrocinio di S. A. R. la Principessa Reale di Grecia, ed ha per iscopo l'educazione morale ed intellettuale del popolo per mezzo della diffusione di buoni libri, quadri murali, opuscoli e fogli volanti. Fino al giugno 1906 la Società ha pubblicato 78 libri, dalle 80 alle 140 pag. in-12°, legati ed illustrati, al prezzo di 0,40 l'uno. Finora ne furono distribuiti ben 700 mila esemplari.

I 78 volumetti pubblicati formano di per sè una specie di enciclopedia popolare in cui sono trattati semplicemente, collo scopo della volgarizzazione, argomenti di storia, scienze in genere, agricoltura, igiene, economia domestica e politica, morale, ecc. I quadri murali trattano di storia, scienza naturale, igiene, cosmografia.

La stessa Società ebbe poi cura di far approvare dal governo (Decreto del 30 novembre 1901) la fondazione di Biblioteche circolanti per le scuole elementari e medie. Tali Biblioteche, poste sotto il controllo della Società, sono

anneesse alle Scuole e destinate all'uso dei maestri e degli allievi quanto a quello del pubblico.

Le risorse economiche della Società consistono nel tributo annuo di lire 20 per ogni socio, nei doni ed offerte straordinarie, nei sussidi del governo e degli Enti pubblici e privati in genere.

Impossibile che ciò che, dietro l'esempio della ricca e potente Germania, si è riusciti a fare nella Grecia, non si voglia o sappia fare anche da noi? — Io spero che sì; e chi n'avrà reale vantaggio sarà l'Italia tutta, pel cui bene ultimo dobbiamo tutti lottare, malgrado l'apatia e lo scherno di chi a nulla crede perchè nulla vuole.

Col bisogno che c'è fra noi d'istruzione e di educazione popolare, simili società gioverebbero assai e potrebbero efficacemente influire anche nei luoghi ove per gran tempo non sarà possibile fondare adatte Biblioteche per gli adulti.

Ma per giungere a tutto ciò, per renderlo possibile, è indispensabile che si diffonda l'idea delle Bibliotechine Cavalieri ed essa trovi chi la voglia tradurre in realtà. Non poche delle nostre scuole elementari hanno la loro Biblioteca, ma molte, specialmente fra quelle di campagna, ne sono prive, o, se qualche libro posseggono, non sempre esso è adatto a tutti i ragazzi, e d'altra parte non tutti ne possono usufruire non essendo il prestito regolarmente disposto.

Ben diceva Beniamino Franklin che « non si può mettere denaro in tutte le borse, ma si possono arricchire tutte le anime colla cultura dell'intelletto e del cuore », vedano quindi quanti leggeranno queste pagine di prendere a cuore l'idea, di dare ad essa tutto il proprio appoggio e contribuiranno così, senza dubbio, a quella santa opera di fraternità sociale ch'è il primo e più grave dovere dei nostri tempi.

Le industrie Femminili italiane

LAVORI PUGLIESI.

Alla Cooperativa « Le Industrie Femminili Italiane » in Via Marco Minghetti a Roma, si ammira in questi giorni una speciale mostra di bellissimi lavori provenienti dalle lavoratrici di Casamassella e di Maglie (Otranto). Questa graziosa fioritura d'arte, che è anche un sollevo economico non lieve per circa 500 donne e fanciulle, prive d'altra risorsa, è opera creatrice ed indefessa della Marchesa De Viti De Marco e di donna Carolina Starace.

Si tratta di una pratica, moderna, squisita applicazione del punto reticella, punto in acre, e del punto avorio alla tovaglieria artistica, alla biancheria da letto, alle vestimenta per bimbi, agli abiti per signora. Perfino le tele, rievocazione dell'antico lavoro a mano, sono fattura di quelle donne. Questi lavori hanno trovato tanto e così rapido favore che la maggior parte di essi è stata fatta per commissione di negozianti di Parigi e degli Stati Uniti.

Un valido elemento di riuscita insomma per quell'ammirevole compendio del lavoro artistico femminile d'Italia che è la Cooperativa Industrie.

GIUNTA TECNICA.

Nell'ultima seduta dell'apposita Commissione furono elette per acclamazione le signore: Donna Bianca del Grillo — Signora Guerrazzi — Signora Carolina Maraini — Signorina Mimi Maraini — Donna Clarice Frascara — Contessa Laura Martini — Contessa Gnido Guiccioli.

La Commissione dolente di non aver potuto rieleggere effettiva la signora Nice Pasi, per la sua prossima partenza da Roma, Le esprime gratitudine per tutto il bene che ha fatto alla Cooperativa, e riconoscendo la sua intelligenza e il suo gusto artistico, e non volendo in nessun modo perdere i suoi consigli, dietro proposta della Contessa Suardi e della signora Tittoni, la elegge come delegata del Patronato (Art. 33 dello statuto) ad assistere colla Presidente alle sedute della Giunta Tecnica ogni volta che sarà in Roma.

VENDITE.

Demmo nel bollettino N.^o 23-24 un resoconto completo delle vendite della società dall'inizio (Dicembre 1903) fino al 31 Dicembre dello scorso anno, e da questa constatazione traemmo liete speranze, giacchè il crescere delle vendite è dimostrazione non dubbia del crescente favore dimostratoci dalla clientela.

Ecco le vendite di questi primi mesi dell'anno:

Gennaio — A Roma	L. 12.454,65
A Montecarlo	» 168,80
Ad Assisi	» 168,80
	<hr/>
TOTALE	L. 13.623,45
	<hr/>
Febbraio — A Roma	L. 13.357,30
A Firenze (Dicembre-Gennaio)	» 7.550,95
	<hr/>
TOTALE	L. 20.908,25

Criminali incoscienti

DORA MELEGARI.

Se i viventi potessero vedere le conseguenze di tutte le loro cattive azioni certo ne rifuggirebbero con orrore.

Imitazione di Buddha.

Ernesto Renan si esprimeva all'incirca in questi termini, parlando dell'educazione religiosa: « I nostri figliuoli sono stati allevati sotto l'influenza dell'ombra del cristianesimo, ma che ne sarà dei nostri nipoti? Essi non avranno più che l'ombra d'un'ombra: ora, ciò è cosa ben tenue! » Noi siamo giunti adesso a quest'ombra d'un'ombra, ed infatti è cosa ben tenue! Nondimeno, in certe classi sociali s'impartisce ancora l'istruzione religiosa, per convinzione o per convenienza, e si insegna il decalogo ai giovani e ai fanciulli.

Ma la maggior parte sono inclinati a pensare, come d'altronde facevano i loro padri, che alcuni dei dieci comandamenti non li riguardano, soprattutto quelli che proibiscono il furto e l'omicidio. Le persone che li istruiscono li obbligano a fermarvisi, dimostrando loro che si può derubare il prossimo senza togliergli apparentemente alcun oggetto materiale, diminuendo ingiustamente la sua reputazione, denigrando le sue attitudini, facendogli perdere del tempo quand'egli vive del suo lavoro, ritardando i pagamenti che gli sono dovuti, cercando d'ottenere esagerati ribassi sul prezzo degli oggetti che gli si compra. Gli esempi possono moltiplicarsi all'infinito, e tutti rappresentano dei furti, incoscienti forse, ma non perciò meno reali e perniciosi nei loro effetti.

Quando si tratta del « Non ammazzare » gli insegnanti sono più imbarazzati e meno chiari. Ogni pensiero d'odio, dicono essi, che implica il desiderio della scomparsa del nemico o di colui che ci ingombra la strada, può esser assomigliato all'omicidio. Ma se si uccide più spesso

col pensiero che con il pugnale o le armi da fuoco, tali impulsi micidiali sono in ogni modo abbastanza rari, e se rivelano dei cuori violenti, astiosi, interessati, sono per lo meno nulli nei loro effetti, giacchè coloro ai quali si augura la morte sono ordinariamente i più ribelli a lasciare il mondo da cui si vorrebbe escluderli.

Dei modi di uccidere, ben altrimenti reali e sicuri, possono esser citati: un figlio che bara al giuoco, una figlia che si disonora, producono o precipitano la morte dei genitori. Certi crudeli tradimenti d'amore hanno talvolta lo stesso risultato. Il socio infedele che rovina l'amico fidente è spesso la causa diretta della malattia che rapisce questo. Troppo lungo sarebbe enumerare le occasioni tragiche in cui l'uomo è responsabile d'aver accorciato i giorni del suo simile.

I casi estremi che ho citato sono tuttavia rari: la maggioranza delle persone oneste o chiamate tali non hanno a rimproverarsi d'aver disonorato, o tradito o rovinato alcuno. Esse procedono nella vita, colla coscienza serena, certe di non aver mancato al sesto comandamento, e se si pronuncia questo dinanzi a loro levano virtuosamente la fronte. Quell'ordine, che essi non hanno mai trasgredito, non le riguarda: esso si rivolge a coloro a cui la polizia dà la caccia, o che le prigioni ospitano.

È giustificata questa perfetta tranquillità di spirito? Siamo noi realmente certi che quelle parole non ci riguardano e che, rivolgendosi ad un popolo intero, Mosè, sotto l'ispirazione divina, abbia pronunciato delle parole inapplicabili alla maggior parte degli uomini? È probabile, al contrario, che gli ordini dati lo fossero per tutti, si rivolgessero a tutti, corrispondessero a tentazioni e a possibilità comuni a tutti.

Vi ha nella vita umana un lato grave di cui si ha raramente coscienza. Se ce ne rendessimo esattamente conto, l'orientazione delle esistenze sarebbe diversa. Intendo parlare della portata che hanno gli atti, le parole e, chi sa? perfino i pensieri di ciascuno. Non è terribile che tutto ciò che noi diciamo o facciamo abbia una ripercussione immediata che influirà sul nostro destino e sull'altrui? È nel fatto di questa ripercussione che bisogna cercare in che li

sesto comandamento riguardi tutti gli uomini, e perchè essi sono in errore volendo applicarlo ad una sola categoria di individui.

Qualunque sia la forma delle dottrine religiose, filosofiche o positiviste che governano le esistenze, certe nozioni sono comuni a tutti gli uomini. La natura, l'eredità e le influenze ambienti sono la causa di queste analogie. In ogni modo si può affermare che tutti gli esseri creati soffrono delle stesse pene. Le loro gioie sono qualche volta diverse, ma il dolore li assomiglia gli uni agli altri. Come la morte, esso è il grande livellatore, e « la garde qui veille aux barrières du Louvre n'en défend pas nos rois ».

Una stessa qualità di lagrime arrossan gli occhi dei miserabili e gli occhi dei potenti, e i loro cuori si serrano allo stesso modo sotto la stretta della sofferenza. Noi possiamo dunque tutti misurare ciò ch'essa rappresenta per altrui, e renderci conto dei danni che arreca all'organismo fisico.

Se realmente si deve trovare nell'al di là un regno di giustizia ove tutte le azioni segrete degli uomini e tutti gli effetti di queste azioni saranno pesati ad una giusta bilancia, si avranno delle sorprese singolari. Fra gli omicidii che Dante ha posto nel settimo cerchio dell'inferno: *Lungo la proda del bollo vermiglio ove i bolliti faceano alte strida*, noi vedremo forse sorgere delle figure che non avremmo mai supposto dovessero far parte della sinistra coorte. E se il grande poeta domandasse d'ascoltar il racconto delle loro colpe, quei dannati non potrebbero accampar a difesa nè la passione folle, nè la gelosia cieca, nè la sfrenata ambizione, giacchè essi hanno assassinato incoscientemente.

Ma fino a qual punto l'uomo del nostro tempo ha il diritto di dichiararsi incosciente, di prender a scusa l'ignoranza, e di declinare le responsabilità che gli incombono? Il suo primo dovere di persona civile non è precisamente di sapere quel che fa, d'essere cosciente dei suoi atti e delle loro conseguenze?

Vi sono evidentemente delle pene involontarie di cui nessuno è responsabile, e delle pene salutari che sono un dovere. Ma chi di noi è certo di non aver mai fatto soffrire scientemente e inutilmente persone la cui esistenza

trovasi mescolata alla nostra, e di avere così accorciato delle vite? In certi casi queste pene furono passeggiere, e il pentimento di quelli che le provocarono ne ha cancellata la traccia e il ricordo.

Ma v'hanno individui che si arrogano il diritto, con costanza e perseveranza, di cagionare i peggiori dolori a chi non ha loro punto fatto del male.

Senza parlare del disonore, della rovina e delle catastrofi innumerevoli che certe creature malvage provocano d'intorno, vi hanno forme infinite di dispiaceri che logorano, e gli uomini se li infliggono gli uni agli altri senza neanche aver per iscusa la legge di conservazione, legge inferiore e crudele dietro la quale si nascondono degli egoismi sfrenati. La maggior parte di questi dolori inutili si possono imputare alla incompleta formazione del carattere e all'abitudine di non tener conto delle impressioni che i nostri atti e le nostre parole producono sui sentimenti altrui.

L'aumento crescente dei suicidii è un fatto innegabile e generale. Le cause che li provocano — salvo nei casi passionali — non sono più i medesimi d'una volta. Son diminuiti per esempio i suicidii per sfuggire il disonore, mentre si son moltiplicati quelli per isfuggire alla malattia e alla miseria. Il fenomeno si spiega facilmente. La parola onore è composta dalle medesime lettere, ma il suo significato è cambiato, i suoi confini si sono stranamente allargati; non è più *l'île escarpée et sans bornes* ove nessuno poteva rientrare quando l'aveva lasciata. È una pianura che si stende all'infinito e di cui più non si scorgono nettamente i limiti. Il timore d'essere espulsi ha perciò quasi cessato d'inquietare le coscienze.

D'altra parte siccome la rassegnazione viene considerata ormai dalle scuole moderne come la virtù dei deboli e degli incapaci, il maggior numero ha vergogna di praticarla; e quando il nembo si accumula, essi fuggono dalla povertà e dalla sofferenza, gettandosi nella morte. Coloro che hanno lasciato che le anime disimparassero la bellezza e la grandezza della pazienza, avrebbero dovuto prevedere quanta disperazione provocherebbe questa dottrina negli

sventurati, disperazione che le migliori leggi sociali non guariranno, poichè le sofferenze fisiche e morali sfuggiranno sempre al loro controllo.

Oppure questi spregiatori della rassegnazione hanno previsto il risultato delle loro lezioni, e stimano che gli esseri inutili alla società fanno bene a sopprimersi? In questo caso non meriteranno un'accusa di leggerezza; bisogna anzi riconoscere che essi non hanno lavorato invano e che la loro influenza sulle anime è stata reale.

Può anche attribuirsi loro in parte la responsabilità d'un'altra categoria di suicidii, assai frequenti oggidì, e che ha per causa i dispiaceri domestici. Non si designano qui i tradimenti coniugali (che hanno la loro rubrica speciale); si tratta semplicemente delle torture che i membri d'una medesima famiglia si impongono gli uni agli altri, e che talvolta producono tali esasperazioni che le vittime preferiscono finirla colla vita piuttosto che continuare a sopportare tali miserie.

Lo sdegno espresso apertamente per la pazienza e la rassegnazione contribuisce certo a questi accidenti, ma altri fattori entrano pure in giuoco, e sono la mancanza di controllo su sè stessi e l'irascibilità che si osa oggidì mettere in mostra impudentemente, decorandola col nome di nervosismo. « Nella mia gioventù la nevrastenia si chiamava cattivo carattere » diceva una donna..... Evidentemente essa aveva il torto di generalizzar troppo, ma un fondo di verità avvalorava le sue parole. Quante cose chiamate brutte una volta si perdonano ora sotto il nome di nervi, con una disinvoltura stupefacente. Accusare qualcuno d'impazienza, d'irritabilità, d'ingiustizia e perfino di malafede, non è più un'ingiuria: Sono i nervi, si risponde; e questa magica frase spiega e scusa tutto. Ognuno si sente diventare irresponsabile, poichè quei nervi ognuno li ha e ognuno si sente tentato qualche momento di lasciar loro la briglia.

Una certa reazione contro l'importanza eccessiva attribuita ai disordini nervosi, incomincia a manifestarsi nel mondo medicale, dove si segnalano altri mezzi di cura che la compiacenza di cui gli specialisti si sono serviti fin qui. Si tenta coll'educazione del raziocinio dimostrare agli ammalati che lo stato dei loro nervi dipende in gran parte

dallo stato del loro spirito, e che questo bisogna guarire. Ma è difficilissimo convincerli che la guarigione dipende da loro medesimi quando sono persuasi d'aver il sistema nervoso sconvolto. Il loro amor proprio ci si mesce, poichè essi sono diventati interessanti ai loro stessi occhi, si compiacciono della loro situazione di soggetti patologici, e non provano alcun desiderio di ridiventare responsabili dei loro propri atti.

Il fenomeno è singolare, ma reale. Ci si sente umiliati delle malattie deformanti, ripugnanti e che ostacolano i godimenti; ma se la vanità e il piacere non ne soffrono, certuni trovano una sorta di orgogliosa soddisfazione nel parlar dei loro mali. Il personaggio di Dickens, ch'era così straordinariamente orgoglioso della fragile salute di sua moglie, non è, come tutte le caricature, che una esagerazione della verità.

E il nervosismo non ha creato i difetti coi quali gli uomini di tutti i tempi s'inflissero gli uni agli altri, ma li ha aggravati, ha fornito loro il pretesto di ostentarsi impudentemente; nello stesso tempo esso affievoliva la qualità di *resistenza*; donde un malessere generale; i nervi degli uni non vogliono più sopportare i nervi degli altri; X si abbandona alla sua irascibilità, e Z si rivolta contro le maniere sgradevoli che aveva sin qui sopportato con pazienza.

Un esame di coscienza si imporrebbe a tutti, poichè tutti più o meno — salvo luminose eccezioni — fanno soffrire e soffrono. Orbene, queste sofferenze sono inutili, e potrebbero essere almeno in parte eliminate se la preoccupazione di non essere degli artefici di dolore penetrasse gli spiriti, e se ciascuno imparasse a misurare le sue responsabilità. Il cattivo carattere di un membro di una famiglia non cagiona necessariamente il suicidio degli altri, ma ratristerà la loro esistenza, e può accelerare lo sviluppo di mali di cui portano il germe. In molti casi esso precipita le morti.

Gli organismi sensibili, fieri e delicati, i cuori profondi sotto un'apparenza ruvida, gli esseri di buona fede e di giustizia, sono quelli che soffrono di più delle contrarietà della vita domestica. Essi hanno un bisogno intenso d'un

centro d'armonia e di pace, dove riposarsi dalle lotte esterne e non sanno rassegnarsi a non trovarlo in casa loro. Il rammarico li rode e li rende scontenti, tetri, scoraggiati. Essi contribuiscono così a render più pesante l'atmosfera morale della famiglia: vittime dapprima finiscono per diventir tiranni, tanto il malumore è una malattia contagiosa. Il principe di Bismark ha detto non so dove che le persone di buon umore hanno sempre ragione. Certo i bron-toloni hanno sempre torto. Come una pecora malata basta per avvelenare un gregge, basta un carattere incontentabile per guastare tutti gli altri. Un minuto prima si rideva: entra l'imbronciato e un minuto dopo ognuno ha il broncio.

Questi effetti disastrosi si manifestano soprattutto nelle famiglie, perchè la soggezione ne è esclusa, e l'affetto essendo più vivo si è più sensibili alle maniere ed agli atti sgradevoli. D'altronde è la storia della goccia d'acqua che, alla lunga, finisce per scavare il sasso. Un certo atteggiamento preso fortuitamente in società da un indifferente urta senza affliggere, ma da parte d'una madre, d'una moglie, d'un fratello, d'un marito, esso finisce nei punti più sensibili. Vuol dir ciò forse che la vita di famiglia ci espone ad esperienze dolorose che altrove potremmo evitare?

È impossibile negarlo, e nondimeno la famiglia è ancora ciò che si è inventato di meglio in questo mondo, e quelli che vorrebbero distruggerla non vi perverranno. Si potrà dis-solverla, essa si ricostituirà fatalmente. Sopprimerla sarebbe privar l'uomo di ogni appoggio e di ogni consolazione. Ma renderla dolorosa, come fa la nostra mancanza d'altruismo, gli è spingerla a deviare dalla sua vera missione, che è d'essere un rifugio, una scuola e uno scopo. Come concepire un'umanità senza famiglia? Gli uomini non sarebbero più che viaggiatori solitari, passando da un albergo all'altro, non appartenendo ad alcuno, senza doveri, senza responsabilità, non conoscendo che la gioia dei contatti passeggeri, dai quali nascerà forse un'altra creatura solitaria, di cui s'impadronirà lo Stato e che lancerà in seguito nell'esistenza, senza il ricordo d'un passato, senza la speranza d'un avvenire.

Non sempre sono gli esseri brutali, violenti, malvagi perfino, quelli che maggiormente avvelenano la vita di famiglia. I caratteri ingiusti e in malafede — l'una cosa generalmente non è disgiunta dall'altra — cagionano miserie più profonde e il male che fanno è ben più sottile e pericoloso. Quest'affermazione sembrerà paradossale e non lo è. Anzitutto, i primi sono raramente amati, o cessano ben tosto di esserlo, e i loro atti spesso non producono che effetti esteriori; essi danno dei pugni che si possono rendere o di cui si può guarire. I secondi versano un veleno che lentamente uccide.

Certe nature non soffrono che leggermente dell'ingiustizia o della malafede dei loro famigliari: ogni cosa li sfiora appena se i loro interessi e i loro piaceri non ne sono compromessi. Al contrario per gli individui retti e sensibili ogni contatto con quelle due forze dissolventi rappresenta una tortura che li esaspera e li umilia.

Mi hanno accusata di giudicare severamente le donne, e certi passaggi del « *Sonno delle anime* » m'hanno valso rimproveri da quelle che riconoscendo i propri meriti, trovavano inopportune le mie riflessioni. Altre, invece, anime ammirabili e diritte, si mostrarono d'un'umiltà commovente, rimproverandomi di non aver detto abbastanza sulle lacune dello spirito femminile. Anche questa volta io temo di destare suscettibilità osando affermare che dal punto di vista dell'ingiustizia, le donne danno dei punti all'altro sesso.

È soprattutto nella famiglia che si manifesta questa mancanza d'equità. L'uomo avendo nella vita sociale molti campi d'azione e d'evoluzione, si compiace talora, in casa propria, della parte di buon giudice. La madre, la sposa, la sorella, vi pretendono invece raramente. Dite ad un uomo ch'egli è ingiusto, e si offenderà. Rivolgete l'accusa alla donna, essa non si ribella, e talvolta perfino sorride con compiacenza. Gli scrupoli non l'arrestano affatto nelle sue cieche preferenze, ne' suoi falsi apprezzamenti. Ella crede che il non aver a preoccuparsi di ciò che è giusto costituisca uno dei privilegi del suo sesso.

Le donne sinceramente cristiane e le donne intellettualmente superiori non cadono in questo basso errore: esse

si credono degne d'aspirare alla giustizia e l'accusa di contravvenirvi le ferisce altrettanto che l'uomo. Ma tutto ciò che è alto è raro. Perchè vi sia un cambiamento nelle condizioni psicologiche dell'umanità occorrerebbe che certe abitudini morali diventassero comuni ai due sessi, e non sarà possibile giungervi che coll'educazione e l'influenza della pubblica opinione, allorchè questa si riformerà su nuove basi.

Quando l'ingiustizia ci tocca direttamente e lede i nostri interessi, noi ci rivoltiamo, ci indignamo, ma non è solo la nostra più intima sostanza che si sente offesa; altri elementi si mescono e i sentimenti che ci agitano sono talmente pregni di collera e di personale rancore, che il senso dell'equità ferita si fa meno sentire. Gli è quando atti, parole e pensieri ingiusti non sono diretti contro noi ma contro altrui, che conosciamo in tutta la sua intensità questa sofferenza speciale, intollerabile per le anime rette.

L'ingiustizia verso i fanciulli è la più iniqua; essi non possono difendersi e non si rendono neppur conto di ciò che li fa soffrire; si vede passar nei loro occhi uno stupore e un'angoscia che serrano il cuore. Nella gioventù l'effetto delle ingiustizie subite desta minor pietà, ma è più pericoloso; esso inasprisce, indurisce, e spesso deprava le anime; allontana dalla famiglia prematuramente coloro che avrebbero ancor bisogno di venir da essa guidati; deposita nei giovani spiriti germi di diffidenza e di rancore che non si eliminano più.

Un figlio, una figlia che vedano l'uno dei genitori vittima dell'ingiustizia dell'altro, ne son colpiti più che se si trattasse di torti più gravi ma che meglio si dissimulano e urtano meno profondamente.

Se si potesse almeno dimostrare i loro torti agli esseri ingiusti ne verrebbe una specie di sollievo; ma non vi si arriva mai, spesso perchè sono incoscienti, e quasi sempre perchè sono in malafede riguardo a sè stessi e agli altri. È raro che la malafede non sia unita all'ingiustizia: esse camminano quasi sempre di pari passo, l'una appoggiata all'altra. E dalla famiglia ove si esercitano quotidianamente, si estendono a tutti i rapporti sociali, che guastano e rattristano.

La malafede è sottile, s'insinua dappertutto, perfino nell'amore, e sovente pure nell'amicizia. I rapporti mondani ne sono saturi, e nella vita pubblica essa raggiunge proporzioni gigantesche. Il giuoco dei partiti nel sistema parlamentare è fondato in gran parte sulla malafede: la necessità di disapprovare ogni nobile iniziativa del partito contrario e di approvare ciecamente gli errori del proprio, dà alle anime l'abitudine di mentire a sè stesse.

Gli spiriti retti tendono a reagire contro questa servitù politica, ma dal punto di vista del sistema rappresentativo queste velleità d'emancipazione morale sono riprovate. È vero che su certe questioni già si vedono oggi i gruppi disgregarsi, rifiutandosi i caratteri indipendenti a votare contro una mozione che lor sembra buona, soltanto perchè è presentata da avversari. Questi sintomi paiono indicare un avvenire migliore, in cui gli uomini, invece di schierarsi sotto la bandiera degli interessi, si disciplineranno sotto il giogo dei principii liberamente accettati, il cui unico scopo sarà il bene generale.

Quanto siamo ancora lontani da questa sincerità! In quanti rapporti umani la malafede regna ancora da tiranna! Ognuno sembra preoccupato soprattutto d'ingannar l'altro: dall'uomo di Stato che incanta il paese con promesse che sa di non poter mantenere, al negoziante che vende prodotti falsificati, all'operaio che fa per calcolo un lavoro senza durata per assicurarsi una clientela, la malafede fa mostra di sè in tutti i gradi della scala sociale. Si sa: gli uni s'indignano, gli altri sorridono; ma finchè essa non colpisce che gli interessi materiali, finchè non si manifesta che nella vita pubblica e nei rapporti esteriori, la si sopporta e non se ne muore. Ma se essa penetra nell'intimità della nostra esistenza sentimentale, diventa come l'ingiustizia una causa di morte perchè solleva delle ribellioni nella parte più delicata del nostro essere. Scoprir la malafede nei nostri cari — anche fuori dell'amore — è altrimenti doloroso che un'ingiuria o un atto brutale.

Triste è non poter fare assegnamento sulla devozione di un fratello, di una sorella, di un amico, ma il non poter contare sulla loro buona fede è più triste ancora. Il cuore si gonfia d'indignazione fino a scoppiare, e non ha neanche

la risorsa di sfogarsi coi rimproveri, come per un torto tangibile, poichè è il carattere della malafede di poter nuocere ed esasperare senza assumere apertamente responsabilità.

Persone che sarebbero molto sorprese se si dubitasse della loro onorabilità, si permettono di dire le cose più offensive ed ingiuste ai loro famigliari, cose che fanno sanguinar l'anima, e se la loro vittima tenta reagire, esse finiscono sorpresa, dichiarano di non capire perchè ci si offenda, e che essi non hanno detto parola di cui abbiano a pentirsi. Eppure le loro labbra sono ancora calde delle parole incisive e crudeli che hanno pronunziato! È lacuna mentale o malefede? Altri individui hanno per sistema in una discussione di non tener conto degli argomenti dell'interlocutore e tornano sempre al loro punto di partenza per difendere il proprio egoismo, imporre sacrifizii agli altri o rimproverare dei torti che non furono loro fatti. Nessuna dimostrazione, nessuna spiegazione li persuade, le buone ragioni non arrivano al loro cervello: per lo meno essi non ne tengono conto, e dopo ore di discussione rimettono sul tappeto i primi argomenti la cui falsità fu loro già vittoriosamente dimostrata. Queste medesime persone hanno per sistema di non riconoscere quello che si è fatto per esse, e non si ricordano se non di quello che si è tralasciato di fare. Se ci si abbassa a richiamare degli atti positivi di devozione compiuti verso di loro, esse reagiscono, vi accusano di rinfacciare loro i benefizii dati e dichiarano che non ne avevano punto bisogno.

Ogni spirito che manca di rettitudine è perciò spesso ingrato. Ora, l'ingratitudine, unita alla malafede e all'ingiustizia fanno tanto male agli esseri sensibili che, gran parte dei mali di fegato e di cuore che d'improvviso rapsicono tante persone, sono stati lentamente preparati dalla tristezza, l'amarezza, la ribellione, che provano le anime leali e tenere a questi contatti dolorosi.

Le donne in generale — eccettuate naturalmente le donne di cuore e d'intelligenza superiore — hanno l'abitudine di dir male dei mariti in quanto categoria. Essi lo meritano per molti riguardi senza dubbio, ma ce n'è frattanto dei buoni, affezionati, che si esauriscono nel lavoro

per il benessere della famiglia; quali sono uccisi lentamente dall'ingratitudine, dall'ingiustizia e dalla malafede della loro moglie. Questa può essere una virtuosissima persona, che non ha mai mancato ai suoi doveri di sposa; ma si lamenta sempre, non riconosce mai quello che si è fatto per lei, ha dei capricci costanti e una irritabilità cronica. Il pover'uomo torna alla sua casa dove mai una buona parola l'attende, dove mai le sue orecchie odono un ragionamento giusto. Se è debole e senza principii cercherà dei compensi altrove; ma se è onesto ed affettuoso si rassegnerà ad essere infelice, a rodersi interiormente, e da questo nascono le malattie che distruggono.

Nella vita mondana e nelle case ricche dove gli obblighi d'una gran fortuna finiscono sempre col rendere molto esteriore l'esistenza, queste miserie morali si sentono meno, perchè meno si dipende gli uni dagli altri. Ma negli ambienti modesti e laboriosi l'uomo avrebbe bisogno di trovare nella sua famiglia, sia egli marito, padre, figlio o fratello, un riparo per riposarsi dalle lotte della giornata e prepararsi a quelle del domani, un riparo ove sia sicuro di non incontrare l'ingiustizia, la malafede, l'ingratitudine, questi nemici che lo guastano continuamente nella vita pubblica.

Vi sono anche beninteso dei mariti, dei padri, dei figli brutali, ingiusti, di mala fede e ingrati — soprattutto ingrati — ma in generale i torti degli uomini prendono altre forme: sono più apparenti, più grossolani, più tangibili, uccidono in un'altra maniera.... Impossibile per questi di prendere a scusa l'incoscienza. Così si vedono gli uomini rovinare le loro famiglie coi loro vizi, la loro imprudenza o la loro debolezza, ma almeno essi hanno la responsabilità di queste catastrofi, poichè l'amministrazione del patrimonio è nelle loro mani. Tuttavia quante volte è la donna che spinge al lusso, che si rifiuta all'economia, che non vuol sacrificare i suoi abiti e i suoi fronzoli, e rende impossibile le riforme che il padre di famiglia vorrebbe imporre!

Dalle statistiche della criminalità risulta che gli uomini ricorrono ai mezzi violenti per sbarazzarsi delle donne in proporzione molto superiore a quella dell'altro sesso;

ma nella categoria degli avvelenamenti questo ha il disopra. Lo stesso avviene per i torti che senza ricorrere al delitto apportano la morte nei membri d'una famiglia: quelli delle donne sono più sottili, essi non colpiscono nè lo sguardo, nè il tatto, nè l'opinione, e se la legge tentasse ricercarli, essi sfuggirebbero al suo controllo.

Gli uomini prendono la loro rivincita su altri punti, poichè anch'essi sono artefici di dolori, altrettanto e anche più delle donne. Così nelle infelicità che cagiona l'amore, la loro responsabilità è più considerevole, e similmente avviene anche in altri casi. Ma i loro torti, i loro falli, i loro delitti rappresentano quasi sempre delle realtà positive, tangibili, visibili, di cui essi devono render conto. La loro ingiustizia, la loro malafede rivestono delle forme aggressive e brutali e si mostrano più sovente ancora nella vita pubblica che nella vita privata, mentre la donna non avendo questa risorsa esercita la sua azione solamente nella famiglia e nell'intimità.

Se la maniera perfida di far soffrire in cui eccellono certe creature umane, eccita l'indignazione a causa dei dolorosi scoraggiamenti che provoca e delle sventure che ne risultano, una tristezza profonda si aggiunge all'indignazione, poichè spesso queste creature hanno il cuore affettuoso; esse amano coloro che torturano, vorrebbero esser buone, compier il loro dovere, credano anzi di compierlo e sono spesso, non sempre, assolutamente ignare del male che cagionano. Quando in questa esistenza o nelle esistenze successive esse avranno sviluppato la propria coscienza e sarà compiuta l'educazione della loro ragione, il loro risveglio sarà terribile, poichè la parola *tardi* è la più dolorosa che labbra umane possano pronunciare. Tardi per essere felici esse stesse, tardi per far felici coloro che amano, tardi per riparare i disastri che hanno prodotto, tardi infine per ridonare la vita....¹⁾.

¹⁾ Siamo liete d'annunciare alle lettrici di *Vita femminile* che quanto prima uscirà la traduzione italiana della magnifica opera di Dora Melegari: *Faiseurs de peines et faiseurs de joies*. *Nota della Dir.*

Il libro di una spettatrice.

X.

Continuazione (Vedi il N.^o 1 e 2).

— E ora, mi vuoi mostrare i tuoi acquarelli, Carla? mi chiese Antonietta mentre ci alzavamo da tavola.

— Se vuoi..... ne ho tenuto uno meno brutto per te. Gli altri, bada, sono i rifiuti. — E andai in camera mia a prendere la cartella, ma mi scopersi un'improvvisa timidità che non avevo mai provato a San Remo.

La mia piccola esposizione di Natale nei salottini di Fraulein Kock, che mi aveva sempre procurato tanta soddisfazione, mi parve a un tratto diventata semplicemente una gara di gentilezza fra le mie amiche inglesi, che comprendevano la mia necessità di una buona vendita, e me ne sentii così umiliata, anzi, così spaventata, che Antonietta quando rientrai mi vide pallida e mi chiese che avessi.

— Ho paura del tuo giudizio — le risposi tentando di sorridere. — Tu penserai che ho fatto male a lasciar l'arte seria per questi lavori d'impressione: ma che vuoi?... si vendono più facilmente! — e risi: (ma com'era difficile a dire nel mio mondo! laggiù mi pareva tanto naturale).

— Vedi, Antonietta? È come delle mie scolare — mi affrettai a dire — sopra venti, soltanto tre fanno dell'arte seria; ma non posso rifiutare le diciassette che vogliono impastricciare il loro block coi colori. In certi momenti, vedi, io mi glorio di dir loro che in Italia contiamo sulle dita le donne che si dedicano all'arte. Esse spalancano gli occhi, ma io penso, quando non dico, che il gran rispetto che noi abbiamo per l'arte ci rende timidi. I capolavori di cui siamo circondati, le difficili e dolorose lotte e il lungo studio dei nostri grandi maestri, sono lì a dirci quale grande e sacra cosa sia l'arte, e quale lunga preparazione esige. Ma al di là delle Alpi ogni ragazza crede di poter acquarellare — come se l'acquarello non esigesse maggior abilità

e sicurezza della pittura ad olio. Ho visto albums d'impres-
sioni che nessun ragazzo italiano oserebbe neppur per il
teatro delle sue marionette.

— Ma mi scrivevi che hai anche delle straordinarie
scolare.

— Ah si!.. tre, ti dicevo, su venti; di una tenacia da-
vanti ad ogni difficoltà, di una instancabilità al lavoro, di
una serietà di propositi che non so se sia possibile trovare
fra italiane. Bada, non è mai però la serena luminosa bel-
lezza che le attiri; — l'arte non è uno spontaneo atteg-
giamento della loro anima che palpiti e risponda ad ogni
atteggiamento di bellezza della natura e senta il bisogno
di afferrare, di riprodurre, di far risentire ad altri la nota
armoniosa che in quell'incontro risona, come sotto le nostre
dita il suono da una corda.

Le donne artiste ch' io conosco (ho una belga ed ebbi
tre inglesi) sono tutte delle pensatrici; esse vogliono giun-
gere a far dire alle loro matite e al loro pennello delle
profonde, misteriose cose. La belga è tutta penetrata del
più puro cristianesimo, le inglesi sono teosofe: esse dise-
gnano invece di scrivere: nei loro albums sono tracciati
interi poemi: tutta la vita del loro spirito vi appare in
simboli. Mi diceva giustamente un mio amico artista che
anch' egli ha una scuola, che l'arte è una religione per
quelle sue scolare. Ti basterebbe vederle davanti al nudo
per comprenderle. Non scandalizzarti Antonietta! — è la
più bella lezione di rispetto alla purezza, alla santità del
corpo umano, alla sua sacra missione, quella di non nascon-
derlo come cosa vergognosa e suicida.... È anzi il modo di
inspirar l'orrore di tutte le profanazioni.

Oh se tu vedessi lo studio di Melio, è una chiesa! tutte
quelle teste giovani, quegli occhi puri, quelle donne silen-
ziose, intente a studiare un corpo vivo o le ossa di uno
scheletro, ti dicono come l'amore dell'arte possa elevare
quanto e più di una preghiera... —

Ah, come m' accorgevo dell' inquietudine di Antonia,
del suo desiderio e del suo timore insieme di dirmi qualche
cosa che mi avrebbe fatto scattare. La sua mano morbida
mi accarezzò i capelli.

— Carla.... ti prego, non dire, non dire che con me certe tue idee..., oh come somigli a tua zia Conny. Anch'essa da ragazza era come te: anche lei.... ha precorso i tempi.

— Ed era tanto simpatica mi avete sempre detto tutti: no? — proruppi ridendo. — La chiamavate anarchica.

— No cara; ancora non si parlava di anarchismo allora; c'era ancora fresca la memoria delle Comune di Parigi e la zia marchesa la chiamava nientemeno che la *petroleuse*. Ma che strada hanno fatto le idee, quando penso!

Tu ora cammini innanzi a noi anche in un altro ordine d' idee, ed io pensando a Conny e a te, che sei lei ringiovanita, posso vedere il progresso della coltura e delle idee della donna in questi ultimi venticinque anni. È prodigioso.... Ma lascia che ti ripeta, cara: non svelarti così candidamente con tutti....

Scattai. — Ah! lo prevedevo! laggiù in Riviera non si è più in Italia. Sapevo bene di ritrovare quassù de' vecchi muri di clausura intorno all' idee più alte e più sane! — Ma mi morsi le labbra e mi affrettai ad abbracciare la mia cara, buona Antonietta, chiedendole perdono della mia impetuosità. Ma ella mi chiese invece, con quella sua umiltà così sentita, d'essere indulgente alla sua povera intelligenza.

— Non dirlo! non dirlo! esclamai tutta accesa. — È sempre stata la tua colpa grave questa modestia, questa umiltà che vuol persuadere gli altri che sei una donna insignificante! Fosti sempre un' eroina: la tua adorazione per un grand' uomo ti fece trovar una gioia nell' impicciolirti, nel nasconderti perchè non si vedesse che lui. Tu non osavi dire o fare nulla che egli non dicesse o non facesse. Oh se ti ricordo, quando bevevi le sue parole; quando aspettavi dai suoi occhi l' approvazione, e non osavi esprimere la tua opinione, e dipendevi da ogni suo cenno.... *Io sono Tu!* Mai ho potuto leggere o udire queste parole senza pensare a te. Ma ora, Tu sei Lui, Antonietta! La sua fede, il suo amore, la sua profonda stima nella tua intelligenza e nel tuo cuore egli disse quando se ne andò, egli proclama, lo senti? ad ogni ora intorno a te in questa tua casa ove lasciò la sua Donna, sola padrona e signora! No, tu non devi più essere umile, Antonietta: tu vali cento volte più di tante donne che si danno l' aria d' esserti superiori. Io

penso a te - lontana - in ogni momento di dubbio, perchè so che tu sola di quante conosco sa giudicare sempre rettamente, con la purità di cuore di un fanciullo, con la equità di una mente superiore. —

Lottai per non lasciarmi afferrar la testa dalle sue mani, ma finii come una bimba col viso nel suo grembo, baciata dalla sua bocca, bagnata dalle sue lagrime. Oh! la dolcezza di quel grembo! Non lottai più, mi abbandonai; un lontano lontano ricordo di un giorno in cui in un angolo del giardino mi addormentai così nel grembo.... di lei, seduta nella sua gran poltrona di vimini, mi penetrò tutta. — Oh *mamma, mamma!* — Il nome che non avevo mai più osato pronunciare, tornò alle mie labbra con un singhiozzo dopo tanti anni.

E i baci si fecero più fitti sui miei capelli, le carezze più dolci. Non una parola. Ella sapeva bene, Antonietta, come la mia ferita sempre più sanguinante non volesse balsami.

— Ma guardiamo i tuoi acquarelli cara. — Ed io le porsi il primo.

— Oh.... com'è curioso!... — e tenendolo sollevato con una mano, Antonietta guardava e riguardava attraverso il suo occhialetto. — Ci siamo — pensai: — non le piace.

— Non ti va?

— Sai.... si è così abituati a veder riprodotta la Riviera a colori vivi.... Il mare azzurro azzurro, i tramonti rossi di fuoco, le palme così ben segnate....

— Eppure nelle ore di sole io la vedo così. È troppo facile farla nelle ore in cui è fortemente colorita: perchè si può anche inventare — aggiunsi sorridendo, — tanto, è sempre inverosimile.... Ma io non ho mai capito, per esempio, perchè certuni disegnano le palme in maniera secca e precisa. Sono così terrose e ritagliate nel loro tronco; son così frastagliate nel loro ciuffo; e sempre così scapigliate all'aria raramente quieta della Riviera, che non è possibile vederle staccar nette sul loro sfondo....

— È vero, è vero — disse Antonietta — e gli ulivi così chiari, e il terreno così bianco.... Sì, sì! mi par di veder in questo momento Bordighera dal capo di Sant'Amphelio: hai ragione! E tutto questo rosa diffuso nell'aria.... Anche Piana vede la Riviera, così come te....

— Me lo dici per consolarmi?

Antonietta si levò l'occhiale e mi guardò con i suoi occhi trasparenti. Io l'abbracciai.

Oh che fortuna per me di avere chi mi dice sempre francamente ciò che pensa. Glielo dissi.

— Mi par un dovere, Carla, che mi sia stato imposto da tuo Padre. E giacchè ci siamo.... vuoi dirmi, cara, che cos'è questo viaggio che ora vuoi fare all'estero tutta sola....

— Tutta sola.... Sono sempre *tutta sola*, Antonietta. Viaggio per l'Italia; non so che differenza ci sia ad attraversar le Alpi. Anzi, laggiù, ove c'è l'abitudine che tutte le donne vecchie e giovani vanno e vengono liberamente mi sentirò meno sperduta.

La mia buona Antonia mi attirò a sè.

— Non impennarti Carla. Sai che sono della vecchia guardia: ho bisogno di abituarmi a certi usi nuovi.

— Ma non si tratta di usi nuovi, cara. Una donna di ventotto anni, che non ha famiglia e non possiede abbastanza da tenere una vecchia compagna non deve poter fare ciò che può una donna maritata di venti? passar il tunnel del Gottardo per andar ospite da un'amica?

Soffiai sui capelli d'argento di Antonietta: — C'era un resto di pregiudizio, sai? Ridi ridi, voleva ben dire, tu che sei così moderna in tant'altre cose! — Ma stavo per prepararmi a una nuova, seria battaglia svelandole il perchè del mio viaggio all'estero, quando l'uscio s'aperse e Luigi annunciò: — Il Senatore Farra.

Balzai in piedi — Ah! non per te Antonietta! è per me, tutto per me!

(Continua).

Fra libri vecchi e nuovi

Le Regine di J. Ruskin¹⁾

JOLANDA.

John Ruskin, il filosofo esteta inglese, nella sua opera *Sesame and Lilies* pubblicata quarantadue anni or sono, che ancora si vende a tremila copie all'anno e che solamente oggi viene tradotta in italiano da una fanciulla, Dora Prunetti, esprime molte idee sull'educazione e il compito femminile nella famiglia e nella società.

Idee elevate e giuste, improntate tutte a quel concetto di bellezza e di dignità della vita ch'era proprio del temperamento dell'autore, e, quello che più gradevolmente sorprende e farà ricercato anche in Italia *Sesamo e gigli*, d'una modernità d'intenti, d'una freschezza, come se queste pagine fossero scritte oggi, ispirate dal nobile fervore dei nostri giorni di dare all'educazione femminile e all'attività morale e intellettuale della donna un indirizzo più alto, un più esteso campo d'azione.

Può essere quindi interessante ed utile per noi che lavoriamo concordi pel raggiungimento d'un ideale, e non fuor di luogo in questa rivista che rispecchia e raccoglie quanto torna a vantaggio e ad onore della donna, l'esaminare più particolarmente quella parte del libro che ci riguarda.

I gigli. Sotto questo simbolo di purezza e di profumo il grande esteta che aveva bisogno di rivestire d'una fulgida veste di bellezza tutti i suoi pensieri prima di divulgari, comprende la gioventù. Sono due conferenze, scritte, dichiara il Ruskin stesso nella prefazione, nella speranza d'incitare i giovani d'Inghilterra a pensare allo scopo della vita nella quale stanno per entrare e alla natura del mondo che hanno da conquistare. La prima di queste due conferenze è specialmente dedicata alla donna e il Ruskin la intitola: *Dei giardini delle regine*.

« Le donne — scrive — sono chiamate ad una vera potenza di regine, non soltanto nelle loro case, ma su tutto ciò che è nel loro ambito: e l'ordine e la bellezza prodotte da tal benigno po-

¹⁾ *Sesamo e Gigli* di John Ruskin traduzione di Dora Prunetti. — Edit. A. Solmi, Milano.

tere (se giustamente comprendessero ed esercitassero questa regale o graziosa azione) ci giustificherebbero nel parlare dei territori sui quali ognuna di esse regna, quali *giardini di Regine*.

Ed ecco come l'apostolo della bellezza intende la sovranità femminile:

« Non possiamo determinare quale dovette essere il potere regale delle donne, finchè non avremo determinato quale dovrebbe essere il loro potere ordinario. Non possiamo considerare come l'educazione le preparerebbe per un vasto dovere, finchè non ci saremo messi d'accordo in che consiste il loro dovere costante e vero. E mai riguardo a questa questione che è vitale per la felicità sociale, furono dette come ora parole più insensate o furono permesse più vuote fantasie. Le relazioni tra la natura femminile e la maschile, le loro diverse attitudini d'intelletto o di virtù, sembrano ancora non essere mai state valutate con unanime consenso. Sentiamo parlare della « missione » e dei « diritti » della donna, come se questi potessero mai essere separati dalla missione e dai diritti dell'uomo, come se ella e il suo signore fossero creature di specie indipendente e di diritti inconciliabili.

Questo per lo meno è falso, ma non meno falsa, forse, anzi più stupidamente falsa è l'idea che la donna sia soltanto l'ombra e l'immagine devota del suo signore, che ella gli debba un'obbedienza cieca e servile, e che debba essere interamente sorretta nella sua debolezza dalla forza dell'anima di lui. Questo è il più assurdo di tutti gli errori rispetto a colei che fu creata per essere la cooperatrice dell'uomo. Come se egli potesse essere aiutato efficacemente da un'ombra o degnamente da una schiava! Cerchiamo dunque se possiamo pervenire ad un'idea chiara ed armoniosa di ciò che sono la mente e la virtù femminile nella loro essenza e in pratica rispetto a quelle dell'uomo: e come le loro relazioni giustamente accettate aiutano ed accrescono il vigore, l'onore, l'autorità d'ambidue ».

Non sembrano scritte oggi queste parole nobili, giuste, lumenose? Il Ruskin esamina poi l'ufficio della donna nelle grandi creazioni della letteratura. Nota che lo Shakespeare non ha nessun eroe ma soltanto eroine, e che non v'è una sola commedia di lui che non contenga una donna perfetta « costante in una seria speranza e in un infallibile proposito ». Rammenta Cordelia, Desdemona, Isabella, Hermione, Imogene, la regina Caterina, Perdita, Silvia, Viola, Rosalinda, Elena, Virgilia, e le dice concepite tutte nel più alto tipo eroico dell'umanità.

Di più nota che la catastrofe d'ogni dramma è cagionata sempre dalla follia o dalla colpa di un uomo, e la redenzione,

se avviene, per la saggezza e la virtù di una donna. Nelle eroine di Walter Scott osserva un costante sentimento della giustizia e della dignità unita alla tenerezza, all'intelligenza, allo spirito di sacrificio; così che tanto in Shakespeare come in Scott la donna protegge, educa e guida il giovane, e non è mai, in nessun caso, il giovane che protegge o educa la sua donna. Egli accenna anche a Dante e alla sua salvezza costituita da Beatrice, alle donne dei poemi greci, concludendo che non è verosimile che questi grandi scrittori non abbiano fatto che divertirsi con idealità fittizie e contrarie alla verità.

Anche interrogando la storia, il Ruskin trova che in tutte le età cristiane notevoli per la loro purezza di costumi o per il loro progresso vi è stata un' « assoluta arrendevolezza di obbediente devozione dell' innamorato alla sua donna ».

La cavalleria aveva come base d' una vita di onore la sottomissione del cavaliere agli ordini, fossero pur capricciosi, della sua dama per quanto giovine ella fosse. I cavalieri sapevano, dice il Ruskin, che dove non è quella vera e profonda dedizione, sorge ogni passione perversa, e che in questa obbedienza all'unico amore della sua gioventù è la santificazione di tutta la forza dell'uomo e la costanza di tutti i suoi propositi. Si potrebbe forse accusare il Ruskin di soverchio ottimismo nel suo ideale, ma egli prevede il dubbio e afferma nobilmente che è realmente impossibile per un uomo retto di amare una donna al dolce consiglio della quale egli non saprebbe affidarsi.

Interessante è il raccogliere il pensiero del Ruskin riguardo alla donna nel matrimonio. L' arrendevolezza a cui accennava è ammissibile, dice, tra innamorati « ma ciò di cui troppo spesso dubitiamo — prosegue — è l' opportunità di continuare in questi rapporti per tutta la vita. Noi li pensiamo giusti fra due esseri innamorati, non tra marito e moglie. Cioè noi pensiamo che abbiamo degli obblighi di riverenza e di tenerezza verso un tale del cui affetto dubitiamo ancora, e il cui carattere non discerniamo che parzialmente e in lontananza; e che questi obblighi di rispetto e di tenerezza devono essere ritirati quando l' affetto è divenuto interamente e illimitatamente nostro, e che il carattere è stato così provato ed esaminato che non temiamo d' affidargli la felicità della nostra vita. Non vedete quanto ignobile e irragionevole è questo ragionamento? Non sentite che il matrimonio quando è davvero unione completa, è solo il suggello che segna la consacrazione del passaggio da un' effimera a un' indistruttibile devozione, dal capriccio amoroso all' eterno amore?

« Ma, domanderete, come mai questo ufficio di guida attribuito alla donna è compatibile con la vera docilità della sposa?

Semplicemente in questo: che la sua funzione è di *guidare*, non di determinare. È cosa assurda il parlare della superiorità d'un sesso sull'altro, come se si potesse confrontarli in cose simili: ciascuno di essi ha quello che non ha l'altro: ciascuno completa l'altro e ne è completato: essi non sono simili in nulla, e la loro felicità e la loro perfezione saranno realizzate quando ciascuno di essi domanderà e riceverà dall'altro ciò che l'altro soltanto può dargli ».

Concetto mirabile per verità in cui la doppia bellezza del reale e dell'ideale splende di duplice luce. Il Ruskin continua: « L'uomo è nato all'azione, alla lotta, alla conquista: la donna non è nata per combattere, non per inventare né per creare, ma per mettere dappertutto l'ordine e la pace. La casa, l'*home*, dev'essere l'asilo di una pace assoluta, dev'essere un luogo sacro, un tempio di Vesta protetto dalle sue divinità tutelari i cui sguardi non devono mai posarsi se non su volti amici, ed è qui il vero regno della donna. Ma per adempiere questo dovere, la donna dev'essere, per quanto si può dire di una creatura umana, incapace di errore. Dove essa governa, tutto deve procedere ordinatamente: essa deve essere sempre buona, incorruttibilmente; dev'essere saggia, istintivamente e sempre; saggia non con la ristrettezza di un orgoglio insolente e arido, ma dolcemente appassionata, modesta e servizievole: di una saggezza multiforme perchè infinitamente applicabile. Questa la vera nobiltà della donna, e in questo senso ella può essere mobile non *qual piuma al vento* e nemmeno *variabile come l'ombra* ma variabile come la luce, diversa nella sua bella e serena ripartizione: la luce la quale prende il colore di ogni oggetto che esso tocca, ma per farlo brillare ».

Dopo questo, il Ruskin si domanda quale specie di educazione dovrà preparare la donna a tenere con onore l'altissimo posto e ad esercitare con efficacia il potere prezioso ch'egli le ha conferito: e da buon esteta dichiara che il primo dei doveri dell'umanità verso di lei è quello di raffermare la sua salute e perfezionare la sua bellezza con l'esercizio fisico e lo sviluppo intellettuale. Egli rammenta poi che la libertà fisica non basta a produrre la bellezza, ma che occorre la serenità morale perchè il volto venga illuminato da un riflesso divino.

— « Non dovete credere di poter rendere bella una ragazza se non la fate felice. Ogni freno che mettete sul temperamento di una fanciulla buona, ogni ostacolo che opporrete ai suoi istinti d'affezione o d'esuberanza, resterà indelebilmente scritto sui suoi lineamenti con una durezza tanto più dolorosa in quanto le toglie l'allegria dell'innocenza dagli occhi e il fascino della fronte virtuosa ».

Accanto alla preparazione fisica, il Ruskin chiede la preparazione intellettuale.

Egli consiglia di dare alla fanciulla tutta quella sapienza che può metterla in grado di comprendere ed anche di aiutare il lavoro degli uomini, non mai per un' arida conoscenza o per motivo di vanità e di orgoglio. « Non è di alcuna importanza per il valore o la dignità della donna che questa o quella scienza non abbia più misteri per lei, ma è della più alta importanza che ella sia disciplinata all' abitudine di pensare accuratamente: che ella comprenda il significato la necessità e la bellezza delle leggi naturali ».

Il Ruskin è d' avviso che l' educazione di una ragazza debba essere, nel corso e nella materia dello studio quasi simile a quella d' un ragazzo, ma diretta in modo diverso. « Una donna, in qualsiasi rango della vita, dovrebbe sapere ciò che potrà sapere suo marito, ma dovrà saperlo in modo diverso ». Lo scrittore chiede che l' uomo conosca a fondo ogni disciplina ch' egli studia e la donna la conosca quel tanto che la renderà capace di gustare le stesse gioie intellettuali di suo marito: ma quel poco lo sappia con precisione e con sicurezza. « Una donna — conclude — può sempre aiutare suo marito con quello che sa veramente, per quanto sia poco; con quello che sa per metà o falsamente, lo tormenterà soltanto ».

« E in verità, scrive subito dopo, se dovesse esservi alcuna differenza tra l' educazione di una ragazza e quella di un ragazzo, io direi che dei due la ragazza dovrebbe essere spinta innanzi prima, poichè il suo intelletto matura più presto, in soggetti profondi e seri, e che la letteratura che le conviene dovrebbe essere meno frivola, e calcolata per aggiungere le qualità della pazienza e della serietà alla sua naturale sottile penetrazione di pensiero e vivacità di spirito, ed anche per mantenerla in un elemento di pensiero elevato e puro ».

Il Ruskin consiglia di tener lontane le fanciulle dalle letture frivole. Ma egli non teme tanto il male di qualche libro come la sua miseria. « Il male che il caso può aver diffuso quà e là non reca mai danno ad un' anima nobile, ma la vacuità d' un autore la opprime e la sua amabile nullità la degrada ». Quindi suggerisce di preferire per le giovinette la lettura dei vecchi libri, la lettura dei classici. « Lasciatela libera nella biblioteca, come lasciate un giovane daino in un campo. Esso conosce le erbe cattive venti volte meglio di voi, ed anche quelle buone e ne mangerà alcune amare e spinose che gli giovano mentre voi neppure l' imaginavate ».

Cade a proposito l' osservare però che i classici inglesi ai

quali il Ruskin allude sono assolutamente casti nell'opera loro, mentre non si può dire altrettanto dei classici latini.

Sull'educazione artistica l'esteta si diffonde, naturalmente raccomandandola come colui che sente tutta l'efficacia dell'influenza del bello ideale sul sentimento e sul carattere. Egli trova che la bellezza ha parte importante nelle attribuzioni della donna e che conviene perciò dare alla fanciulla un'educazione appropriata al suo stato e ai doveri che le incombono, per mezzo di belle forme, di modelli scelti tra i più veri, semplici, ed utili, cercando aiuto nella natura che è fonte di ogni bellezza, e procurando che l'arte, sia pittura, sia musica, rechi in sè la massima spontaneità.

Insiste poi ancora perchè moralmente, come intellettualmente, l'educazione di una fanciulla sia virile.

« Voi allevate le vostre ragazze — rimprovera — come se fossero solo destinate a servire come ninnoli di puro ornamento, e poi vi lagnate delle loro frivolezze. Date loro gli stessi vantaggi che date ai fratelli, appellatevi agli stessi grandi istinti di virtù che sono in loro; insegnate anche a loro che il coraggio e la verità sono le colonne dell'esistenza: credete voi che non risponderebbero a quell'appello, coraggiose e veraci come sono anche ora, quando sappiano che in questo regno cristiano non v'è neppure una scuola femminile, dove la sincerità e il coraggio delle bambine non siano considerati come una cosa degna della metà dell'importanza che si accorda alla maniera di entrare per una porta; quando sappiamo che l'intero sistema della società, in riguardo al modo di dar loro una posizione nella vita, è un'inferno morbo di codardia e d'impostura — codardia, nel non osare di lasciarle vivere od amare se non come vogliono i loro vicini; ed impostura nel portare per i fini della nostra superbia la piena luce della peggiore vanità del mondo davanti agli occhi di una ragazza, in quel preciso momento in cui l'intera felicità della sua futura esistenza dipende dal non lasciarla abbagliare? »

Per ultimo il Ruskin considera l'ufficio della donna, o com'egli ama esprimere, il suo ufficio di regina rispetto allo Stato. E anzitutto nega che i doveri dell'uomo siano pubblici e quelli d'una donna privati. Entrambi, egli pensa, hanno doveri e occupazioni personali, domestici, e occupazioni e doveri pubblici, i quali non sono se non l'amplificazione dei primi. E come l'uomo ha la missione di assicurare il benessere, il progresso e la difesa della sua dimora, e la donna ha il compito di vigilare all'ordine al conforto e all'abbellimento di essa, espandendo queste funzioni si verrà ad ammettere anche per la donna la necessità di uscire dalla ristretta cerchia familiare. Quindi l'istinto del dominio

ch' è nell'anima umana non si dovrà soffocare ma indirizzare a buon fine.

« Vanamente e a torto voi rimproverate o biasimate il desiderio del potere! Per amor del Cielo e dell'uomo desideratelo quanto è possibile — raccomanda il Ruskin alla donna —. Potere di sanare, di redimere, di guidare, di custodire. Il potere dello scettro e dello scudo; il potere della mano regale che sana col tatto, che soffoca il demonio e libera il prigioniero; il trono che è fondato nella roccia della Giustizia, e dal quale si discende solo per le scale della Misericordia. Non ambirete voi un tal potere, e non cercherete un tal trono, per non essere solamente massaie ma regine? »

E sul finire della sua perorazione il Ruskin si esalta fin quasi al lirismo: — « Regine lo dovete essere sempre: regine per i vostri innamorati, regine per i vostri mariti e i vostri figli, regine di un più alto mistero per il mondo più lontano da voi che si inchina e s'inchinerà sempre davanti alla corona di mirto e allo scettro immacolato della donna. Ma, pur troppo, siete troppo spesso regine oziose e noncuranti; assumete la maestà sulle cose minime mentre l'abdicate nelle più grandi, lasciando che il cattivo governo e la violenza operino a piacere tra gli uomini, ad onta del potere che avete ricevuto in dono dal Principe di Pace, e che coloro tra di voi che sono cattive tradiscono, mentre quelle che sono buone l'obliano ».

E raccomanda la pietà alla donna come uno dei suoi ornamenti migliori, come una delle sue virtù più efficaci, come uno dei suoi più importanti doveri. « Non v'è sofferenza, ingiustizia, miseria alcuna sulla terra di cui la colpa non ricada su voi — proclama severamente. — Gli uomini possono sopportare la vista di tali cose, ma voi non dovreste poterlo. Gli uomini possono calpestarle senza compassione nella loro lotta, ma essi hanno poca compassione o la loro speranza è limitata: siete voi soltanto che potete sentire la profondità del dolore e concepire il modo di sanarlo. Ma voi non vi provate a far questo, voi invece ve ne distogliete, voi vi rinchiudete tra le mura dei vostri parchi e dentro i cancelli dei vostri giardini, e siete contente di sapere che di là da questi v'è un mondo intero nello scompiglio: un mondo di segreti che non avete coraggio di penetrare, e di sofferenze che non osate concepire ».

Il lirico è anche psicologo profondo, poi spiega le ali iridate di poeta. La dama della *Sensitiva* dello Shelley « che pareva aver pietà dell'erba che i suoi piedi calpestavano » gli sorride come un ideale, gli suggerisce immagini e simboli delicati, fa fiorire la sua prosa di fiori spirituali, come se volesse ampiamente

giustificare il motivo del suo titolo grazioso e singolare. La sua anima di artista preraffaellita si rivela intera e le ispirazioni poetiche e pittoresche di Dante Gabriele Rossetti sembrano essere innanzi allo spirito del filosofo educatore.

Già io credo che per bene intendere il Ruskin, anche in questo libro dai pratici intenti, non bisogna mai dimenticare il suo temperamento d'artista preraffaellita. Più lucida e chiara ci si presenta così la sua costante intenzione di stabilire la bellezza ideale come base di tutto, di giungere attraverso ad essa alla morale, alla purità, all'elevazione e sino all'energia e all'eroismo. Comprenderemo meglio la delicatezza e la profondità mistica dei suoi simboli, talvolta un po' involuti ed oscuri ma sempre d'una grazia aristocratica come le visioni dei primitivi. E ci sembrerà naturale, infine, il luogo alto e importante che assegna alla donna nell'umanità, alla donna che gli artisti della sua scuola onoravano come paladini e vagheggiavano quale sublime emblema: la fede che ha in lei, l'ardore con cui s'adopera al suo perfezionamento per renderla completamente degna della sua sovranità, così nell'apparenza estetica come nella sostanza intellettuale e morale.

Ma senza un rigoroso pensiero, questi caratteri avrebbero potuto darci per risultato soltanto una fantasticheria di poeta priva di qualunque possibilità d'applicazione pratica. Invece la grande mente del pensatore inglese poté fare opera d'idealità e di utilità insieme, così che noi possiamo seguire la via buona e feconda che ci ha indicato, procedendo tra i gigli e le rose con l'occhio fiso alle stelle.

Libri ricevuti:

Fior di pensieri sulle pietre preziose — opera tradotta dall'arabo e annotata da A. Rainieri Biscia (Bologna, Tip. Reale del Cav. Andreoli).

Verso la meta — guida per gli studiosi delle scuole medie di F. Augusto De Benedetti con proemio di A. De-Gubernatis (Bologna, Libreria Fr. Treves).

Dal Sole all'ombra versi di G. Mondio (Casa Edit. Renzo Streglio, Torino).

La Veglia delle Armi versi di Massimo da Zevio con disegni di G. Mancini (R. Streglio, Torino).

Tra quercie e lauri di Massimo Coronaro (Edit. A. Solmi, Milano).

Sesamo e Gigli di John Ruskin, trad. di Dora Prunetti (Edit. Solmi, Milano).

- I Licei femminili* del Prof. Savino Pedrolli (Rovereto, Tip. Roveretana).
- Ragnateli* — novelle di Fiducia (Casa Edit. Streglio, Torino).
- La legge Suprema* — Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale, di W. Williamson (Ars Regia, Libreria Editrice del Dr. Sulli Rao).
- La découverte du Vieux Monde par un étudiant de Chicago*, de l'Abbé Felix Klein (Paris, Librairie Plon-Noussrit).
- Una Donna* di Sibilla Alberamo (Società Edit. Nazionale, Roma-Torino).
- A propos de la Séparation des Eglises et de l'Etat* par Paul Sabatier (Paris, Librairie Fischbacher).
- L'Ombra* — romanzo di Silvia Albertoni Tagliavini.
- Suor Immacolata* di Jolanda (Ed. Licinio Cappelli, Rocca San Casciano).
- La petite Mademoiselle Christine* di Dora Melegari (Edit. Felix Juven, Paris).
- Follie muliebri* di Gemma Ferruggia (Remo Sandron, Palermo).
- Argonauti moderni* di Elisa Orzeszko, trad. di Maritzka Olivotti (Remo Sandron, Palermo).
- L'opinione di Filadelfia* — numero unico illustrato.
- La Vita e le Opere di Roberto Browning e di Elisabetta Barrett Browning* di Fanny Zampini Salazar (Edit. Nazionale).
-

Rivista delle Riviste

Riviste italiane

La Vita.

Le visite a domicilio dei poveri. — Una donna di alto ingegno e di cuor generoso Angelica Devito Tommasi, che scrivendo sulla *Vita* (giornale quotidiano di Roma), si firma *Raggio X* — vi parla del provvedimento preso dalla Congregazione di Carità di Roma di sopprimere gli ispettori prezzolati, e sostituirvi, come sempre usò fra altre la Congregazione di Carità di Milano, i visitatori (e speriamo anche le visitatrici) volontari.

« È questo il vero avviamento a un meno male possibile, in quanto, sarà bensì da augurarsi che questo difficile e delicato servizio sia affidato a persone degne e capaci, ma è già da considerarsi come un gran passo l'aver tolto di mezzo la ispezione fiscale.

Per ben comprendere la delicatezza e la difficoltà del servizio di verifica bisogna conoscere un po' a fondo quella soverchia e patologica rassegnazione dei poveri che è la causale di ogni loro astuzia e di ogni loro raggiro: e bisogna anche conoscere un po' la tendenza dei dirigenti a colpire il raggiro e l'astuzia come non fosse l'effetto della causa sottostante, ma un'industria a base di falso e di frode.

Or quest'ultimo caso è bensì tipico, ma non è comune: in generale è povertà per sè, stante il fatto stesso del ricorrere all'astuzia per afferrare un soccorso. Sono fenomeni di depressione ».

Con rapida, densa, pittoresca parola la scrittrice descrive uno dei grandi casamenti, palazzi, fuori Porta Maggiore ove sono agglomerate 40 famiglie, ciascuna con una sola camera a cui si accede da un corridoio comune cieco, che ha in fondo una cucina comune, e sul principio un W. C. comune.

« Chi ha veduto una camera le ha tutte vedute. Impianciti negletti, letti di ferro composti si ma coi cuscini senza fodere: tavoli e cassettoni ingombri di utensili e di oggetti fra cui non manca l'orologio a sveglia, fiaschi vuoti di qua e di là e ciur-

pame a dovizia, e bambini e fanciulli belli per la maggior parte, più spettinati che denutriti....

Ogni inquilino paga circa L. 12 al mese per una camera con diritto alle fontane e alla cucina, e per cucina si intende una stanza densa di fumo, comune a quattro o cinque famiglie, perfettamente disadorna, con un unico focolare e qualche fornello portatile in cui ardono tizzi e residui di falegnameria raccattati qua o là.

Girate tutti i piani e fate la visita a tutte le stanze e troverete sempre lo stesso quadro, udrete le stesse risposte.

Chi sta preparando una misera minestra nasconde la pasta, il cacio, il pomidoro come se commettesse un delitto.... Quei poveri credono fermamente che bisogni morir di fame per commuovere il cuore del visitatore o della visitatrice. Ogni tanto si vede qualche ragazza pulitamente vestita e alla moda che si affaccia fra i suoi — e subito la madre trova mille bugie pronte per giustificare una correttezza che dovrebbe essere obbligatoria. Si sa che sono debiti. Si sa che in mezzo alla folla c'è l'usuraia che prende il cento per cento sullo stacco della camicietta; ma, data una organizzazione di vita che si basa sui guadagni incerti di pochi validi, su un grosso numero di persone, chi onestamente oserebbe rimproverare una camicietta pulita, una minestra calda, un po' di carne e di pane bianco?

Si vede dunque da ciò come fosse la ispezione fiscale, e quanto pericolosa. E pur comprendendo che, dalle cinque lire di Santa Chiara ai quaranta baiocchi del Papa gittati, di sei mesi in sei mesi almeno in questo malebolege, sono stille d'acqua che aumentano la sete; pur comprendendo che il disponibile è sproporzionato per scarsezza alle domande di soccorso, è però mestieri di assai maggiore spirito di carità e di giustizia da parte dell' inquirente: si che il povero rendendosi più sincero, impoverisca meno sè stesso nelle parvenze e nella dignità.

Imperocchè noi riscontriamo una grande depressione in quegli ambienti dove tutti i fanciulli frequentano la scuola, dove la penna e il calamaio non mancano, mentre manca forse l'ago e il filo per risarcire lo strappo, per rimettere il gancio, per rinfrescare la veste!....

È fatale la tendenza ad accentuare le caratteristiche della miseria e la colpa di questa tendenza e della conseguente depressione ricade molto sulla visita fiscale.

La gente si avvezza così a scialare il lusso comprato a Campo di Fiori, il piatto di spaghetti, il fiasco, il pollo in padella in una delle numerose osterie che popolano il suburbio. Chi ha occhio e memoria coglie in fragrante molte e molte di quelle donne che

vi mostraron le tavole nude su cui dormono i ragazzi coperti di cenci, ma la colpa di questo disordine di chi è?...

Dappertutto trovate la smania di mostrare la miseria. La dignità popolare vi è morta!

Ognun vede come sia importante di elevare a compito economico-sociale la visita dei poveri, come importi di mutare indirizzo nel giudicarne.

Per rendere la fisionomia del fenomeno in tutti i suoi caratteri economici, morali, fisici, occorre uno spirito critico disposto a severa gentilezza di cuore, occorre un'attenzione minuta che aiuti questo spirito e moderi tanto gli slanci del cuore che la severità del giudizio. La visita a domicilio di un povero che ha chiesto un sussidio non incontra né le apatie, né le paure, né certi speciali pregiudizi che incontrerebbero il compilatore di una statistica facendo una inchiesta. La casa del povero rassegnato e depresso è un libro aperto: e nessun raggiro, nessuna astuzia ne vela le pagine. La rivelazione del fenomeno economico di questa povera gente è spontanea.

Per correggere la vita, occorre conoscere la vita. Occorre anche conoscerla per aiutarla. Occorre soprattutto un alto ossequio verso quella povertà che è il primo coefficiente della nostra agiatezza.

Occorrono infine, per le visite ai poveri persone, le quali, sappiano sentire il dolore degli altri con un senso sottile e finissimo di determinazione dei bisogni.

Questo senso si acquista mano a mano che si studia, caso per caso, la rassegnazione, la indifferenza, la insensibilità al dolore. Un fatalismo ultra turco invade la poveraglia dell'Urbs romano.

« Noi abbiamo fatto l'istanza per vedere se ci danno qualche cosa! » Quando si sente dire così, c'è da fremere! Che cittadini saranno questi, anche coll'alfabeto diffuso, se una educazione economica popolare non seconderà ritmicamente il lavoro dell'alfabeto? »

Corriere della Sera.

La donna nuova. — Il padre Semeria, che nei suoi quarant'anni in due chiese a Milano, fa accorrere una folla che ricorda quella che andava ad udire padre Agostino da Montefeltro, — al quale è superiore se non in eloquenza studiata, certo in profondità e complessità di pensiero — tenne pure una conferenza nel salone del Collegio Reale delle Fanciulle, cui intervennero anche le convittrici del R. Collegio della Guastalla e parecchie

centinaia di signore. Il tema era *La donna nuova*, e il *Corriere della Sera* ne dà questo riassunto che riportiamo:

Padre Semeria ha trattato l'argomento da un punto di vista veramente alto e moderno. Chi si aspettava uno sfogo contro le tendenze moderne che mirano ad affrancare la donna da molti pregiudizi, ad elevarne la personalità nell'attuale società ha dovuto disingannarsi. Padre Semeria ritiene che la concezione antica della donna custode del focolare e tessitrice di lana, non dev'essere esclusiva: la società ha mutato, ed esigenze nuove sono entrate in gioco. Se la donna è destinata a rimanere la vestale dei più puri affetti domestici, non si deve però precludere alle donne di forte e virile ingegno, di percorrere altre vie. Bisogna cioè guardarsi dalle generalizzazioni, che sono sempre sbagliate. Erra chi vorrebbe tutte le donne ridotte ad una sola, semplice attribuzione familiare, nella società moderna, senza possibilità d'eccezioni, come erra chi le vorrebbe tutte portate a funzioni, cui spesso la loro natura ripugna. Nelle condizioni della vita contemporanea, che ha reso la lotta per la vita più difficile, bisogna armare la donna perché a tale lotta essa sia pari. Non bisogna cioè concepirla come un essere nutrito di sogni, perché purtroppo la realtà muta spesso questi in castelli campati troppo in aria, che precipitano per mancanza di fondamenta alle prime ventate dell'avversità.

La donna nuova, senza far gettito della propria grazia, che anzi deve essere accresciuta da una coscienza sempre più viva di ciò che è bello, deve essere nutrita di idealità sane, fra cui quella del proprio valore individuale, a diminuire il concetto di una assoluta dipendenza della propria sorte da quella dell'uomo. Il matrimonio dovrà cioè essere l'aspirazione normale d'ogni donna, ma non la sola: esso cesserà così di venir considerato come il solo fine cui una donna deve tendere. A riafforzare nella donna il sentimento della sua individualità, gioverà anche armarla economicamente per la lotta per la vita, dandole una professione che in ogni caso, le dia la sicurezza del pane. La vita dell'oggi che ci fa assistere a improvvisi sfaceli, a imprevedute decadenze è assai diversa di quella del passato. Dove sono le grandi famiglie che costruiscono monumentali palazzi, nella convinzione che per lunga serie di generazioni essi serviranno a persone portanti il loro nome? È che oggi si sente, con cresciuto spirito di previdenza, che nessuno può ipotecare il domani. Da qui la necessità, anche per le classi più fortunate, di dare un arme per le eventuali future battaglie alle proprie figliuole.

Il padre Semeria parlò anche della funzione che la religione può esercitare nella donna, ma rilevando come la religiosità sia

nella maggioranza degli uomini spenta, ne trovò la ragione nel fatto ch' essa vive nelle donne, — e perciò nelle madri, nelle sorelle, nelle spose — non come un' aspirazione morale, ma come un' abitudine formale. La religione — e parlando di questa il padre Semeria non fece distinzioni — sviluppando lo spirito di sacrificio può riafforzare la volontà, vincere quella tendenza al capriccio, di cui molte donne menano vanto, ma che costituisce certamente una condizione d' inferiorità della natura femminile, perchè la padronanza su sè stessi, sui propri impulsi, costituisce uno dei più nobili attributi della natura umana.

L'originale conferenza del padre Semeria detta colla consueta facondia ed incisiva evidenza di forma fu ascoltata con interesse ed applaudita con calore alla fine.

Riviste tedesche

Frauenberuf.

La confidente delle Operaie. — La Rivista tedesca rende conto di un'idea nuova adottata in una grande fabbrica di Ceramica a Dresda la quale conta settecento operaie. Parecchie di esse non sono della città, quindi non hanno appoggio, vivono in pensioni e sono esposte a tutti i pericoli di una vita senza controllo e a tutte le malinconie e gli scoraggiamenti di una vita solitaria senza buone amicizie.

La consigliera delle operaie, scelta con tatto: donna di mente elevata, di animo aperto che comprenda bene la gioventù. Nessuna altra funzione che di studiare bene ogni operaia, di mettersi affettuosamente al corrente della sua situazione personale, conoscere i suoi gusti, ascoltare i suoi lamenti. Essa non è, come si potrebbe credere, una sorvegliante che, perchè stipendiata dai proprietari debba riferire a questi. Essa e li per il bene dell'operaia: ha libertà di passeggiare ad ogni ora nei vari laboratori, di rendersi conto del tono generale che vi regna e di diventare l'amica di ognuna delle operaie. Nessun viso preoccupato o triste le deve passar inosservato. Il suo salottino — ella abita nella fabbrica, — è sempre cordialmente aperto a chi vuol entrarvi per una parola buona o un consiglio.

Nei laboratori misti soprattutto, sembra che questa sorveglianza tutta materna abbia già dato risultati eccellenti. Gli uomini si mostrano più riservati nelle loro parole e nei loro atti.

Ma sorvegliare l'operaia non è che una parte del compito della consigliera o confidente dell'operaia. Essa conosce la sua vita intima: ricambia all'operaia la sua visita fuori: va a vederla se è malata: aiuta a curarla: la consiglia sul modo di organizzare le sue ore di libertà, senza intralciare la sua indipendenza; le insegna l'arte di distrarsi e divertirsi in modo onesto.

Ogni tanto si organizzano delle escursioni nella bella stagione o delle gaie riunioni familiari nell'inverno.

Ecco qualche cosa che si potrebbe imitare in Italia: ecco una nuova via di lavoro per tante signorine e signore desiderose di occuparsi in modo veramente utile all'educazione delle sorelle operaie. Ecco un'innovazione che tante mogli di industriali possono introdurre in Italia.

Riviste inglesi e americane

Progress.

Scuole agrarie femminili. — Nel I numero di *Vita* abbiamo pubblicato un articolo della Professoressa Aurelia Josz sull'« Istruzione agraria femminile » che destò molto interesse in Italia. Ecco ora nella nota rivista inglese qualche nuovo particolare sulle Scuole agrarie femminili tedesche.

La Germania possiede parecchie di queste scuole; tre in Prussia (Reifenstein Oben Kirchen e Maidburg) una in Baviera (Geiselgasteig) e una in Sassonia (Arwedshof). Quest'ultima, che è la più recente, segue il sistema sia teorico che pratico; il suo programma è vastissimo abbracciando: la pollicoltura, i lavori di giardinaggio (frutta, fiori e legumi), l'economia domestica, la fabbricazione del burro e del formaggio e, se lo si desidera, l'allevamento delle vaccine e dei suini.

Tutto questo richiede naturalmente una forte retta da parte delle allieve. Infatti mentre nelle Scuole Danesi la retta varia fra i 9 e 10 scellini la settimana, il corso di un anno a Arwedshof costa 60 sterline (1500 L.). Non vi sono che allieve interne ed il corso normalmente dura un anno. Si possono però seguire i corsi per un'anno ancora, divenendo così maestre in questo genere specialissimo di istruzione che va ogni giorno più diffondendosi potendo con esso ottenere la direzione di istituzioni pubbliche agricole.

« *Vita femminile Italiana* » terrà scrupolosamente informate le sue lettrici di tutto ciò che interessa più da vicino questo interessantissimo ramo dell'educazione femminile.

Progress.

Case per orfani di Madre. — Queste case sono state istituite per la dolce e pietosa opera materna, da circa dieci anni. Esse sono in numero di tre, una per le bambine e due per i maschietti, una a Hounslow e due a Chiswick. Quella di Hounslow è nuovissima, essendo stata aperta il marzo scorso. È un bel villino posto in aperta campagna (oh! i nostri orfanotrofi simili a

conventi o a caserme!) ampi boschi lo circondano ove i bambini possono giuocare, e il giardino dà fiori frutta e legumi.

Non sono istituti di carità. Queste case sono destinate a raccogliere le vittime, inconsce spesso, di una delle maggiori sventure. Un operaio rimane vedovo con tre o quattro bimbi; che deve fare?

Da noi la sventura sarebbe irreparabile. O egli si riammoglierebbe subito e il più delle volte male, o affiderebbe i bimbi ad un orfanotrofio disinteressandosi a poco a poco delle sue creature, o le terrebbe con sè e crescerebbero alla grazia di Dio. Ecco una nuova quistione sociale troppo poco discussa in Italia! Che fare? Ed ecco le linde casine levano d'imbarazzo il povero uomo e accolgono i bimbi sotto i loro tetti rossi fiammanti.

Il babbo pagherà 5 scellini la settimana (in molte *speciali circostanze* anche meno) e i suoi bimbi avranno non solo vitto e alloggio ma anche le cure amorose delle buone maestre e delle bambinaie.

I bimbi vi sono ricevuti dai cinque anni in su, e all'età debita frequentano le scuole del paese; per i servizi religiosi essi seguono i desideri del loro padre.

Uno degli articoli del regolamento dice che il bimbo deve lasciare l'istituto il giorno in cui suo padre riprendesse moglie.

I bimbi ora ricoverati sono 130 e spesso la rata settimanale è pagata, non dal padre, ma da donatori attirati dalla simpatia che desta la modesta e serena istituzione.

Notizie

L'Associazione "Per la donna" . . . — Da dieci anni prospera in Roma l'Associazione « Per la donna » che, estranea a qualsiasi azione politica e religiosa, si prefigge precipuamente due scopi: 1.º Promuovere un movimento di studi sulla donna e sulle sue condizioni sociali nel passato e nel presente e sui miglioramenti a cui dà diritto la sua potenzialità biologica. 2.º Adoperarsi coi mezzi legali, perchè questi miglioramenti le siano riconosciuti universalmente.

L'Associazione, esplica in quest'anno la sua azione pratica con un ciclo di conferenze, affidate alla valentia oratoria d'illustri giuristi e deputati al Parlamento, che illustran la posizione giuridica della donna nei codici vigenti.

Una società femminile di mutuo aiuto a Palermo.

— A Palermo, per iniziativa della signorina Irene Tocco, si formò una Società di Mutuo Soccorso fra le donne, che ha per iscopo, non solo i soccorsi materiali in caso di malattia, ma anche, anzi precisamente l'elevazione intellettuale e morale. Per ora la Società ha proporzioni modeste; centocinquantatré socie: tuttavia riuscì ad aprire due scuole serali per analfabeti, pubblica un foglietto mensile a tenuissimo prezzo e spera di poter iniziare un ciclo di conferenze popolari.

Il femminismo in Spagna. — La direttrice di *Vita femminile italiana* scrisse in Spagna per avere informazioni sul lavoro sociale delle donne: ed ecco le risposte giunte da fonte molto autorevole:

— « Non abbiamo giornali destinati specialmente alle donne.
— « Non abbiamo società femminili ».

Il libro di Adolfo Posada: *Femminismo* è l'unica opera che possa essere raccomandata. In essa sono citate tutte le persone che si occupano dell'educazione delle donne in Spagna. Informeremo le nostre lettrici intorno a quest'opera.

Morta di fame con la sua creaturina tra le braccia. — Leggiamo e riflettiamo: Una triste istoria d'amore ha avuto il suo doloroso, raccapriccianti epilogo a Grasse, presso Nizza.

Una giovane italiana, Maddalena Tosello, trentenne da Lemena, una delle tanti infelici vittime dell'amore, sedotta, resa madre e abbandonata, si era rifugiata con la sua creaturina — a Grasse, dove viveva della pubblica carità, non essendole possibile alcun lavoro perchè, sprovvista di tutto, doveva badare alla sua bambina che non avrebbe potuto abbandonare sola in mezzo alla strada.

Chi potrà ridire la lunga storia di dolori che quella infelice deve aver sofferti insieme alla sua povera creatura, gli eroismi che deve avere compiuti per tenersi in vita e... per resistere alla tentazione di guadagnar facilmente da vivere... in modo disonesto? La povera giovane fu ritrovata freddo cadavere in una stalla di Grasse, dove era andata a rintanarsi per avere un po' di riparo dal freddo. Ella stringeva ancora fra le braccia irrigidite dalla morte e scheletrite dalle sofferenze e dalla fame, la sua creaturina, che continuava a dormire sul cadavere della madre.

L'esame del cadavere ha posto in chiaro che l'abbandonata è morta proprio *di fame*, proprio in quei luoghi in cui una turba di milionari annoiati profonde il suo danaro con pazza prodigalità.

La povera piccina che si è svegliata sola al mondo, fra le braccia inanimate della sua unica protettrice, è stata momentaneamente ricoverata all'ospizio di Grasse.

Pensiero ed Azione. — È una società femminile che ha sede in Roma. Essa ha per iscopo l'unione solidale femminile: l'affermazione della donna intellettuale; la lotta alle vecchie consuetudini in nome delle moderne aspirazioni; l'aiuto scambievole e sincero in un miglioramento morale, intellettuale, economico.

I mezzi morali di cui la Società intende valersi per il perfezionamento sono: la reciproca sincera fiducia; il mutuo appoggio nell'istruirsi, difendersi, progredire, ed affermarsi; la completa e solidale armonia fra i membri; la indistruttibile fede negli sforzi collettivi; la serena ed energica attività nella comunione degli intenti nel compimento dei lavori, nella lotta per la vittoria.

La Società usa di tutti i mezzi di cui dispone per proteggere ed aiutare i singoli individui; ed ogni Socia deve cercare per quanto può di riuscire utile alle altre, in modo che l'unione sia fonte di coraggio e di soccorso.

Per raggiungere il miglioramento intellettuale tiene adunanze settimanali. Ogni Socia nel suo genere di studii tiene al corrente le altre delle nuove opere ed idee in modo che la cultura individuale divenga patrimonio sociale. E nelle adunanze esprime nuovi progetti di attività, desideri, notizie di qualunque genere, osservazioni e consigli.

Si tengono pure discussioni su problemi moderni di qualsiasi genere per abituarsi ad esprimere e sostenere le proprie idee.

Ogni Socia ha l'obbligo di tenersi al corrente di una delle tante riviste mensili o settimanali italiane o straniere, e di quelle regolarmente riferire colla propria critica. E si fanno letture di brani in prosa o in poesia di libri recenti, di articoli critici scritti dalle Socie su cose di attualità, ed ognuna può esprimere la propria opinione su di essi.

Ogni Socia che conosca bene una lingua classica o straniera deve insegnarla alle Socie che ne faranno richiesta in ore da stabilirsi.

Si fanno gite artistiche ai Musei, alle Gallerie, alle Ville ed una delle Socie a turno ha l'obbligo di prepararsi per dare una spiegazione esatta e minuziosa acciò tutte vengano a conoscere bene Roma sia storicamente come artisticamente.

Quando la Società sarà numerosa e forte si inizierà il fine economico; e il mezzo per ottenerlo sarà di cercare lavoro che potrà consistere in: traduzioni di lingue straniere per Case Editoriali; compilare studii per Riviste; dare ripetizione di ogni genere; fondare una scuola o un istituto; accompagnare stranieri per Musei; iniziare una collezione di opere; fondare un giornale; stampare a spese della Società lavori scritti da Socie; fondare una Biblioteca di opere moderne.

Sopra tutto la Associazione ha il fine morale di unire le forze individuali muliebri perchè le vie del progresso in tutti i rami siano meno ardue e meno combattute per la Donna.

Come si vede il programma è serio e simpatico; ma è difficile comprendere come una società possa realizzarlo con una quota così meschina — 3 lire all'anno — a meno che le socie non siano parecchie centinaia. Lo auguriamo alle intelligenti promotrici.

Un convegno femminile a Milano. — Una più consciente partecipazione alla vita, un ridestarsi fecondo d'energie si notano tra le nostre signore e le donne del popolo.

A questo naturale impulso corrisponde in sostanza e forma più organica, il desiderio di coloro che credono necessario e do-

veroso far tesoro di queste nuove energie, che nella vita si vogliono affermare, educandole e preparandole a compiere la loro missione, e l'opera loro; missione ed opera che trovano appoggio e ragione d'essere nella natura e nel dovere della donna.

Raccogliere queste molteplici energie, incitare tutti che al problema femminista possono prestare il loro aiuto e dare il loro giudizio, chiarire quei temi d'indole pratica — ma che hanno così stretta relazione con tutti i problemi scientifici economici sociali — temi che spesso ci toccano così da vicino, sono gli scopi di questo convegno iniziato dalla *Federazione Femminile Demo-Cristiana*. I temi del convegno sono:

1.º Il programma minimo femminista;

2.º Le istituzioni economiche e la donna (con particolare studio della proposta per una delle Casse di Mutuo Soccorso femminili);

3.º La donna nella lotta per la pubblica moralità;

4.º La donna nell'ufficio del lavoro;

5.º Il coordinamento delle opere di pubblica beneficenza e la donna;

6.º Stampa femminile.

Il primo tema d'ordine generale può essere oggetto delle più ampie e diverse considerazioni e proposte; tema complesso, ma comprensivo. Gli altri temi d'ordine più particolare e che si collegano alle attuali condizioni economiche, morali, intellettuali sociali varranno a meglio istruire la donna sul modo d'adempiere i suoi doveri.

Tutte le associazioni femminili, le donne, gli uomini di buona volontà sono pregati a mandare sui diversi temi le proprie osservazioni; una relatrice appositamente incaricata riferirà, riassumendo le varie relazioni, e presenterà i voti al Convegno. Le relazioni possono essere presentate fino a tutto il 10 aprile p. v.

Il convegno sarà tenuto nei giorni 25, 26, 27 e 28 aprile.

La quota d'adesione al Convegno è fissata in L. 5 — per le associazioni con diritto a due rappresentanti: in L. 3 — per i singoli individui.

Per dare maggiore regolarità al Convegno e quella diffusione che necessita si è costituito il Comitato dei corrispondenti i quali si assumono i seguenti incarichi:

a) Diffondere la notizia del Convegno femminile e raccogliere adesioni;

b) Mandare notizie sul movimento femminile e sulle condizioni della donna nei vari centri, e dare le impressioni su qualche tema presentato;

c) Aiutare finanziariamente l'esito del Convegno.

Il commercio dei capelli in Francia. — Il commercio dei capelli è più importante di quel che comunemente si creda. Dalle statistiche ufficiali si rileva, infatti, che la Francia importa annualmente 170.000 chilogrammi di capelli non lavorati, dei quali circa 25 mila dall'Italia, 100.000 dalla Cina e 16.000 di quelli lavorati. L'industria dei capelli finti non avrebbe potuto prosperare ai giorni nostri, se le treccie dei cinesi non fossero venute a sostituire la produzione europea, che trovasi in diminuzione per le difficoltà che si incontrano sempre maggiori quando trattasi di persuadere lo contadine a disfarsi della loro chioma. Non è già da credersi che le migliaia di chilogrammi di capelli di cui si fa commercio siano tutti tagliati alle contadine.

La quantità che se ne ottiene in tal modo rappresenta soltanto un quinto del totale; il resto è fornito dai « capelli morti » ai quali la scienza del chimico e l'arte del parrucchiere fanno subire un conveniente trattamento.

Un pensiero raccapriccianti balena nel leggere questa notizia. È possibile che tante madri, o mariti o figlie abbiano il coraggio di tagliare la chioma di una loro cara morta, per venderla?! E se non sono essi, in che modo i parrucchieri possono procacciarsi tanti capelli femminili? Come non pensare a profanazioni di infermieri d'ospedale o di becchini?.....

Associazione educativa « Giovinezza gentile ». — Il 27 febbraio in una sala dell'Hotel Bethell a Roma, convennero diversi uomini politici, alcuni direttori di Istituti secondari di istruzione, delle scuole comunali, signore e signorine, insomma una eletta rappresentanza della parte colta ed intelligente della cittadinanza.

Presiedeva il signor Leonard T. Hauksley direttore della Società Romana per la protezione degli animali. L'infaticabile segretario della Società, signor Alfredo Perrucci diede in poche parole la spiegazione dello scopo a cui si voleva giungere con tale riunione: la fondazione cioè di una Società di cui debbano far parte specialmente i giovanetti dai 10 ai 20 anni a qualunque classe appartengano. Lasciò poi la parola al prof. Scipione Ricci direttore delle scuole comunali, il quale efficacemente espose tutto un programma da lui ideato, che dovrebbe esplicarsi dalla costitutiva Società che assumerà il nome di « Giovinezza gentile ».

Il prof. Ricci propone che gli associati debbano adoperarsi perché specialmente non si manchi di rispetto ai vecchi, alle donne, ai fanciulli, non si deridano od offendano gli infelici ed i deboli, si impedisca il turpiloquio ed i maltrattamento degli

animali, non si deturpino i fabbricati o i monumenti della città e non si danneggino le piante e gli alberi: infine i soci debbono promettere di operare come conviene ad assennato e gentile cittadino.

Per giungere a tale scopo il prof. Ricci, mettendo a contributo la profonda conoscenza da esso acquistata con la lunga pratica dell'insegnamento, propone varî mezzi che vennero riconosciuti praticamente attuabili e di sicuro effetto, ed il Comitato nominato per la compilazione dello Statuto discuterà e disciplinerà tali proposte. Come si vede trattasi di una associazione che cercherebbe di educare per mezzo dell'azione e dell'esempio anzichè con discorsi, lezioni teoriche od altri mezzi, che in pratica il più delle volte riescono insufficienti.

Tutti coloro che amano il buon nome della città applaudiranno o concorreranno a far sì che l'idea stessa abbia presto pratica attuazione.

Il Circolo filologico femminile di Milano. — Molte lettrici mostraronò il desiderio di conoscere un po' in esteso il programma degli studî, pietra angolare e base di questa Istituzione. Preso per sommi capi, questo programma si divide in letterario ed artistico con qualche sezione d'insegnamento pratico e professionale.

Tengono naturalmente il primo posto le lingue: la francese, la tedesca, l'inglese vi sono insegnate ciascuna in tre corsi speciali completati da un animatissimo corso di conversazione. Per il francese venne istituito già da tre anni un corso particolare di letteratura a guisa di conferenze tenute in francese, che ha per iscopo, non solo di far conoscere in ordine di epoche gli autori e le opere loro, ma nello stesso tempo anche i diversi ambienti nei quali fiorirono; onde le studiose famigliarizzandosi con essi, quasi fossero dei contemporanei, riescano facilmente a formarsene un criterio morale. Questo corso è tenuto da M.me V.^{re} Louis Vismara, che vi mette tutto il suo cuore nella convinzione che da un insegnamento letterario impartito con vero « intelletto d'amore » possa derivare il migliore insegnamento educativo, senza il quale non potrebbe darsi, che ben raramente, per la donna come per l'uomo un'idea esatta dei doveri loro.

II. Due corsi di letteratura italiana: quello apprezzatissimo del dott. Avancinio Avancini, e quello non meno interessante della Signora Professoressa Bassi.

III. Un corso di latino e di letture virgiliane che si spera di vedere sempre più frequentato, giacchè la conoscenza della

lingua madre e l'intelligente studio dei grandi classici favoriscono l'apertura dello spirito alle più larghe vedute.

IV. L'interessantissimo corso d'arte del dire e del leggere con seri intendimenti e metodo artistico.

V. La storia dell'Arte, impartita dal dott. Serafino Ricci noto pei suoi importanti studi di numismatica e che tenne, all'ultimo Congresso d'Educazione familiare in Milano un applaudito discorso sull'arte nella famiglia. Questo corso di storia dell'Arte si completa col corso pratico delle visite ai varî monumenti storici ed artistici della città.

VI. Le lezioni di pittura impartite dal pittore Agazzi.

VII. La stenografia e la contabilità, anche queste affidate a valenti insegnanti.

Ecco dunque l'ambiente del Circolo filologico femminile nel quale si movono, gentili, serene e sempre più numerose le signorine e le signore di buona volontà, bramose di elevarsi e di attingere alle fonti sicure della luce intellettuale.

Il Circolo è sostenuto da un Consiglio direttivo composto di nomi fra i migliori di Milano; Presidente Luisa Anzoletti; e si comprende come l'Istituzione non possa che progredire sempre più, e sempre meglio affermarsi con onore della coltura femminile e della città cui appartiene.

L'Asilo Mariuccia. — Non v'è chi ignori in Italia, che esiste una piccola casa benefica a Milano la quale porta il nome di una bimba che morendo raccomandò a sua madre di pensare alle povere bambine abbandonate. Il mese scorso vi fu tenuta una seduta nella quale la signora Ersilia Majno fondatrice e presidente del Consiglio d'Amministrazione, parlò come una madre ad una riunione di madri, dicendo della soccorrevole opera prestata alle vittime più dolorose e più deboli di una società che si pretende civile, e indugiandosi ad esaminare specialmente la piaga delle minorenni traviate. Ha raccontato la storia di alcune fra le cinquantaquattro giovani ricoverate lo scorso anno: bimbe di cinque, nove, dodici, quattordici anni; giovinette sotto ai venti, maggiorenne senza limiti d'età, pericolanti tutte o cadute per abbandono, per miseria, per mancanza di lavoro e di mezzi di sussistenza, o anche per travimento. Sono i particolari più tristi della mala vita, che cresce come una pianta parassitaria abbarbicata al tronco tenace della vita cittadina; quelli su cui la cronaca non si ferma, perché troppo ripugnano, o che passano per ciò il più delle volte ignorati.

La signora Majno ha insistito sul carattere *laico* dell'Istituto; laico e non ateo, come si è voluto dire, e consenziente ad

ogni pratica volontaria di culto. Questo carattere ha allontanato dall'Asilo la simpatia e la collaborazione di alcuni istituti clericali per l'assistenza della giovinezza, recando danno a qualcuna delle ricoverate che, indotta a lasciare l'Asilo da sollecitazioni segrete, finì per ritornare alla mala vita.

Il Consiglio direttivo spera invece e confida in un'opera concorde di tutti gli istituti benefici: occorre che fra la scuola, il ricovero notturno, gli ospedali, l'Asilo, la Questura stessa e l'autorità giudiziaria si stabiliscano criteri positivi di azione concorde; e occorre poi che l'*Asilo Mariuccia*, ridotto ormai allo stremo delle sue finanze, per l'aumentato numero delle ricoverate e per il venir meno dei sussidi ricevuti, trovi appoggio ed aiuto così dai privati benefattori come dagli Enti pubblici, per cui dovrebbe essere buona norma di conservazione sociale il provvedere all'assistenza preventiva dell'infanzia.

Dopo di lei il cav. Pietro Vallardi, revisore dei conti, ha letto la sua relazione, la quale, mentre prova da una parte l'assoluta correttezza e la stretta economia del bilancio, dall'altra anche dimostra che, non giungendo altri aiuti, fra tre anni appena sarà scomparso completamente l'attivo, e l'Asilo si troverà in condizioni assai difficili e tale da impensierire seriamente gli amministratori. Il cav. Vallardi ha aggiunto alcune considerazioni su questo stato di cose, e ha concluso con l'invocare l'aiuto dei buoni a pro di un'opera ch'è tutta di bene.

Da ultimo la signora Majno prese nuovamente la parola per presentare all'uditore un progetto di petizione, per la quale si vorrebbe ottenere un'adesione plebiscitaria, e che dovrebbe essere inviata alla Camera, per la protezione giuridica dell'infanzia e della donna.

Per le onoranze a GIUSEPPE GIACOSA

promosse da *Vita Femminile Italiana*

	Sottoscrizione antecedente	L. 680
Duchessa Marianna Visconti	»	10
Donna Teresa Crespi Ghiglione	»	10
Donna Giulia Bassi Ubaldi de Capei	»	10
Donna Giuseppina Buttafava Valentini	»	10
Signora Giuditta Ricordi	»	10

ORAZIO CABASSI, *Gerente responsabile.*

MODENA, G. FERRAGUTI E C., TIPOGRAFI, Via Servi, N. 5.

Giudizi su *Vita Femminile Italiana*

(Continuazione)

.... la bella e *sana* Rivista è di una lettura piacevole e dà informazioni preziose agli antifeministi impenitenti come me. **UGO OJETTI**

.... ho letto con vivo interesse e consenso, e ho poi riletto in parte e comentato al mio modesto, ma eletto uditorio, il I di *Vita Femminile Italiana*. Il temperamento fra l'idealità e la praticità mi pare benissimo raggiunto, parmi ben riuscita ogni parte, armonica e proporzionata alle altre e al tutto; ma sopra ogni cosa vi ho ammirata la sobrietà de' concetti e dei propositi. Avrei, per esseré interamente schietto, lamentata una lacuna, se l'annuncio di articoli a venire non mi avesse rassicurato.

D. BRIZIO CACCIOLA

.... La *Rivista* è veramente bella, per il contenuto e per la forma: le donne italiane anche meno attive nel campo delle idee, dovranno accoglierla con vivo piacere. Io spero di farla nota a molte anche nel campo della scuola e se potrò portare il mio piccolo contributo nella diffusione di *Vita Femminile Italiana* sentirò di aver fatta cosa assai utile, poichè è molto necessario che le donne si conoscano vicendevolmente, in ispecie per le sante opere che possono compiere riunendosi.

Bologna

Prof. EMILIA SANTAMARIA FORMIGINI

.... ebbi la *Vita Femminile Italiana* e mi parve cosa *perfetta* e d'un interesse veramente notevole e *genuino*.

Perugia

Contessa VITTORIA AGANOOR POMPILJ

.... ho letto tutto di un fiato il primo numero di *Vita Femminile Italiana*, interessantissimo, presentato in bellissima veste e in forma simpatica. Sono proprio contenta che l'inizio sia così luminoso.... Penso che è riserbato a tutto quel grande gruppo femminile che ora si dedica *toto corde* a innalzare socialmente sé stessa pur restando donna nella famiglia. È necessario un organo dell'attività femminile e io spero con tutto il cuore che *Vita femminile italiana* ottenga quella diffusione che merita.

Napoli

ITALA COZZOLINO CREMONA

.... Sento il bisogno di rallegrarmi sinceramente con lei per il riuscissimo fascicolo della *Vita femminile italiana*. Riuscito per quanto riguarda il testo, non che per l'eleganza squisita dell'edizione. Avrà grande fortuna: se hanno diritto ad averla le cose buone e belle.

Firenze

AMELIA ROSELLI

.... un'onda di plauso s'eleva dal mio cuore alla meravigliosa creatrice di cose belle che oggi dona all'Italia femminile una rivista così fine, così artistica, così ben fatta. Auguri fervidi di lunga vita allo splendido periodico.

Ancona

ADA CAGLI DELLA PERGOLA

Madame,

Permettez-moi de vous féliciter bien cordialement sur le succès de votre nouvelle revue, que je trouve admirable. J'espère que vous aurez l'aimable intention de me la faire envoyer tous les mois, afin que j'en parle tant que je pourrai dans la *Review of Reviews*.

London

V. M. CRAMFORD

Mi rallegro di cuore per la nuova *Rivista*. Un bellissimo numero che promette molto. Coraggio e avanti! Noi tutte donne italiane faremo per l'opera sua quanto è possibile perchè diventi *opera nostra*. L'articolo

sulla Key è buono e sincero, e la diffusione della *Rivista* aiuterà la diffusione delle buone idee. È uno dei più bei compiti dell' apostolato femminile questo — raccogliere tutte le buone idee che incontriamo per via per riseminarle intorno a noi: qualche cosa sempre nascerà.

Genova

MARIA ETLINGER FANO

In Italia si legge poco! e specialmente leggono poco le nostre signore. Entrate invece in una casa straniera, e vi troverete giornali per tutti, dal vecchio al bambino, dalla buona madre che si occupa di biancheria e di cucina, alla giovinetta che suona, ricama e dipinge! Pure è necessario scuotere quest' apatia che ci tiene indietro in una strada che potremmo noi pure percorrere: è necessario aiutare la donna nostra e crearsi un nuovo bisogno, quello della lettura, non di romanzi, per lo più leggieri e vuoti, ma di articoli serii e profondi, che le rivelino lo stato presente della società, la illuminino su tante questioni ch' ella conosce solo di nome, la guidino nella ricerca di nuovi mezzi di estrinsecazione delle molteplici sue attività, quelle attività preziose che non di rado si atrofizzano in lei solo perchè non sa trarne partito!

Ben venga il bellissimo giornale che col titolo *Vita femminile italiana* una egregia e gentildonna scrittrice Sofia Bisi Albini presenta alle nostre signore!

Splendido e artistico nel semplice formato e nella copertina, questo primo numero è una magnifica promessa: basterebbe a rivelarci gli intendimenti di chi lo dirige, il bell'articolo di Aurelia Josz sulla moderna *Istruzione agraria femminile*: oh, quante vittime di meno si avrebbero di uno studio forzato, quante povere spostate si salverebbero, se nelle campagne, dissipata la follia di voler fare delle figliuole tante maestre, ci si convincesse che molto più potrebbero guadagnare, molto più potrebbero essere felici, se guidate saggiamente a trar partito da tutte le risorse che la vita campestre, illuminata dalla scienza moderna, può offrire alla donna!... Belli e profondi anche gli articoli; suggestivi, come sempre — i versi di Ada Negri, soavemente gentile « *Serenità materna* » della stessa Bisi-Albini, e interessante, per noi bolognesi, un articolo sull' *Aemilia Ars*. Ed io vorrei che tutte le intellettuali signore, interessandosi a questa bella e seria rivista, le dessero modo di fiorire e di assicurarsi una vita feconda e duratura: giacchè, purtroppo, in Italia, molti giornali bellissimi, fondati con nobili intendimenti, son morti quasi appena nati..... per mancanza di lettori!

SILVIA ALBERTONI-TAGLIAVINI

Dall' *Avvenire d'Italia* di Bologna

.... Ho ricevuto ed esaminato con vivo piacere ed in buona parte anche letto, il primo fascicolo del suo più che ottimo periodico: *Vita femminile italiana*. Se il plauso mio può esserle pure gradito, per quanto di così scarso valore, lo aggiunga ai moltissimi che avrà già ricevuti per un' opera così degna di Lei e dell' altissimo scopo cui mira.

Roma

On. TITO POGGI

La *Vita femminile italiana* è indubbiamente la rivista che meglio rispecchia il pensiero e il lavoro delle nostre donne, rende conto di tutte le opere che esse compiono per migliorare la condizione economica e morale delle lavoratrici, per diffondere la cultura, per ravvivare l' amore dell' arte, per elevare lo spirito, studia insomma tutte le manifestazioni dell' attività femminile.

La Tribuna di Roma

¶: Parlarono cortesemente di *Vita femminile italiana*, il *Giornale d'Italia*, la *Nuova Antologia*, il *Marzocco*, il *Momento*, il *Giorno* di Napoli, *La Vita* di Roma, *La Nuova Parola* ed altri giornali e riviste.

Vivissimi ringraziamenti. ¶

Johann Maria Farina

gegenüber dem Rudolfplatz

Ditta originaria di Colonia s.r.

Sede e Filiali in Austria (Vienna) Inghilterra, Italia, Svizzera, ecc. ecc.

Vera
ACQUA
di
COLONIA
(Extract)



SAPONE
e CIPRIA
all' acqua
di Colonia



==== Birkenwasser =====
(LOZIONE VEGETALE PER I CAPELLI)

Acqua di Colonia ANTIMIGRAINE

Guardarsi dalle imitazioni. Esigere sempre la marca:
JOHANN MARIA FARINA gegenüber dem Rudolfplatz.

Rivolgersi a tutti i principali Farmacisti, droghieri,
profumieri, parrucchieri, oppure al Rappresentante Generale
per l' Italia

J. G. Schmidt

Piazza Serriglio, 2 GENOVA.

La Tipografia G. FERRAGUTI & C.

5, Via Servi - MODENA - Via Servi, 5

ha pubblicato il Fascicolo I.

dell' Archivio Emiliano del Risorgimento



PERIODICO TRIMESTRALE

diretto dal prof. TOMMASO CASINI

con la collaborazione dei più valenti cultori di questo importantissimo ramo della Storia Patria, e particolarmente di GIO. SFORZA - V. FIORINI - N. CAMPANINI - N. TROVANELLI - A. SORBELLI - G. LIVI - L. ORIOLI e altri ben noti ricercatori.

Le associazioni obbligatorie per non meno di un anno (**Lire Cinque** per quattro fascicoli, di complessive pagine 320, in-8° grande) si ricevono presso l'*Ammistrazione*, G. FERRAGUTI e C., Tipografi, *Via Servi N. 5, MODENA*. — Per tutto quanto concerne la redazione, rivolgersi al direttore, prof. T. CASINI, MODENA.

SOMMARIO DEL FASCICOLO I.^o

Giovanni Sforza . . . — *Esuli estensi alla ricerca della patria* (da carteggi privati).

Emilio Orioli . . . — *Per la storia del tricolore italiano* (nuovi documenti).

Giovanni Canevazzi — *Ricordanze di Luigi Generali* (sui fatti del '21 e del '31).

Tommaso Casini . . . — *I Deputati al Corpo legislativo Cispadano* (1797).

APPUNTI E NOTIZIE - RECENTI PUBBLICAZIONI - MUSEI DEL RISORGIMENTO

La Tipografia, essendo fornita di Tipi nuovissimi e di Macchine a doppia macinazione cilindrica della Premiata Fabbrica KOENIG e BAUER di Vurzburg, è in grado di eseguire accuratamente qualunque lavoro tipografico.

Antonio Vallardi - Editore

ROMA — MILANO — NAPOLI

EMMA FANO

BRICCIOLINO

Bellissimo volume con 10 splendide incisioni e copertina a colori
legato in brochure L. 2,—

**

GUIDO FABIANI

MANI NERE E CUOR D' ORO

Volume di 216 pag. con acquerelli del pittore ALDO MAZZA.
Copertina a colori. L. 3,—

**

SOFIA BISI ALBINI

IL FIGLIO DI GRAZIA



Romanzo illustrato di 20 acquerelli di PIETRO CHIESA L. 2,50
Rilegato in tela e oro L. 3,50

**

SOFIA BISI ALBINI

OMINI E DONNINE

illustrato con 74 disegni di L. PASINI.

Edizione economica

L. UNA - legato in tela e oro L. DUE

Edizione di lusso

L. DUE - legato in tela e oro L. TRE

**

CARLO ANFOSSO

La Biblioteca d' Oro

per Signore e Signorine

12 volumetti di 24 pagine di testo con copertina a colori.

Ognuno Cent. 10

Ricchi di avvertimenti preziosi e di consigli in ogni ramo dell'economia domestica e dell'igiene familiare.

VITA FEMMINILE ITALIANA

- Esce ogni mese in Roma.
- È la **RIVISTA** che meglio rispecchia il pensiero e il lavoro della donna italiana.
- Rende conto di tutte le opere che la donna compie per migliorare la condizione economica e morale delle lavoratrici, per diffondere la cultura, per ravvivare l'amore dell'arte, per elevare lo spirito femminile.
- Unisce tutte le donne italiane e tien sveglia e pronta in loro la coscienza dei doveri sociali.
- Non è ascritta a nessun partito.
- Studia tutte le manifestazioni dell'attività femminile soprattutto in rapporto al dovere materno.
- Fa recensioni degli articoli più importanti delle Riviste estere femminili.

ABBONAMENTO ANNUO :

ITALIA Lire 15 — ESTERO Lire 18

Fascicolo separato L. 1,50

ROMA - Corso Umberto I^o - 4.